ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e Illustr. domenica

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

Anno XV. — Sabato 6 Marzo 1897 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Sabato 6 Marzo 1897 — Num. 65

AI NOSTRI LETTORI

Dal 1° gennaio, avendo noi adempiuto alle fatte promesse, gli abbonati della TRIBUNA ricevono quotidianamente il giornale di sei pagine, redatto e stampato come questo, che offriamo, oggi, senz'aumento di spesa, a tutti i nostri lettori.

Le ragioni tipografiche le quali ci hanno costretti a limitare l'invio del giornale di sei pagine ai soli abbonati durano tuttavia, ma ciò non ostante promettiamo di ripetere l'esperimento odierno quanto più frequentemente potremo — ed ogni volta che gli avvenimenti ce ne forniranno materia.

Il numero di 6 pagine costa **Cent. 5**

Leggere nell'ultima pagina le appendici

IL MUTO

e

L'ULTIMO DEI SOISY

Roma, 5 marzo 1897

Gli ammiragli e i comandanti delle squadre delle potenze hanno voluto mettere una nota comica nella tragedia greco-cretese. Letto sui giornali delle varie nazioni d'Europa, che le opinioni pubbliche giudicano l'opera loro come quella di gente che si è posto al servizio della causa del gran-turco, sono montati in collera, ed hanno mandato ai rispettivi governi una protesta telegrafica — che i governi rispettivi hanno pubblicato — dichiarando: 1° che hanno sempre agito all'unico intento di evitare inutile spargimento di sangue; 2° che tutte le loro decisioni furono prese all'unanimità.

Noi ci spieghiamo perfettamente il sentimento che ha mosso gli ammiragli e comandanti. La parte che è stata loro assegnata e che sono costretti a disimpegnare non è per nulla simpatica. Ma essa è quella che è; e venirci a dire che essa non si risolve in una protezione dei turchi — mentre l'opera delle potenze è diretta a salvare la dignità e la sovranità della Turchia — è strano, per non dire ridicolo. E non è poi nemmeno vero che essi abbiano agito sempre per evitare ogni spargimento di sangue. Il bombardamento di Akrotiri è avvenuto in condizioni che assegnano all'azione della flotta internazionale un obbiettivo ben diverso; e i continui scontri che avvengono fra turchi e cristiani dimostrano che l'azione della flotta internazionale oltre che antipatica è anche inutile.

Del resto è questo un incidente di nessun valore, e soltanto abbiamo voluto prenderne nota, perchè anch'esso è un indizio che la presente situazione non è che un impasto di contraddizioni e di antinomie le quali ad altro non hanno servito — tutto ben considerato — che a mettere ora la dignità dell'Europa allo sbaraglio di fronte alla Grecia, come venne posta, prima, di fronte alla Turchia. Perchè non pare vi possa più essere dubbio ormai sulla ferma volontà del governo di Atene di non cedere alle intimazioni che gli sono state fatte. Esso non ha ancora concretato, nel momento in cui scriviamo, il tenore della sua risposta alle potenze; ma le notizie che riceviamo da Atene, e quelle che ci trasmettono i nostri corrispondenti da Parigi, Vienna, Berlino e Londra sono tali da farci ritenere che già quelle cancellerie siano informate che la risposta sarà contraria ai loro desiderii. Se siamo bene informati alla Consulta non si farebbero alcuna illusione in proposito. E quando mai le cancellerie possono averne nutrito? Non soltanto l'amor proprio deve spingere la Grecia alla resistenza, ma il suo medesimo interesse, imperocchè non le si offrirà mai una occasione così favorevole come questa, per vedere di risolvere, se le riesce, la questione d'Oriente, almeno a sezione ridotta, con qualche suo profitto.

Che faranno, di fronte alla ripulsa, le potenze? Le notizie odierne ci mostrano possibile una rottura dell'accordo europeo. Inghilterra e Italia, secondo notizie che ci pervengono contemporaneamente da più parti, ripugnerebbero dall'impegnarsi in un'azione coercitiva contro la Grecia; e contrariamente a quello che affermava il comunicato russo al *Wolff Bureau* questa ripugnanza sarebbe perfettamente divisa dalla Francia. Per quanto la Francia dovrebbe oramai essersi convinta che l'alleanza con la Russia non le ha dato finora, nè può darle alcuna delle soddisfazioni a cui aspira, noi dubitiamo che la notizia, per quanto la riguarda, risponda esattamente alla verità. Ben è vero che ieri un telegramma da Parigi segnalava il pieno accordo della Francia con l'Inghilterra nella questione d'Oriente, ma la base gastronomica di questa notizia non ci ha consentito di annettervi importanza. Comunque basterebbe che due sole potenze, le quali dispongono di forze marittime rilevantissime, si staccassero dal concerto europeo perchè la situazione assumesse una fisonomia assolutamente diversa dall'attuale.

A Berlino si ritiene la Russia decisa ad intervenire contro la Grecia anche da sola; e può darsi che questo sia vero, ma questo suo intervento produrrebbe controdimostrazioni efficaci, e l'Austria-Ungheria medesima, che adesso pare interamente d'accordo con la Russia, dovrebbe pensare alla tutela diretta di quegli interessi suoi nella penisola dei Balcani, che l'intervento della Russia metterebbe in pericolo.

Sarebbe arrischiata, allo stato delle cose, una affermazione recisa in un senso o nell'altro. La prospettiva dei pericoli di una guerra generale a cui nessuna potenza può voler sobbarcarsi a cuor leggero, può far scaturire nuovi termini di accordo fra le singole potenze; ma intanto quello che si vede e si sente dà piena ragione a noi accusati di sentimentalismo, i quali fino dal primo giorno abbiamo sostenuto che le potenze europee volendo conciliare l'irreconciliabile si mettevano in una via senza uscita, da cui non era possibile prevedere come ritirerebbero il piede. E dire che bastava proclamare l'annessione di Creta alla Grecia, perchè la questione d'Oriente entrasse in un nuovo periodo di mora, così gradito alle galassie od aliadi fiducia di tutte le potenze.

Le elezioni generali

E IL PROGRAMMA DEL GOVERNO

Iersera abbiamo pubblicato senza commento di sorta i decreti reali che ponevano fine alla XIX legislatura e indicevano le elezioni generali per la XX. Se avessimo voluto farne avremmo dovuto ripetere gli argomenti già addotti più volte per dimostrare la scarsa opportunità di questa crisi parlamentare, poco compresa dagli eletti e meno ancora degli elettori.

Ma ci siamo astenuti dal farlo per un sentimento di equità e di convenienza insieme, ben sapendo che a brevissima distanza di tempo sarebbe stato pubblicato il manifesto del governo, nel quale, naturalmente avrebbero trovato posto gli argomenti contrari — quelli cioè con cui si spiega e si giustifica la necessità della crisi.

L'aspettazione non è stata lunga; oggi il manifesto è uscito in luce e noi stessi, come è debito di avversari leali, lo pubblichiamo più innanzi nella sua integrità.

I lettori vi troveranno quindi tali quali sono state esposte dall'onor. Di Rudinì, le ragioni che hanno indotto il governo a proporre al Re lo scioglimento della Camera. Esse sono per verità, assai brevi e per così dire, sommarie. Il governo sorto da una minoranza, dice il manifesto, avrebbe potuto logicamente chiedere lo scioglimento dell'assemblea, appena costituito. — E questo è evidente, e fu detto da molti.

Ma si indugiò, dice sempre il manifesto, in vista delle urgenti cure del momento, e nella speranza che la Camera permettesse di provvedervi. — La Camera permise non solo, ma secondò le vedute del governo, al di là del credibile, dimostrando così, col fatto, che la logica dei banchi parlamentari è diversa da quella che s'insegna sui banchi della scuola. Ma il governo non volle giovarsene, e dopo aver rinunciato a sciogliere la Camera quando la presumeva logicamente contraria, si è deciso a scioglierla quando gli si era dimostrata praticamente favorevole.

E questo per due considerazioni di valore puramente teoretico: quella che i deputati i quali hanno mutato casacca si sentiranno più sicuri di sè rinforzandosi col voto propizio dei loro elettori, e quella che giova prender consiglio dagli elettori nelle questioni così alte e difficili, che dovranno risolversi.

Non ci addentreremo, a questo proposito, in una discussione che sarebbe troppo lunga; ci limiteremo a esprimere il dubbio che i deputati passati alla maggioranza, nell'intento precipuo di evitare le elezioni, si sentano oggi davvero rinforzati da questo scioglimento, e siano disposti a ringraziarne, a Camera vuota, il Gabinetto.

E passiamo senz'altro, alla parte sostanziale del programma nella quale la questione africana occupa, come di dovere, il primo posto.

Con incontestabile abilità, il manifesto evita di enumerare i benefici positivi della pace conclusa coll'Abissinia, e si limita ad accennare ai danni ed ai pericoli che la pace ha evitati. Anche in questi però, con prudente consiglio, si sorvola, contentandosi accennare alle minaccie dei dervisci che, senza la pace, ci avrebbero preso fra due fuochi, minaccie non troppo serie per vero, se son bastate le poche truppe lasciate nell'Eritrea, perchè s'allontanassero senza colpo ferire.

Si rifà invece, a grandi tratti, la storia delle nostre delusioni africane, e si pongono a fronte l'un dell'altro i due partiti estremi fra i quali, a proposito dell'Africa, appare divisa la pubblica opinione - o guerra ad oltranza che dia la pace e la tranquillità, attraverso la sottomissione dell'Abissinia - o abbandono totale della colonia. E questi due partiti si dichiarano ugualmente inammissibili; il primo perchè esigerebbe uno sforzo incompatibile colla nostra potenzialità militare e finanziaria - il secondo perchè ci trarrebbe a far getto d'ogni influenza nel Mar Rosso - e, si potrebbe aggiungere, in tutto il mondo civile.

Noi, amiamo dirlo subito, non siamo lontani dal riconoscere che la questione, così posta, è posta bene. Ma altro è porre bene una questione, altro è convenientemente risolverla.

La risoluzione conveniente, fra i due estremi, pareva a noi, e pare ancora, malgrado le aventure militari e gli errori politici, assai più gravi, che le seguirono — questa: la delimitazione di un confine razionale della colonia, verso sud, e il suo afforzamento in guisa tale da far comprendere al di qua che eravamo decisi a rimanere, e al di là che eravamo capaci di difendere. Un programma questo che, se non andiamo errati, aveva l'approvazione del generale Baldissera, di un uomo cioè a cui nessuno oserebbe negare nè la competenza nè la prudenza.

In quella vece, il programma del governo, se bene lo intendiamo, è di restringere, per andar d'accordo col Negus, in una certa misura il confine politico della colonia, e di restringere poi, molto di più, l'occupazione militare. Restringersi, si dice, *nei limiti compatibili con un piccolo esercito coloniale, escludendo l'impiego delle truppe di leva.*

Ora, per quanto in questa formula si si possa scorgere l'influsso, alquanto pericoloso, di una teoria la quale si esplica nella pratica colla ribellione e coi tumulti popolari con cui si tentò impedire all'esercito di compiere il proprio dovere — noi ci dichiariamo senz'altro fautori della creazione di un esercito coloniale. Gli elementi per costituirlo non mancano certamente, nè nell'Eritrea, nè in Italia, come non mancano nell'esercito, e lo si è veduto, gli uomini capaci di organizzarlo e guidarlo. Ma che significa un esercito coloniale *piccolo* e un'occupazione militare *limitata*, quando, nello stesso tempo, si vuol mantenere una sovranità estesa?

Non ricadiamo noi, in questo modo, negli errori del passato, quando il generale Baratieri credeva di poter allargare i confini della colonia e fronteggiare l'Abissinia, aumentando di un battaglione le truppe di cui disponeva?

E, d'altronde, il segnare un confine, senza poi guardarlo in alcuna guisa, che cosa significa, in Africa, se non perdere la sovranità?

Il tenere i territori acquistati «colle arti della politica, e le influenze pacifiche dei commerci» è certo un programma dei più attraenti; ma rappresenta esso qualche cosa più di una illusione in quei paesi, e dopo gli insuccessi che hanno demolito il nostro prestigio?

Ecco altrettanti punti interrogativi a cui il manifesto dell'on. Di Rudinì non dà risposta alcuna — e che ci sembra pur necessario risolvere, prima di poter concludere, come esso conclude, — dicendo che «il popolo italiano è ora chiamato a pronunziarsi fra l'espansione e il raccoglimento, fra la politica militare e la commerciale».

La gravissima crisi scoppiata in Oriente, e la situazione difficile e penosa in cui non solo l'Italia, ma tutte le potenze civili si sono poste, in parte per colpa propria, in parte per colpa degli eventi — facevano credere che le questioni di politica estera dovessero avere nel manifesto governativo, un largo sviluppo. L'aspettazione è delusa.

Pochi periodi, nei quali non si esce dalle generalità solite, vi sono dedicati. L'accordo delle potenze e l'autonomia di Creta, conducono per le più spiccie, all'augurio che «ambizioni incomposte o generose impazienze non mettano in forse quella pace che le grandi potenze gelosamente mantengono».

Ahimè! Ecco un'altra di quelle *paci*, di cui nessuno vede i vantaggi, e che intanto appaiono feconde di danni e — pur troppo! — anche di vergogna. Una pace che costi altri bombardamenti come quello di Acrotiri, o peggio, delle spedizioni armate contro la Grecia e gli insorti di Candia, non crediamo che sembrerebbe molto lusinghiera agli elettori italiani.

Comprendiamo quindi, se anche non approviamo, la brevità e la indeterminatezza del brano riguardante la politica estera. E poichè il governo, nei frangenti attuali, si limita ad esprimere un augurio, ne esprimiamo noi un altro; ed è quello che esso trovi in sè stesso il coraggio di opporsi alla traduzione in fatto di minaccie, contro alle quali si è schierata unanime, l'opinione pubblica.

Non faremmo un simile augurio se badassimo solo agli interessi di parte, i quali, al contrario, ci consiglierebbero di spingere i nostri avversari a sfidare le correnti popolari.

Ma noi, in queste questioni, amiamo ricordare solo la nostra qualità di italiani.

Fin qui il manifesto rimane nelle regioni dell'alta politica — e un po' per questo, un po' per altro, riveste, come principale carattere, l'indeterminazione.

Passiamo subito però alla parte pratica, per la via delle questioni finanziarie — nelle quali oggi non ci addentreremo, perchè troppo spazio occorrerebbe e non possiamo pretendere di seguire passo passo in un semplice articolo, il documento ufficiale.

Diremo solo che la situazione finanziaria — non vogliamo ora dire chi ne abbia il merito — essendo e rimanendo favorevole, è naturale che minori siano i dissensi sul passato, più favorevoli i pronostici per l'avvenire, più lusinghiere le promesse per i contribuenti.

Abbiamo a suo tempo discussi i progetti dell'on. Luzzatti — rendendo omaggio alla dottrina, alla sua operosità ed al suo buon volere.

Qualche risultato, specie per quel che riguarda le finanze comunali, è stato raggiunto; molti altri se ne attendono, e noi non possiamo che fare anche qui un augurio: ed è che una cattiva e violenta politica elettorale non venga ad intralciare la politica finanziaria proprio colà dove maggiore è il bisogno di vederne gli utili effetti.

E veniamo anche noi, come il manifesto, traverso le finanze comunali, alla tanto aspettata e già famosa riforma dell'elettorato amministrativo.

Come è ben noto — si tratta di mutare la base dell'elettorato attuale, che è, presso a poco, il suffragio universale. La correzione si ottiene mediante il voto multiplo, secondo il sistema belga, attribuendo cioè un voto a ciascun elettore, e regalandone uno o due in più, all'elettore possidente all'elettore licenziato o laureato, etc., etc.

Non è il caso di entrare nei dettagli del sistema, di cui anche il manifesto tace. Basta enunciare la massima per poter dire che si tratta di una misura non conservatrice ma reazionaria.

Nel Belgio, ove il sistema è stato introdotto dalla maggioranza clericale delle due Camere, esso ha servito a rafforzare quella maggioranza, rendendola addirittura dispotica. Si vuol fare altrettanto in Italia?

Perchè — speriamo — nessuno vorrà dirci che la riforma, una volta introdotta, si arresterebbe lì, e non passerebbe dal campo amministrativo al campo politico!

Ma, in qualunque campo essa venga mantenuta, noi portiamo avviso che essa contraria com'è allo spirito delle istituzioni; al genio ed alle tendenze del nostro popolo, non arriverà in porto.

Se l'on. Di Rudinì fa veramente fondamento su di esso per l'attuazione del suo programma, noi senza pretenderla a profeti, gli diciamo fin d'ora che può considerarlo fallito.

Ed ora dovremmo trovare a questo articolo il pistolotto finale, così come l'ha tessuto pel suo manifesto, il capo del governo.

Preferiamo invece astenercene, onde mantenere fino all'ultimo quella serenità e quella obbiettività a cui non sempre fa omaggio il documento governativo.

Non già che vi si trovino, in alcun luogo, quelle pazze e sciagurate accuse personali, che avvelenarono per tanto tempo la vita italiana, e di cui, a gran torto, si pretese che il governo del marchese di Rudinì si facesse strumento. Ma andrebbe, tuttavia, lontano dal vero, chi dicesse che di quelle accuse, e dei loro strascichi, non sia rimasta, nello stile del manifesto, la più piccola traccia.

Si riscontrano in esso, qua e là, delle frasi nelle quali ritroviamo l'eco, per quanto affievolita, di giudizi ingiusti e violenti, i quali dovrebbero esulare completamente da ogni atto del governo. Certi consigli agli elettori che, considerati in sè stessi, appaiono più che legittimi, cessano di esserlo quando sono preceduti o seguiti da allusioni maliziose, le quali possono far credere che con esse si mira a screditare, anzichè a combattere, la politica degli avversari.

Non insistiamo.

Dice il marchese Di Rudinì, nel suo manifesto, agli elettori:

> Non vengo, insieme ai miei colleghi, innanzi a voi, come capo di una clientela o di una coalizione qualsiasi; non vengo a voi per chiedere la forza di rimanere al Governo, ma per chiedervi quella necessaria a vincere, col programma che vi ho esposto, la difficoltà che più da vicino c'incalzano.

Ebbene — il suo manifesto, per la sostanza non meno che per la forma, ci appare tale da promettergli un successo opposto a quello ch'egli desidera.

Egli avrà, molto probabilmente, una grossa maggioranza come capo di una coalizione — ma non ne avrà affatto come banditore di un programma politico.

Il deputato del Papa e la Camera francese

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 5, ore 10 antimer. — (*Jacopo*) Tutta la seduta della Camera venne occupata nella discussione dell'elezione dell'abate Gayraud a Brest.

Il relatore dell'ufficio 6°, Lamberti, aveva concluso sulla necessità di un'inchiesta visto che tutte le forze clericali erano state mobilizzate per assicurare il trionfo di una candidatura gradita al Vaticano. Intorno a questa ingerenza vivissima fu la discussione.

Il lato singolare della discussione è stata l'opposizione vivissima fatta dai monarchici contro l'abate il quale, difendendosi *magnifice et fortiter*, proclamò di essere stato repubblicano cattolico prima ancora che nascesse il partito dei *ralliés*.

Jaurès esclamò: Bella forza! Fra due schiavitù scegliete la minore.

L'abate rispose: Dimenticate la schiavitù collettivista.

Il trionfo della giornata fu per il discorso di Hemon, deputato repubblicano del Centro, egli pure rappresentante della Bretagna il quale, fulminando contro l'ingerenza straniera nelle elezioni di Francia, e additando il pericolo del clericalismo internazionale, persuase la Camera, non solo a votare l'inchiesta ma anche l'affissione del suo discorso.

Il Governo non intervenne nel dibattito: si afferma però che se Méline fosse stato obbligato a parlare, avrebbe prodotto una dichiarazione della neutralità affermando che per nessun modo si era ingerito nella elezione di Gayraud.

Vi fu un incidente comico.

Il deputato mussulmano ascendendo alla tribuna per difendere l'elezione di Gayraud in nome della libertà religiosa fece i soliti baci e genuflessioni. Il presidente Brisson lo redarguì severamente dicendogli che alla Camera ci discutono gli interessi del paese, e che non è luogo per fare pratiche religiose.

Le conclusioni del sesto ufficio tendenti ad aprire un'inchiesta circa l'elezione dell'abate Gayraud, stante la pressione esercitata dai clericali con violazione del Concordato furono approvate con 350 voti contro 121.

L'affare dell'"Utopia" alla Camera dei Comuni

LONDRA, 5 — Baird interroga alla Camera dei Comuni il Governo circa il processo per l'affare del vapore *Utopia*, in corso dinanzi al Tribunale di Napoli da cinque anni e chiede quali pratiche farà il Governo in proposito.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, Curzon, risponde: La nostra attenzione è chiamata su questo caso. Crediamo che la questione sia in procinto di essere discussa dalla Corte d'Appello di Napoli. Soggiunge che, stante l'interesse eccezionale per gli armatori inglesi, il console britannico a Napoli ebbe istruzioni di sorvegliare la procedura e di farne una relazione.

Gli avvenimenti di Candia

E LA SITUAZIONE IN ORIENTE

(Corrispondenze e Telegrammi particolari)

LETTERE DALLA GRECIA

I.

Il lutto d'Atene — Il bombardamento
Tre documenti — L'inno greco

Atene, 28 febbraio.

Come un pellegrino che abbia nell'anima il suo voto da sciogliere, appena arrivato in Atene io andai diritto a visitare l'Akropoli e ad orare nel Partenone. Ma non dell'Akropoli e del Partenone io vi parlerò in questa e forse in molte altre lettere, ma di altre rovine — politiche e morali — che l'Europa va recando in Oriente. Sono arrivato, quando l'eco del bombardamento non era ancora spenta entro la cerchia delle vecchie mura di Temistocle e nel cuore dei nuovi abitatori di Atene. A Corfù avevo udito la prima esclamazione di dolore, e, mentre un pugno di riservisti si imbarcava, le prime amare minaccie contro i nemici della Grecia, da una folla di dimostranti che salutava dal molo i partenti; ma ad Atene compresi che la piaga è veramente profonda e che a torto i protettori della Turchia insistono a inasprirla e arroventarla. Una nazione che lotta per la sua integrazione ideale e territoriale non merita di essere trattata, a tutto beneficio d'un barbaro, come un mucchio di predoni o una banda di filibustieri!

In questo momento, Atene è in lutto. Salendo, all'arrivo, dal Pireo, dietro a un drappello di cavalleria e alcuni reparti della Croce Rossa che si portavano al campo, vidi una lunga serie di carri, carichi di bauli che trascinavano al porto le cadute speranze di due compagnie drammatiche. — Niente più teatri in Atene — mi disse, voltandosi, il vetturino e mostrandomi i carri con la frusta; — finchè dura la guerra, niente più divertimenti! — Ed è vero. Non teatri, non *Cafè-chantants*, non spettacoli di alcuna sorta, finchè le sorti di Creta non saranno decise. Il carnevale si è anch'esso ritirato sotto la tenda, e le poche maschere che rimanevano ancora in malinconica mostra nelle vetrine, sono state rimesse nelle cassette — mortuarie — per l'anno venturo.

I signori hanno chiuso i loro saloni, che, mi diceva con mal represso rammarico un segretario mondano della nostra legazione, non mai erano stati così brillanti come in questo inverno; e sono finite, al tramonto, le eleganti passeggiate a Kaphissia, ad Ambelokipo, a Falero. Non ridate, da lontano, o scettici miei connazionali, ma devo anche aggiungere, per la fedeltà della storia, che in questi momenti parrebbe un sacrilegio, in Atene, metter fuori un sontuoso equipaggio o girare in... bicicletta! Tutto quello ch'è lusso, divertimento, *sport* è, insomma, abolito. E fin le signore non portano più gioielli. Sull'esempio della regina, esse non si permettono di portare altro, come ornamento, che una spilla di smalto, raffigurante la bandiera di Grecia, azzurra con la croce bianca.

Nessuno, del resto, pensa agli affari suoi particolari. Non si lavora più: si aspetta: che cosa? Non si sa bene, se la liberazione di Creta o la guerra al confine. E, aspettando, si sta nelle vie a pigliare dal cielo il sole, che qui è già violento come da noi nell'estate, e dalle mani dei rivenditori i foglietti bianchi portanti i telegrammi del quarto d'ora, che seguitano sempre a lasciare il tempo e l'animo che trovano. Quando a quando s'improvvisa una dimostrazione nelle adiacenze del palazzo reale o dietro un gruppo di riservisti, che arrivano gridando: *Viva la Creta!*

Questi riservisti non escono certamente da un quadro di Watteau; sono ancora sporchi, malcalzati, malvestiti, con la *fustanella* scolorita, con, la nappina non più fresca sulla punta degli *tsa rouks*, ma sono lieti, sono sorridenti, sono felici di andare a gittare col loro cenci l'anima loro in faccia al turco, alla frontiera! Ed io mi auguro col cuore che da questi nuovi *sans-culottes* sorga il capitano che metta per la seconda volta a posto l'Europa, coalizzata ancora dopo un secolo pel trionfo della barbarie!

×

Naturalmente, il mio primo pensiero, arrivando in Atene, è stato quello di procurarmi gli elementi necessarj per ricostruire la storia del bombardamento, che, oggi forse, può anche parere un incidente di secondo ordine, ma nell'avvenire, sono sicuro, acquisterà una importanza di primissimo ordine per chi vorrà ricercare l'essenza della politica europea di questa fine di secolo. E fortunatamente non con le mie parole, ma con i documenti, posso questa storia ricostruire pei lettori della *Tribuna*. Se non ricordo male, i primi comunicati ufficiosi delle varie potenze dicevano del bombardamento, che questo fosse stato fatto più per impaurire gl'insorti, che per nuocere. Ebbene, leggete questo comunicato degli ammiragli, che, per maggiore esattezza, e anche per conservargli il suo delicato profumo di cavalleria, io trascrivo nel testo francese diplomatico, e appreso quali siano state le intenzioni, quali i fini e quali le forme del civilissimo bombardamento. Il comunicato, del giorno 20 febbraio, è il seguente:

« Les Amiraux et Commandants supérieurs réunis à bord du *Sicard*, ont décidé que, vu les circonstances actuelles:

« 1° Un transport de troupes ottomanes sera envoyé par un des navires de guerre de Candie à la Canée.

« 2° Il a été décidé par eux de faire mouiller trois navires de différentes nations *en proximité des positions grecques, avec ordre d'ouvrir le feu sur elles au moment où les forces grecques feront un mouvement en avant.*

Le capitaine de vaisseau autrichien: *G. Brosch* — Le contre amiral russe: *P. Andrieff* — Le contre amiral anglais: *R. Harris* — Le contre amiral français: *E. Pottier* — Le vice-amiral italien: *N. Canevaro.*

Dunque, ordine di aprire il fuoco sulle forze greche, ove queste facciano un movimento in avanti.

Lo hanno fatto questo movimento?

Abbiate la cortesia di leggere la relazione del commodoro Reinech, della flotta greca, al suo governo, e la protesta degli insorti di Eracleion, dopo il bombardamento, e poi ragioneremo.

La relazione Reinech porta la data del giorno stesso, e la protesta la data del giorno dopo l'avvenimento.

La relazione è questa:

« I cristiani d'Akrotiri avevano occupato la punta di *Profitir Ilias*, su cui avevano alberato la bandiera greca. *Contro di essi, a varie riprese, tirarono i turchi;* ciò che costrinse i nostri naturalmente a rispondere. Allora il combattimento si fece più fitto e più chiuso; perchè cominciarono a far fuoco tutte le batterie turche dalle colline circostanti e le navi turche ancorate nella baia di Suda. Ma, a un tratto, *udiamo nel porto il colpo d'un cannone di grosso calibro,* seguito da un fuoco continuo di grosse artiglierie che si dirigeva dalle corazzate europee sulla collina ov'erano accampati gl'insorti. Il bombardamento continuò con accanimento, avendo, pare, per iscopo, non l'intimidazione dei cristiani, ma la loro distruzione. Contemporaneamente tiravano anche i turchi, mentre, stupefatti, i cristiani avevano cessato dal difendersi. E non fu che dopo una pioggia di 100 obici ordinari e a mitraglia, del diametro di 17 centimetri e più, e dopo che un obice russo venne ad abbattere la bandiera greca, che il contrammiraglio italiano diede il segnale di finire il bombardamento... I particolari del quale sono questi: — Prima a tirare, fu la corazzata tedesca *Kaiserin Elisabeth*, ammiraglia, appena entrata in rada; quindi la corazzata russa, *Alessandro II*, ammiraglia; l'austriaca, *Maria Theresa*; le inglesi: *Revenge*, ammiraglia, *Dryard* e *Harrier*. Le navi francesi e italiane non hanno tirato, impedendolo, secondo dicono i comandanti, la loro posizione. Il bombardamento si faceva a 2116 metri. —

« Noi segnaliamo al ministero questo fatto non *indifferente*: che il bombardamento, cioè, *è stato preceduto da una visita del governatore militare turco agli ammiragli;* caso che non è mai accaduto fino a quella volta, e che dimostra chiaramente lo studio fatto da tutti insieme, europei e turco, del disegno da mettere in esecuzione. »

La protesta è la seguente:

« Karakion, 16 febbraio.

« Commodoro.

« Vi inviamo due dei nostri feriti. Gli altri sono all'ospedale del monastero della Santa Trinità. Secondo la parola, da voi richiesta, e da noi datavi, per compiacere ai desideri degli ammiragli, *noi siamo rimasti tranquilli, senza attaccare le posizioni turche.* Ma, ciò malgrado, *i turchi e le navi turche della baia di Suda, hanno cominciato il fuoco*, che ha dato origine al combattimento del 9 febbraio, e al disastro che seguì per noi, in seguito all'intervento degli europei a favore dei turchi.

« Questi, che ora hanno tutte le ragioni per sentirsi incoraggiati, continuano oggi a provocarci, tirando su noi, nella speranza che, non trattenendoci noi dal rispondere, essi possano ottenere la ripetizione della scena anti-cristiana di ieri, che noi lasciamo alla storia di qualificare — perchè unica. E protestiamo innanzi a Dio e Popoli dell'Europa civile e cristiana per la condotta dei loro ammiragli!

« Noi siamo qui per proteggere le nostre donne e i nostri figli, i nostri monasteri e le nostre chiese, già assai devastati dagli autori dei saccheggi e degli incendi della Canea. Noi siamo decisi a tenere le nostre posizioni e a lasciarci sacrificare fino all'ultimo, prima di far trionfare i turchi coi loro massacri, i loro saccheggi, le loro violazioni. Da tre secoli noi soffriamo le stesse torture; e siamo risoluti di finirla, combattendo fino all'ultimo per l'indipendenza della nostra patria.

« Qualunque cosa pensino gli ammiragli, noi crediamo che la storia riconosca ai popoli il diritto di prendere le armi e combattere per la libertà contro l'oppressore straniero. E per conseguenza crediamo che sia ingiustizia unica nella storia degli uomini, agire come agiscono gli ammiragli contro di noi — lasciandoci, senza permetterci difesa, in balìa dei fucili turchi, come condannati — contro i quali si debba eseguire una sentenza di morte. »

Nel leggere questa protesta, che gronda sangue, io non so dominare la mia commozione. Non si è mai vista una tragedia più crudele e più ridicola insieme, di quella cui assistiamo, tra un piccolo popolo di marinari e di montanari, che combatte per la sua religione e la sua patria, e tutta l'Europa armata di scienza e di cannoni che tenta di soffocare questo piccolo popolo, per non parere ingrata verso il sultano e generosa coi nipoti di Alcibiade. L'Europa ha paura di passare per frivola e leggera, cedendo alla Grecia, che non ha più nel suo attivo nè arsenali nè colonie, ma, se mai, qualche vecchio poema e qualche vecchia colonna spezzata. Ma i morti, dice Eschilo, uccidono i vivi. E non bisogna troppo scherzare coi morti!

Intanto, letti insieme, i tre documenti non vi par che producano una certa sorpresa? E non vi pare che dimostrino con sufficiente evidenza che il bombardamento faccia parte di tutto un artificioso sistema di difesa, che potrebbe confinare anche con l'agguato?

Gli ammiragli emanano quel comunicato alla vigilia dell'attacco dei turchi. Benissimo! Ma come va che, invece di tirare contro i turchi, che attaccano, essi, obbedendo al loro non chiaroveggente comunicato, che prevede l'attacco possa venire dai greci, tirano contro questi, anche quando sono provocati? Si tratta dunque di una operazione malconsigliata o disgraziata; ovvero di un'operazione ben preparata e combinata, durante la visita del comandante militare turco?

Questa visita, e l'allontanamento delle navi italiane e francesi, che per molte ragioni non potevano pigliar parte al fuoco, rivelano, se non isbaglio, il concerto, sì, delle potenze, ma un concerto diretto dal maestro di Costantinopoli.

E l'inno nazionale greco seguita intanto a dire: « — Non temete più, o greci, le barbare orde dei mussulmani! L'Europa vi apre le braccia!... »

Oh, anche la Turchia!

Rastignac.

Dal campo degli insorti

Gonià (*Kolimbari-Kyssimu*), 19 febbraio.

L'esercito greco sbarcato qui nella notte di domenica a lunedì scorso, il dopo pranzo di lunedì si trasferì a tre ore di distanza, a Platanià, dove prese quartiere il comando col commissario regio inviato da re Giorgio, generale Vasso.

Intendeva il commissario regio di procedere il martedì per Canea, quando la sera di lunedì ci venne comunicata l'occupazione dell'isola per parte delle grandi potenze; gli animi si scoraggiarono alquanto, e tutti si disperarono quando all'indomani si vide la squadra inglese scacciare la squadra greca dalla rada di Kolimbari.

A Platanià eravamo quattromila, forse più o, certo, non meno, con poche munizioni (relativamente) e *niente* vitto: non fecero a tempo i piroscafi greci di sbarcare provvigioni, e la gente cominciava il mercoledì a soffrire terribilmente; un amico mio non aveva mangiato dacchè era partito dal Pireo, cioè da domenica a mezzogiorno. I capi rivoluzionarii cretesi recatisi dal commissario domandarono o vitto o artiglieria per recarsi da soli all'impresa della Canea, decisi di dichiarare la guerra perfino alle grandi potenze.

Il commissario rispose che attendessero due o tre giorni le deliberazioni del Governo greco e che tutti insieme si sarebbero recati all'assedio di Canea. Le parole «tutti insieme» fecero ad alcuni rinascere la speranza che l'esercito non si ritirerebbe dopo la dichiarata occupazione per parte delle grandi potenze.

(Vedi a pag. 2 l'ultime notizie) — compa[illegible] va placevol[illegible]

La maggior parte, però, dei capi rivoluzionarii, avidi di vendetta pei soprusi o per le devastazioni sofferte dalla barbarie turca, non intendevano aspettare più a lungo e partirono dopo poche ore per Vukoliès, dove erano rinchiusi nella fortezza circa cinquecento turchi.

Il commissario vista la decisione della maggior parte dei «Ba'raki» (gruppi di cretesi rivoluzionarii con la rispettiva bandiera), domandò dei muli per il trasporto dell'artiglieria. Dove trovarli, dappoichè i turchi avevano tutto distrutto?

Trenta muli trovati là per là bastarono per il trasporto di due cannoni con sufficienti munizioni.

Verso sera, ancorò davanti a Platania un piroscafo greco e subito dopo l'incrociatore torpediniera *Urania*. Una lancia distaccatasi da quest'ultima si accostò al piroscafo greco e poscia cercò di sbarcare due guardie-marina recanti due lettere per il commissario; il mal tempo non permise loro di approdare che alle tre dopo mezzanotte. Notate che dietro all'incrociatore italiano aveva ancorato un incrociatore inglese, mentre la *Camperdown* bloccava tutti quanti.

Le lettere dissuggellate ci comunicarono che le grandi potenze riconoscevano pienamente l'occupazione operata per parte del governo greco. Questa notizia sollevò abbastanza gli animi; ma non bastava: tutti volevano la guerra, tutti desideravano entrare in Canea e massacrare i turchi.

La mattina di giovedì si udiva il lontano rombo del cannone, segno che i cristiani avevano incominciato l'attacco della fortezza di Vukoliès.

I cristiani rimasti a Platania, fra i quali pure il ba'raki al quale ero iscritto anch'io, s'impazientivano di non poter correre sul luogo della guerra, e domandammo tutti quanti ai nostri capi di partire per Vukoliès.

Ci calmarono rispondendo che saremmo andati ad Agià, altra fortezza turca. Capii che era un brutto scherzo questo, ed io che ero venuto in Creta coll'intenzione di uccidere almeno un turco, non seppi ritenermi, disertai verso le undici, e presa una guida mi feci condurre a Vukoliès, dove disgraziatamente giunsi proprio quando cessava il fuoco da ambe le parti.

Contrariamente però alle notizie sull'esito della giornata, che i turchi, cioè, s'erano arresi, vidi che essi erano ancora rinchiusi nella fortezza e che l'artiglieria greca non aveva distrutta che la piccola torre della guardia.

Tre ba'rakia avevano piantato le loro bandiere a cento metri dalla fortezza, ed un portabandiera, anzi, si spinse fino a sessanta metri ed al momento che piantava la bandiera una palla lo colpiva alla fronte stendendolo cadavere.

Quelli che formavano il «ba'raki» come leoni si lanciarono riunendosi alla loro bandiera, coadiuvati da un secondo «ba'raki» di frati. Di frati? domanderà qualcuno. Sì, di frati, asserisco io; col loro priore, colla loro bandiera, colle loro armi. L'esito della giornata non fu del tutto soddisfacente per parte dei cristiani: essi speravano con due colpi di cannone di distruggere il forte, ed invece ottanta colpi non fecero che dei buchi nel... muro, senza distruggerlo.

Quanti turchi furono uccisi non si può sapere; solamente quando fu atterrata la torretta della guardia, dei venti usciti per salvarsi, solamente sette fecero a tempo a ripararsi dalla generale scarica dei duemila fucili cristiani. Da parte dei cristiani si ebbero cinque morti, fra cui un frate, e venti feriti, due dei quali gravemente.

Cessato il fuoco, mi appressai al ba'raki dei frati, dove sperava di trovare uno zio di mio padre, ed infatti lo trovai insieme ad altri due ed al priore padre Nicodemo: un bell'uomo dall'aspetto marziale, abbronzato dal sole e dalle fatiche delle passate campagne. Un uomo patriottico in tutto il senso della parola; il primo ad innalzare la bandiera greca e dichiarare la libertà dei cristiani, il primo ad affrontare i pericoli della guerra, a provvedere di armi e munizioni le sue pecore, come egli chiama i suoi cristiani, il primo a lanciare il grido dell'attacco. Presentato a lui dallo zio di mio padre, egli m'invitò a passare la notte in un buon letto e riposarmi dalle fatiche di tre giorni. Accettai e dopo due ore di buon cammino arrivammo al convento, dove trovai più di cento donne e ragazzi ricoverati e difesi dal priore dalla barbarie turca. Oggi il ba'raki dei frati riposa; domani ci recheremo a Castelli, fortezza turca, a due ore e mezzo da qui.

Sull'esito di Vukoliès tutti sono più che certi che oggi i turchi si arrenderanno, se non si sono arresi fin da stamattina, perchè sono le dieci e nessun colpo di cannone è stato inteso.

Dai luoghi occupati dalle potenze

La Canea, 28 febbraio.

(*Redach...*) La situazione continua ad essere grave ed incerta; la lungaggine delle potenze nel prendere una decisione non può che peggiorare la condizione dei cristiani e dei mussulmani dell'isola, mantenendo ed aumentando la tensione degli animi. Difficilmente la soluzione radicale, che occorrerebbe dare alla questione cretese, verrà data dalle potenze, che non sono d'accordo che sopra un solo punto: quello di rimandare all'indomani le questioni importanti. Non è il caso di farsi nuove illusioni e di sperare che con piccoli ritocchi la questione cretese possa accomodarsi. Non vi sono che le soluzioni seguenti, che *secondo i gusti* potrebbero essere adottate e che prendono — come suol dirsi — il toro per le corna: qualsiasi altra non servirà a nulla:

1° Dare la Creta alla Grecia facendo da questa pagare un'indennità alla Turchia ed ai mussulmani cretesi che volessero abbandonare l'isola.

2° Dare la Creta ad una o più grandi potenze perchè vi inviino ventimila uomini e dei cannoni ed impongano prima di tutto l'ordine nell'isola e poscia le riforme.

Ogni giorno hanno luogo apprensioni, massacri, incendi e combattimenti. Ieri si battevano a Candia e Retymo, oggi a Suda e Malakia, domani potrà essere a Selino e Lissamo e così continuerà... finchè non si decideranno ad attuare la famosa soluzione.

Qui alla Canea nell'interno della città vi è un grande fermento per le notizie del difuori, e qui si continua a rotta di collo. I marinai sbarcati fanno quanto possono per impedire gli incendi, per limitare i furti delle case abbandonate ecc. ecc. Essi con un'abnegazione straordinaria stanno di guardia ai bastioni, fanno giorno e notte pattuglie, ronde ecc. ecc. Sono in totale 450 inglesi, 450 italiani, 450 francesi, 450 russi, 50 austriachi, 50 tedeschi.

Sono sottoposti al comando del capitano di vascello italiano Amoretti, comandante della *Morosini*, ufficiale pieno di tatto e di capacità, che ha per comandante in 2° l'addetto militare italiano capitano di stato maggiore Ruggeri, il quale era qui alla Canea da tre mesi come membro della Commissione di gendarmeria e unitamente al console italiano, a quello inglese (che è pure italiano di origine, (certo Biliotti) ed all'addetto militare inglese, colonnello Chermesidon, ha dato prove non comuni di coraggio ed abilità, trovandosi dappertutto dove era il pericolo e prendendo parte ad ogni avvenimento con generosità ed ardore.

Si è perciò che tali signori, sopratutto il capitano italiano Ruggeri ed il colonnello Chermesidon, ebbero sia dai cristiani che dai mussulmani grandi dimostrazioni di riconoscenza, dimostrazioni giustificatissime perchè durante gli incendi e le fucilate in città molte e molte furono le famiglie da loro salvate a rischio e pericolo della loro vita. Il capitano Ruggeri ebbe anche tutti i suoi effetti bruciati nell'incendio del konak che egli abitava nella notte in cui vi fu posto il fuoco.

In generale occorre osservare che gl'italiani si sono nelle attuali circostanze fatto molto onore, hanno provato di essere degni di quella simpatica nazione che è l'Italia, ed i nomi sopratutto del console Medana e del capitano Ruggeri sono da tutti indistintamente, senza differenze di partito, citati come quelli di persone di nobile animo, di ardito carattere, che onorano il loro paese. In nome di tante persone da essi protette e salvate anche da morte, sono lieto di potervi dire queste cose.

I DISPACCI DELLA GIORNATA

Le giustificazioni degli ammiragli

La *Agenzia Stefani* comunica:

LA CANEA, 4. — Gli ammiragli ed i comandanti delle squadre delle potenze hanno deciso di inviare ai rispettivi governi il seguente identico dispaccio:

«Dalle lettere che sono state loro mandate dal commodoro greco e dalle notizie ricevute dall'Europa, gli ammiragli scorgono che si tenta di fuorviare l'opinione pubblica europea e sopratutto quella d'Atene, rappresentandoli come protettori dei turchi contro i greci.

«Colla speranza pertanto che il presente dispaccio identico varrà ad illuminare la pubblica opinione, essi dichiarano di aver sempre agito per evitare ogni spargimento di sangue, senza favorire i turchi più degli indigeni. Essi vogliono sopratutto far noto che tutte le loro decisioni sono state prese all'unanimità, e sperano che il loro perfetto accordo permetterà ai loro governi d'illuminare l'opinione pubblica.»

×

ATENE, 5. — Le navi *Spetzai* e *Psara* salparono nella mattinata per destinazione segreta.

La situazione di Candano si è aggravata.

Il giornale ufficiale pubblica il decreto che chiama sotto le armi le classi della riserva 1888 1889-1890 e 1891

E' giunta da Creta la nave *Ammiraglio Miaulis*, con 58 soldati turchi prigionieri di guerra, che aveva imbarcati a Platania.

I prigionieri saranno diretti ad Alessandria d'Egitto.

×

LONDRA, 5. — Il *Daily News* ha da La Canea: «Quattordici gendarmi turchi, arrestati in seguito alla rivolta del 2 corrente, sono stati imbarcati su di una nave italiana e saranno tradotti a Smirne per essere sottoposti a giudizio.»

I giornali dicono che il governo ellenico risponderà, lunedì, alla Nota ricevuta dalle potenze sulla questione di Candia e che la risposta della Grecia sarà negativa.

L'entusiasmo patriottico in Grecia — La partenza della flotta — Il linguaggio dei giornali — I democratici italiani.

ATENE, 5, ore 2 pom. — (*Rastignac*) Ieri una grande dimostrazione si trattenne due ore sotto il palazzo reale.

Il principe ereditario si affacciò al balcone dicendo: «Vi ringrazio in nome di mio padre, che non si trova a palazzo; state calmi, perchè il re e il governo faranno il loro dovere. Viva la patria!»

I richiamati delle ultime leve arrivano cantando: *zito polemos*: viva la guerra!

Intanto la flotta greca è partita a mezzanotte dal Pireo per timore di essere bloccata. Essa è composta delle navi: *Spetzia, Psara, Re Giorgio, Paralos, Afroesa, Action, Ambrackia, Chiessa*, con sei torpediniere e quattro cannoniere. Il resto partirà stasera o domani.

La risposta del governo pare che verrà domani.

I sentimenti della Grecia eccoli espressi dai giornali:

Lo *Scrip* dice: «Bisogna proclamare la guerra alla Turchia subito; il Comitato nazionale deve cominciare la guerra in Macedonia.»

L'*Asti* consiglia la resistenza ad oltranza.

L'*Acropolis* dice: «E' d'uopo mobilizzare 150 mila soldati; la Macedonia sarà nostra.»

L'*Empros* dice: «Fuoco al fuoco; così romperemo il concerto europeo.»

La *Nea Ephemeris*, organo del ministro degli esteri, scrive contro la Russia e in favore dell'Italia, consigliando di andare avanti.

La *Proja*, organo del presidente del Consiglio, scrive che l'attitudine dell'Europa spinge la Grecia alla guerra.

L'*Efemeris*, organo della Corte, scrive che anche senza Delyannis si farebbe la guerra, ma questi si trova d'accordo col re.

Come vedete, è una nota unica.

Barbato, Cutò e i loro compagni, che erano stati assicurati dal ministro della marina che sarebbero partiti avantieri, non lo poterono, perchè la nave *Miaulis*, che doveva condurli, partì per ignota destinazione.

Forse si recheranno alla frontiera.

Barbato intanto pubblica un nobile manifesto, invitando i socialisti e i democratici d'Europa a venire a combattere per la Grecia.

Un dispaccio da Giannina giunto ad Atene annuncia che 120 arnauti del ramo albanese sono giunti colà armati.

Il valì spedì in diversi punti dell'Epiro e in Macedonia ottocento albanesi mussulmani subitamente armati.

I cristiani sono inquieti per l'attitudine provocante dei mussulmani.

La situazione dell'isola

LONDRA, 5, ore 10,50 ant. — (*Emme*). — Telegrafano da Canea che fra i mussulmani vi è una grande agitazione contro i *beys* e contro le potenze che accusano di avere loro impedito di muovere al soccorso dei loro correligionari. I notabili turchi poi sono inquietissimi per la sorte delle loro proprietà, possedendo essi le migliori campagne dell'isola.

A questo riguardo, un corrispondente osserva che la questione non è solamente religiosa e di razza, ma che sotto questo si cela una questione agraria forse ancora più grave.

L'altra notte cagionò una grande eccitazione il fatto che una pattuglia italiana fermò un gruppo di donne turche, sospettando fossero uomini travestiti. Le autorità turche sostengono che le donne furono trattate malamente, ma i marinai negano.

Ad ogni modo la presenza delle pattuglie estere irrita i mussulmani, specialmente durante il Ramadan, pel quale essi restano fuori di casa una gran parte della notte. Ismail bey ha fatto quindi richiesta perchè siano ritirate.

D'altra parte i forastieri considerano che le pattuglie siano insufficienti e vorrebbero che gli ammiragli sbarcassero alcune batterie a tiro rapido pel caso di pericolo.

La strada fra Canea e Suda è stata aperta ed è guardata da carabinieri italiani. Così gli insorti raccolti ad Akrotiri sono bloccati.

Secondo un telegramma dell'*Exchange Telegraph*, la presa di Candano fu conseguenza di una decisione presa dagli ammiragli che rifiutarono la proposta degli insorti di lasciar libero il passo alle bande di Akrotiri diretti alla liberazione dei turchi di Candano.

×

Il *Times* dice che nessuna delle potenze sarà incaricata specialmente della pacificazione di Creta, sia per il rischio e la responsabilità, sia per le forti spese che costerebbe l'impresa.

La resistenza di re Giorgio — I negoziati pel blocco

VIENNA, 5, ore 1 pom. — Le Corti imparentate colla famiglia reale ellenica e il gabinetto inglese, fanno vani sforzi per persuadere il re Giorgio ad abbandonare il suo atteggiamento di opposizione alle potenze.

Il re però persiste nei suoi propositi ancora più tenacemente.

In Macedonia si manifesta un fermento sempre più vivo.

La voce corsa che re Giorgio abbia parlato di mettersi alla testa delle truppe non è confermata; però è certo che in Atene si fa tutto il possibile per frustrare gli sforzi che si fanno nell'intento di mantenere la pace.

I ministri non sono concordi nelle loro vedute; alcuni consigliano di continuare nell'opposizione alle potenze; Delyannis consigliò al re di dare alla nota collettiva una risposta evasiva per evitare che le potenze prendano delle misure coercitive, ricorrendo forse al blocco dei porti greci.

Per quanto pare, il re non accettò il consiglio.

Telegrafano da Berlino alla *Neue Freie Presse* che la risposta della Grecia alla nota collettiva delle potenze non è peranco pervenuta, ma è attesa fra oggi e domani.

Generalmente prevale l'opinione che sarà negativa: e le potenze quindi saranno costrette a mandare ad effetto il blocco.

Come è noto, il blocco è già deciso, però non è ancora raggiunto l'accordo sul punto, se si limiterà al Pireo, oppure sarà esteso agli altri porti di terraferma, nonchè ad alcune isole.

A questo riguardo le potenze lascierebbero ai rispettivi ammiragli una certa libertà di azione.

Perdurano le preoccupazioni per lo scoppio sui confini macedoni di improvvise ostilità.

Il telegramma di re Giorgio al padre — Gli indirizzi degli studenti

COPENAGHEN, 5, ore 10 ant. — Re Giorgio telegrafò al padre dichiarando di essere pronto a ritirare la squadra greca dalle acque cretesi; non potere però richiamare l'esercito di terra.

Questo passo equivarrebbe alla sua abdicazione.

— Le corporazioni degli studenti norvegesi, svedesi e danesi hanno inviato telegrammi di simpatia a re Giorgio, il quale ha risposto ringraziando pei loro auguri ad una nazione che per ottant'anni ha combattuto per la sua religione, per la libertà e per l'indipendenza.

Quale sarebbe la risposta della Grecia — La situazione giudicata a Vienna.

VIENNA, 5, ore 10 antimeridiane — (*L.*) Si ha da Atene in data 4:

Stamane in Consiglio dei ministri fu discussa la risposta da darsi alla Nota collettiva delle potenze.

Dicesi che siasi deliberato di rispondere alla Nota colla seguente dichiarazione:

«Il ritiro delle truppe greche da Creta potrebbe cagionare lo scoppio di nuovi massacri atti a provocare, per riverbero, disordini nel regno.

«Malgrado tutto il rispetto dovuto alle potenze, la Grecia non può perciò richiamare le sue truppe.»

Il re telegrafò al principe Giorgio, nonchè a tutti i comandanti, che non devono abbandonare il loro posto.

Continuano ad Atene alacremente i preparativi guerreschi. Si stanno armando i forti che custodiscono l'ingresso al Pireo e si impiantano nuove batterie.

A Salamina si prendono le stesse misure belliche.

E' fuori dubbio che la Grecia darà una risposta negativa alla Nota delle potenze.

Il Governo è spinto a questo passo dalla passione ormai impossessatasi di tutta la popolazione greca.

Il Governo e il re non agendo conformemente al volere della nazione metterebbero a repentaglio il trono e creerebbero uno stato di cose anche più pericoloso alla pace europea.

Tale questione è qui a Vienna vivamente discussa.

Dato che la Grecia dichiarasse la guerra alla Turchia, potrebbero le potenze europee impedire alla Grecia di svolgere la sua azione belligera a Candia?

Ammessa l'ipotesi, dovrebbero dichiararsi alleati della Turchia. Questa decisione non credesi che venga presa dall'Inghilterra e dall'Italia; quindi dal disaccordo delle potenze la Grecia ha soltanto da guadagnare.

Questa considerazione è inoltre convalidata da un'altra serie di motivi.

Si chiede precipuamente la ragione per cui le potenze non presentarono una Nota collettiva, bensì ogni potenza una Nota separata: e nei circoli politici meglio informati si pretende che le potenze hanno scelto questa forma nel presentare la Nota alla Grecia perchè, mentre oggi tutti i governi sono d'accordo di fare il possibile per evitare la guerra, ove questa dovesse — malgrado tutti i conati — venire dichiarata, le potenze fossero libere di svolgere quel programma che loro sembrerebbe più equo.

La Grecia chiede quindi la guerra perchè il fanatismo nazionale è spinto al massimo grado e perchè sperasi fondatamente che le potenze europee, concordi nel propugnare la pace, sarebbero discordi nel loro atteggiamento allorchè la Grecia in risposta alle loro Note dichiarasse apertamente la guerra alla Turchia.

Ecco perchè qui a Vienna si giudica la situazione come gravissima.

Un'intervista con Delyannis — La partenza di A. Cipriani per Creta

PARIGI, 5, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*). Il corrispondente da Atene del *Figaro* ha intervistato il presidente del Consiglio Delyannis: — Gli animi sono eccitatissimi — gli disse il ministro. Per la Grecia è impossibile indietreggiare. Il popolo non vuole.

— Che cosa farete se le potenze usano la forza? — chiese il corrispondente.

— Ebbene dovranno vincere la Grecia intera. Intanto le potenze sappiano che il ritiro delle truppe greche da Creta sarebbe il segnale di un massacro spaventevole: l'effetto morale delle nostre truppe sbarcate nell'isola basta esso solo a impedire una cosa simile.

— La Grecia invaderà la Turchia portando la guerra oltre la frontiera?

— Mi rifiuto di rispondervi ma anche se questa non fosse la nostra intenzione, bisogna temere che il governo non sia trascinato da quell'impulso invincibile del popolo, al quale non si può resistere in nessun paese. In tal caso non si tratterà di una guerra greco-turca; ma di guerra generale, ove non solo la Serbia e la Bulgaria ma anche altri popoli si precipiteranno armati a volere ciò che considerano come loro proprietà. Quanto a noi — ha proseguito il sig. Delyannis — noi respingiamo l'autonomia di Creta inventata dalle potenze, con a capo il governatore turco. I massacri ricominceranno, se l'Europa vorrà ristabilire l'ordine. Non vi è altro mezzo di uscita che il plebiscito. Si chiederà ai cretesi: Volete restar turchi? Volete appartenere a una grande potenza? Volete l'annessione alla Grecia? Volete l'autonomia? Sono certo che voteranno in grande maggioranza: ad ogni modo la Grecia ne accetterà il verdetto.

Delyannis conchiuse così:

— Potete affermare che la Grecia non ritira le truppe, e non accetta l'autonomia di Creta; piuttosto che cedere alle minaccie preferisce di sparire dalla carta d'Europa. Questa è la volontà del popolo.

Tali gravi parole meritano conferma.

— Amilcare Cipriani ha indirizzato ad Enrico Bauer una lettera in cui dice: «Domani lascio Parigi e vado per la terza volta in Creta, ove grandi avvenimenti si preparano.

«Nel momento, in cui mi separo dagli amici ancora una volta vi chiedo di non lasciare snaturare i motivi della mia partenza e difendere la mia linea di condotta.

«Se avrò la fortuna di ritornare, vi avvertirò»

Quel che si pensa in Germania

BERLINO, 5, ore 1 pom. — (*Hermann*) Qui nessuno si fa più illusioni sul risultato dei negoziati interno alle ulteriori misure di rigore a carico della Grecia.

Si ritiene sicuro che l'Inghilterra e l'Italia, e verosimilmente anche la Francia, non vorranno partecipare alle misure stesse.

Partendo da questa base, la rottura della guerra fra la Turchia e la Grecia appare inevitabile, e soltanto si crede possibile il localizzarla.

Così, nel caso che vinca la Turchia, come in quello che accada il contrario, la Russia interverrebbe colle armi.

— Fra le potenze corrono già trattative riguardo alle misure da prendersi in caso che la Grecia non rispondesse all'*ultimatum* con un rifiuto reciso, ma in forma condizionata.

La *Kreuzzeitung* afferma che l'Inghilterra protegge decisamente la Grecia, e in questo suo intento ha compagna anche l'Italia.

Anche la *Post* dice doversi diffidare dell'Inghilterra, perchè non si preoccupa troppo delle continue provocazioni della Grecia verso le potenze.

La *Politik* crede che se la Grecia si limitasse a richiamare soltanto la flotta, le potenze procederebbero immediatamente al blocco dei porti greci, e la Grecia risponderebbe a queste misure provocando l'insurrezione in Macedonia.

Il *Berliner Tageblatt* pubblica un'intervista del suo corrispondente in Atene con re Giorgio.

Questi gli disse che risponderà colla Nota delle potenze dichiarandosi disposto a ritirare la flotta dalle acque di Creta, lasciando però nell'isola il colonnello Vassos con le sue truppe.

Comunicano da Berlino all'*Hamburgischer Correspondent* che fra le misure coercitive da adottarsi contro la Grecia è annoverato in prima linea il blocco delle coste greche proposto dalla Germania; inoltre sarebbe prevista la cattura delle navi greche che recassero armi e munizioni. Non sarebbero neanche escluse le operazioni militari in Creta stessa. Il modo di applicare queste misure energiche verrebbe comunicato agli ammiragli dalle rispettive potenze.

Il *Localanzeiger* riceve da Parigi che la Russia ha chiesto alle potenze se sarebbe bene accetta la nomina del principe del Montenegro a governatore generale di Creta.

La *Vossische Zeitung* protesta contro gl'insulti fatti in Creta ai soldati della marina germanica, e scrive che sarebbe cosa imperdonabile se per questioni interne di Creta venisse messa a repentaglio la vita di un solo soldato tedesco; la Germania essendo l'ultima chiamata a mischiarsi fra i litiganti.

I consigli della Russia

PIETROBURGO, 5. — Il *Journal de Saint-Petersbourg* dice che il Gabinetto imperiale ha preso l'iniziativa, perchè i gabinetti esteri dessero la loro adesione sui due punti, cioè, non ammettere l'annessione dell'isola di Candia alla Grecia; concedere l'autonomia all'isola, senza violazione dell'integrità dell'impero ottomano.

Le potenze avendo acconsentito a tale proposta, questa fu comunicata ai governi di Costantinopoli e di Atene.

Si ha diritto a sperare che la Grecia piegherà dinanzi alla potente volontà dell'Europa riunita e non porrà in pericolo il suo avvenire con imprudenze.

La Russia, che ha avuto sempre a cuore gli interessi delle popolazioni cristiane d'Oriente accoglierà la soluzione indicata e ne sarà tanto più soddisfatta, in quanto che tale soluzione corrisponde al desiderio di pacificazione generale ed all'equità a cui il Gabinetto imperiale si è invariabilmente ispirato.

L'indirizzo di cento deputati inglesi a re Giorgio — La risposta della Turchia — I gendarmi ammutinatisi.

LONDRA, 5, ore 2,40 pom. — (*Emme*). Cento membri della Camera dei Comuni hanno spedito al re Giorgio un indirizzo di simpatia riconoscendo il valore dell'intervento della Grecia a Creta.

Vengo informato che lord Salisbury ha inviato un messaggio privato al re di Grecia pregandolo di cedere alle circostanze e assicurandolo dell'appoggio e dell'amicizia dell'Inghilterra.

Telegrafarono pure a re Giorgio la regina Vittoria e il principe di Galles.

Il *Times* è informato da Costantinopoli che, non appena avuta la risposta della Grecia, secondo il tenore di essa, gli ambasciatori presenteranno una nuova Nota alla Turchia per il ritiro delle truppe da Creta.

La risposta della Porta alla Nota delle potenze verrà consegnata oggi e sarà favorevole.

Si ha da La Canea che quattordici gendarmi ammutinatisi furono inviati a Smirne per esservi processati.

Il console greco accompagnato dal console russo si recò dal colonnello Vassos per ordinargli in nome del re di salvare i mussulmani assediati.

Il lavoro degli ammiragli — La Porta e l'autonomia di Creta — I trasporti di truppe in Macedonia

VIENNA, 5, ore 4,45 pomeridiane — (*D. S.*) Assicurasi che attualmente gli ammiragli dinanzi a Creta siano occupati nell'elaborare un progetto di misure coercitive contro la Grecia in caso che rifiuti di accettare l'*ultimatum*.

Dopo aver esaminato il progetto presentato dai Gabinetti a Costantinopoli, la Porta ha accettata la proposta delle potenze di accordare a Creta la stessa costituzione dell'isola di Samos.

Il giornale *Sabah* spera che la questione di Creta sarà decisa pacificamente.

Intanto continuano i trasporti di truppe in Macedonia.

In seguito a molte interruzioni sulla linea Dedeagatch-Salonicco, è rallentata la concentrazione dell'esercito.

Oggi alla Borsa di Vienna temendosi lo scoppio di una guerra fra la Turchia e la Grecia, vi fu una vera *déroute* di tutti i valori.

I preparativi militari — La Russia sulla frontiera rumena

LONDRA, 5, ore 12,40 pom. — (*Emme*) Tutte le truppe di guarnigione a Janina, la capitale dell'Epiro turco, furono inviate sulla frontiera greca.

Un corrispondente dello *Standard* telegrafa che nella marcia essi hanno saccheggiati parecchi villaggi cristiani. Il console russo di Janina, Schriab'no fu insultato insieme col figlio sulla strada pubblica da un gruppo di soldati turchi.

Alle sue rimostranze non fu data risposta.

Sulla frontiera si continua a distribuire armi alla popolazione turca perchè in caso di guerra possa appoggiare le truppe. Viceversa di queste armi i turchi usano ora per minacciare i cristiani del paese.

I redifs dei distretti di Valona e di Argyrocastron hanno rifiutato di raggiungere le bandiere. Un alto ufficiale mandato ivi tentò invano di ottenere ubbidienza.

Telegrafano da Pera al *Daily Mail* che il secondo corpo d'armata, acquartierato ad Adrianopoli, viene posto in piede di guerra. Ogni sera vengono spediti ivi grandi carichi di armi e di munizione.

Il punto principale di raccolta è la Macedonia e sopratutto la frontiera greca; ma rinforzi vengono pure inviati nelle isole dell'arcipelago per poter fronteggiare ivi la flotta greca.

— Telegrafano da Bukarest al *Daily Mail* che straordinari preparativi militari hanno luogo ora sulla riva sinistra del fiume Pruth, che segna il confine fra la Rumenia e la Russia.

Non solo gli avamposti sono stati grandemente rafforzati ma inoltre alle truppe sono stati distribuiti nuovi fucili e grandi depositi di munizioni sono stati stabiliti in vari punti.

Il corpo d'armata sulla Pruth consiste di quarantamila cosacchi ed altrettante truppe di varii corpi.

Un altro corpo d'armata si avanza dal Bendery sul Dniester, ed è aspettato da un giorno all'altro nel campo militare di Bischinoff.

Il *Daily News* ha da Odessa che nei circoli ufficiali, si aspettano da un momento all'altro gravi complicazioni in Macedonia.

Il ministero degli esteri russo ha fatto speciali rappresentazioni ai governi di Belgrado, di Sofia e di Cettinje avvertendoli del pericolo di lasciare i loro sudditi slavi mischiarsi in una insurrezione generale della Macedonia.

La Turchia ha risposto, la Grecia ancora no — Per la liberazione dei mussulmani assediati

L'*Agenzia Stefani* all'ultima ora comunica:

LONDRA, 5. — La Turchia accetta le decisioni delle potenze riguardo all'isola di Candia.

La Grecia non ha ancora risposto alla nota delle potenze in proposito.

×

LA CANEA, 5. — Il console inglese, in seguito ad invito del suo ammiraglio, è partito per Selino sopra una nave da guerra inglese, seguita da una francese e da una russa, allo scopo di liberare i mussulmani assediati a Candano.

Il memoriale dei deputati cretesi

A S. M. il re di Grecia, a S. Eccellenza il presidente dei ministri e ai rappresentanti delle grandi potenze.

I sottoscritti, già rappresentanti della popolazione cristiana di Creta nell'Assemblea candiotta e perciò in grado di conoscere meglio d'ogni altro i sentimenti e le aspirazioni dei loro concittadini, hanno l'onore di comunicare quanto segue:

1° L'unica soluzione della questione candiota, la sola che corrisponde ai sentimenti dell'intiera popolazione cristiana di Creta, è l'unione alla Grecia.

2° Tutte le soluzioni finora sperimentate, cioè la concessione di maggiori o minori privilegi o di un grado maggiore o minore d'autonomia hanno costantemente avuto per risultato insuccessi, stragi e rovine.

3° Lo stesso insuccesso, siamo intimamente convinti, toccherà alla completa o incompleta autonomia proposta ora dalle potenze.

Respingendo la sola soluzione ragionevole e naturale della questione, cioè l'unione alla Grecia, unione che anche gli stessi abitanti maomettani dell'isola cominciano ad accettare, le grandi potenze preparano a sè stesse nuovi imbarazzi, alla pace d'Oriente nuovi pericoli, all'isola di Creta e ai suoi infelici abitanti nuove e più gravi sventure.

Una soluzione del genere di quella che oggi si propone è dover nostro di combatterla, e invece di esporci di nuovo e tra poco — come sarebbe certo — alle catastrofi di una nuova lotta, preferiamo di continuare la presente, quantunque non sia stata cominciata da noi. E la continueremo finchè o saremo tutti sacrificati una volta per sempre, o otterremo la pacificazione definitiva della patria nostra coll'unione alla Grecia.

(Seguono le firme di S. E. il vescovo di Retimo e di 35 notabili.)

Dimostrazioni italiane per Candia

ASSISI, 4. — Come già vi scrissi nella scorsa settimana, si aprirono qui delle sottoscrizioni per soccorrere gl'insorti di Candia e protestare contro il contegno della diplomazia europea.

In un banchetto, a cui intervenne quasi tutto il corpo insegnante delle scuole tecniche, normali e dell'Istituto tecnico, nonchè la direzione del Collegio Principe di Napoli e tutte le autorità giudiziarie e amministrative, dopo molti brindisi applauditissimi alla Grecia, si cominciarono a raccogliere le offerte, e si proseguì poi in una festa da ballo, e fra le signore a far circolare il foglio di sottoscrizione popolare. Si sono finora raccolte L. 91.50 che, non avendo cui dirigerci, spediamo per vaglia alla *Tribuna*, onde, in nostro nome, le passiate al Comitato di costà, dal quale attendiamo ricevuta.

(L'importo del vaglia n. 4 per L. 91.90 fu da noi oggi stesso rimesso al Comitato *pro-Candia* di Roma).

TRANI, 4. — (*d'Ernest*) Secondo vi ho telegrafato, ha avuto luogo qui una imponentissima dimostrazione, e quindi un grande comizio, nel quale han parlato, applauditissimi, in favore della santa causa candiotta, il dott. Maresca, il prof. Zaccarelli, il prof. Ciccarelli e l'avv. Quercia. Alla nobilissima espressione del sentimento di Trani, han partecipato tutti i cittadini, senza distinzione di parte politica.

Su proposta dell'avv. Gaetano Quercia, fu telegraficamente comunicato al ministro di Grecia il seguente ordine del giorno:

«I cittadini tranesi, riuniti in pubblico comizio, affermano il diritto di ogni popolo alla sua libertà ed indipendenza nazionale, e si augurano che il governo italiano non faccia, rispetto alla Grecia, politica contraria alle origini, alle tradizioni, agl'interessi d'Italia e mandano all'insorta isola cretese una parola di calda simpatia per la causa della sua liberazione dal giogo mussulmano.»

Il ministro di Grecia ha risposto col seguente nobilissimo telegramma:

«Quercia — Trani.

«Profondamente commosso da eloquente espressione fraterna simpatia generosi tranesi, ringrazio tutti cuore.

«*Coundouriotis.*»

AQUILA, 4. (*Oscar*) — Iersera, riunitosi nuovamente il comitato *Pro Candia* ha stabilito di tenere, domenica 7, un comizio pubblico al «Comunale» gentilmente concesso dalla Giunta municipale. All'uopo è stato, per acclamazione, designato quale oratore, l'avv. cav. Gentile, uno dei più alti ingegni della nostra città.

Nel dubbio che anche il comizio potesse essere vietato, il Comitato stesso ha deliberato di inviare dal Prefetto uno dei componenti, l'avv. cav. Tedeschi, allo scopo di ottenere *bonariamente* il debito permesso.

Io credo che si è stati già troppo ossequienti al regolamento, perchè non debba il signor prefetto mostrarsi — contrariamente a quello che è — così rigoroso da vietare anche questo comizio, il quale, certamente non intaccherà *il buon accordo delle... potenze amiche*!

La lotta elettorale

Provincia di Catania

CATANIA, 4. — Nel primo collegio di Catania, l'onor. Di San Giuliano, di opposizione, è rimasto solo.

Il governo ha cercato inutilmente un candidato da opporgli. Finora, dunque, il ministro Codronchi ed il prefetto Dall'Oglio contano un fiasco... e che fiasco!

Nel secondo collegio, lotta a coltello tra il regio candidato commissario municipale comm. Sapuppo, ex-repubblicano-socialista, neo mazziniano e futuro monarchico, e Giuseppe De Felice Giuffrida. Il regio candidato, il regio commissario civile ed il regio rappresentante locale del governo, non lasciano mezzo intentato per trionfare sul De Felice e la *Tribuna* sa già che hanno fatto.

L'ultima è questa e la racconta il *Corriere di Catania*:

Prima che fosse sciolto il Consiglio comunale, il regio commissario civile inviò un suo incaricato, il cav. Vassallo, per la revisione del bilancio. Frutto di tale ispezione: parecchie migliaia di lire, il *Corriere* le farebbe ammontare a circa 300 mila, di economie nelle spese facoltative. Economie che andrebbero a ferire moltissimi impiegati, che, messi sul lastrico, sarebbero di grande ostacolo al R. Candidato. — Che fare quindi? D'accordo col R. Codronchi si parlerà del bilancio ad elezioni finite.

Per ora niente economie, anzi, se occorre in, troduzione dei nuovi impiegati. Tutto ciò alla sordina, senza far rumore.

Come si vede, il giuoco è stato scoperto prima dal giornale *Unione*, poi dal *Corriere di Catania*.

Nel collegio di Aci Reale si ripresenta l'onorevole Michele Grassi Pasini di colore politico ancora incerto e finora senza competitori.

Da qualche giornale però si accenna ad una candidatura del barone Rosario Currò di Trieste. La sua famiglia è originaria di Aci Reale. Il Currò è ricchissimo.

Ma si tratta... di un *si dice*.

Nel collegio di Giarre, come la *Tribuna* sa, contro l'on Castorina, di opposizione, si presenta candidato governativo il signor Onofrio Perrotta. Il Governo prima ha sciolto il Consiglio comunale di Giarre, poi ha traslocato il pretore di Linguaglossa. Ora ha inviato parecchi carabinieri, a Giarre, non richiesti, come apparato di forza, per il solito spauracchio, ed infine il delegato di P. S. locale si agita... non precisamente contro i malfattori.

Nel collegio di Caltagirone si ripresenta finora senza competitori, l'on. Arcoleo.

Nel collegio di Nicosia si presentano il prof. Angelo Majorana, giovanissimo, ex-rettore della nostra Università, ed il cav. Pasquale Libertini. I Majorana è un giovane di molto ingegno e nelle elezioni ultime fu battuto dal Pandolfi per circa 70 voti. Il Libertini conta molte simpatie nel collegio: nè quegli ha carattere spiccato ministeriale, nè questi è di opposizione accanita.

Nel collegio di Militello contro l'on. Benedetto Cirmeni si presenta il barone Caffarelli. Il Cirmeni, di opposizione, è amato e stimato da tutti e difficilmente potrà essere battuto.

Nel collegio di Regalbuto si ripresenta il barone Pietro Aprile, di opposizione, e contro di lui il candidato governativo comm. Francesco Vaccaro, consigliere ed ex-deputato provinciale. La lotta sarà accanita.

Nel collegio di Paternò contro l'on. Bonaiuto, ch'è passato all'opposizione, è il prof. Giuseppe Majorana, candidato ministeriale. Il Bonaiuto ha i suoi amici fedeli, che non lo abbandoneranno.

×

CATANIA, 4, ore 3,40 pom. — (*Sciuto*). Iersera un giornale ufficioso affermò che nella ferrovia Circumetnea il disservizio era enorme, soggiungendo che avrebbe accettato reclami anche dagli anonimi per provocare dalle autorità provvedimenti opportuni.

Stamane il *Corriere di Catania* commenta l'articolo del giornale ufficioso, ritenendolo una nuova minaccia di violenze elettorali per colpire le persone contrarie ai candidati ministeriali.

Il *Corriere* aggiunge che il ministro Prinetti non vorrà rendersi strumento di odii locali. Ho ragione di credere che la lotta elettorale non entrerà nelle questioni su citate da interessi privati, altrimenti la cosa assumerebbe un carattere di enorme violenza.

— L'on. Aprile pubblica una lettera dichiarando falsa la notizia messa qui malignamente in giro di un colloquio tra l'on. San Giuliano e l'on. De Felice in casa Aprile.

Nel collegio di Cesena

CESENA, 4. — L'imminente lotta del nostro collegio, non si prevede vivace come quella decorsa. La sua vivacità si dovè in gran parte alla parola eloquente, di fuoco degli oratori propagandisti, che la volta scorsa vennero qui per eccitare, dirigere i combattenti, e che non potranno venire questa volta.

Si aggiunga poi che le lotte così frequenti fiaccano per seccare gli elettori... e le casse dei partiti, prevalendo così sempre più facilmente quei partiti che dispongono di maggiori mezzi pecuniari.

Ciò premesso vi comunico che i monarchici ripresenteranno la candidatura del conte Giuseppe Pasolini, che ha molta probabilità di venir rieletto.

I repubblicani riporteranno l'avv. Pietro Turchi, il quale se di primo acchito non può vincere con le sole forze repubblicane, ha probabilità di riuscire, nel caso di ballottaggio, coll'appoggio dei socialisti.

I socialisti che in tutto il collegio dispongono al massimo di 300 voti, faranno una pura e semplice affermazione di partito sul nome dell'avvocato Balducci, o di qualche altro noto socialista, se, come pare, il Balducci verrà proposto nel collegio di Forlì o altrove. In caso di ballottaggio i socialisti appoggeranno il candidato affine, il quale già dichiarò nella passata lotta di aderire pienamente al loro programma minimo.

Nei collegi di Ravenna

RAVENNA, 4. — (*S.*) Il *Ravennate*, Corriere di Romagna, confutando con una serie di ingenui interrogativi le corrispondenze da Ravenna al *Messaggero* e alla *Tribuna* riguardo al lavoro elettorale, nega — beato lui! — il dissidio e lo sfacelo nel campo dei costituzionali, e continuando a fare l'indiano, mi trova in contraddizione a proposito del mandato che il Comitato costituzionale affidò all'on. Gamba. Ebbene, non per dare spiegazioni al *Ravennate*, chè non ne ha certo bisogno, ma per chiarire meglio le cose, dirò che il Comitato della costituzionale, dando quel mandato al suo presidente, *sapeva* benissimo che se anche dalla associazione abbandonato, il conte Carlo Rasponi si sarebbe fatto portare ad ogni costo dai suoi amici, tra i quali è già, credo costituito un Comitato.

Questa sera l'on. Gamba, di ritorno da Roma, riferirà al Comitato sul risultato della sua missione. Vedremo se e quali varianti potrà questo apportare nelle decisioni del Comitato medesimo.

D'altra parte la candidatura Maggetti si fa strada ed acquista sempre più simpatia e vigore. Il naturale disgusto che nei costituzionali han creato i rancori ingiustificati e le lotte personali, le gelosie e le basse vendette, nonchè la prevalenza, da qualche tempo accentuatasi, che vi esercita l'elemento clerico-moderato, allontana di giorno in giorno da quella associazione i veri liberali, i quali si vanno raccogliendo sotto le tende di coloro che propugnano nel secondo collegio la candidatura Maggetti.

La candidatura dell'on. Rava, nel primo collegio, sarà in *date condizioni* sostenuta anche dai dissidenti. Con tutto ciò il *Ravennate* non ha ragione di ritenere pessimiste le mie previsioni sull'esito della lotta. Esse trovano il loro fondamento nel dissidio determinato fra i costituzionali dall'azione di chi doveva cercare di tenerli uniti.

Nell'altro campo, l'accordo pronosticato tra radicali e socialisti non si potè conseguire. Al punto in cui siamo si ritiene che, meno per il caso di ballottaggio, combatteranno da soli, i radicali coi nomi di Fratti e De Andreis, e i socialisti col Zirardini e con un altro ancora da destinarsi.

Queste candidature potranno subire ancora delle varianti.

×

RAVENNA, 5, ore 1,25 pom. — Aumentano le simpatie e gli aderenti alla candidatura dell'avv. Maggetti. Il suo Comitato pubblicherà domani il manifesto, mentre il Comitato dei costituzionali nulla ha ancora concluso per il secondo collegio.

Sfiduciato, sfibrato, si attacca ora alla candidatura del conte Rasponi Giulio.

Deplorasi che questi, nuovo alla politica, venga trascinato a forza nella lotta da pochi avversari del Maggetti.

I metodi elettorali del governo

CASTELLAMMARE DI STABIA, 4. — Continuano le pressioni, le promesse, le intimidazioni agli operai del cantiere per condurli alla fede ministeriale. E' un lavoro continuo, fatto senza riguardi da ufficiali superiori che vanno in giro a discorrer d'elezioni in divisa e con tanto di galloni dorati. Si vuol far riuscire ad ogni costo il contrammiraglio Palumbo, mettendosi violentemente contro l'opinione della maggioranza degli elettori. Fra le altre manovre che si adoperano vi è pure il tentativo di far sciogliere il Consiglio comunale; perciò protestando immaginari guai nell'amministrazione, dieci consiglieri palumbiani si sono dimessi. Sarebbe enorme che, a lotta elettorale già aperta, si arrivasse fino allo scioglimento di Consigli comunali, ma non sarebbe da meravigliare. Non si vede a Catania un commissario regio candidato?

Malgrado questa guerra accanita, che risolleva ire e passioni nella nostra città, appena sopite, la posizione del deputato uscente Alfonso Fusco è ancora fortissima.

L'on. Morin a Spezia

SPEZIA, 5, ore 3 pom. — La candidatura De Nobili, radicale e ministeriale insieme, va perdendo sempre più terreno. Il suo colpo, non riuscito, di rovesciare l'attuale amministrazione comunale è severamente giudicato qui, ed ha contribuito certamente ad aumentare contro di lui l'avversione della parte migliore della cittadinanza.

Stasera avrà luogo un'adunanza per la formazione di un Comitato per l'on. Morin, cui hanno già aderito parecchie associazioni e circa 500 cittadini. E' da ritenersi quindi certa la rielezione dell'on. Morin.

... ado | si divi... intermezzo molto indicato; torneremo all'ora del pranzo... | ... molto ricco, tutto questo solleticava piacevol- | — Mah! è un'idea del mio padrone.

IL MANIFESTO DEL GOVERNO AGLI ELETTORI

Il presidente del Consiglio, on. Di Rudinì, ha diretto il seguente manifesto agli elettori italiani:

I gravi avvenimenti di Africa cagionarono, nel marzo dell'anno scorso, la crisi ministeriale che mi ricondusse al governo.

Rappresentante di una minoranza parlamentare, che si era tenacemente opposta a quella politica che la maggioranza approvava, avrei dovuto, in obbedienza alle buone regole costituzionali, proporre, rispettosamente, alla Corona la convocazione di nuovi comizi. E così il corpo elettorale avrebbe potuto mettere subito un termine alle questioni personali ardenti che si agitavano nella Camera conturbando il Paese.

Nondimeno le urgentissime cure che s'imponevano al ministero consigliarono di attendere momenti più tranquilli, per volgere, intanto, tutta l'opera del governo a rimuovere le maggiori difficoltà, che si collegavano alla sconfitta di Adua, la quale aveva commosso l'animo dei cittadini in guisa che ne fu minacciato l'ordine pubblico.

Indugiai, perciò, sperando che la Camera, considerata la situazione, permettesse, come infatti avvenne, di provvedere alle imperiose necessità del momento.

Oggi che la pubblica opinione può giudicare serenamente uomini e cose, parve al Gabinetto, e assenti la Corona, che fosse opportuno consultare il paese.

Il ministero avrebbe potuto, invero, prolungare la vita sua e della Camera, mentre non pochi deputati gli si erano lealmente e liberamente accostati, se non che essi si sentiranno più sicuri rinfrancandosi col voto propizio dei loro elettori.

Le questioni che dovranno risolversi, fra le quali l'africana primeggia, sono, del resto, così alte e difficili che, sul punto di porle innanzi al Parlamento, giova attinger lena e consiglio ai comizi elettorali.

Africa

Senza la pace, testè conclusa coll'Abissinia, avremmo dovuto, quest'anno, sostenere l'urto dei dervisci, pur continuando la lotta col Negus. E troppo grave sarebbe stata la responsabilità di impegnarsi in guerra siffatta che, in una campagna sola, avrebbe richiesto, almeno, due corpi d'esercito e duecento milioni di spesa!

Dobbiamo ora provvedere all'avvenire; ma non sarà facile giungere subito a una condizione che appaghi i nostri veri interessi. Possiamo però, liberati da ogni urgente preoccupazione, scegliere serenamente la via che più ci torna conto di battere.

I patti che abbiamo coll'Abissinia sono chiari e interamente noti al pubblico. Il paese ne sa, perciò, tanto quanto il governo; e, dalla prossima delimitazione del confine, non possono insorgere divergenze tali da divenire pretesto di guerra.

Il corpo elettorale trova, dunque, uno stato di cose nel quale può dare sicura indicazione ai suoi rappresentanti.

Rimossi i più imminenti pericoli, resta dire intorno a me: *quieta non movere*. Pure l'inerzia non è possibile, perchè in una colonia militarmente ordinata, come la nostra, può esservi tregua, non pace profonda e durevole; quindi, per la necessità delle cose, si deve mantenere lo spirito pubblico in un continuo sussulto, che si ripercuote sulle finanze, sul credito, sulla nostra politica interna ed estera.

L'impresa africana, nella quale abbiamo consumato da 4 a 500 milioni e perduto all'incirca 8000 soldati, i quali dettero nobilissimo esempio di eroismo e di virtù, tranne l'affermazione della nostra influenza nel mar Rosso, altro non ci ha dato che una larga messe di delusioni, di sacrifici, di amarezze, alle quali si aggiunsero le lagrime di tante famiglie.

Si credeva poter fondare laggiù una *colonia di popolamento*, dove i nostri emigranti potessero lavorare e vivere sotto la protezione delle proprie leggi e della propria bandiera; ma questo intento, per le forze avverse della natura, per la scelta disadatta dei luoghi, non si ottenne in passato, nè si otterrà mai per l'avvenire.

Abbiamo perciò, è doloroso il dirlo, scemato soltanto la nostra potenzialità militare in Europa e nociuto alle nostre finanze, mentre la guerra, sempre latente nell'Eritrea, logora le facoltà del nostro erario e il fiore dei nostri soldati.

Due opposti disegni agitano la pubblica opinione: la guerra a oltranza che conquisti una pace durevole; l'abbandono completo dell'Africa, che ci ridoni la pace perduta.

Pure questi partiti estremi sono egualmente impossibili. Se la sottomissione completa dell'Abissinia sarebbe guarentigia assoluta di pace, non è men vero che occorrerebbe, per ottenerla, uno sforzo così poderoso che nessuna grande potenza potrebbe sopportare.

Non si può, quindi, discutere questo partito, specialmente se si avverta che, per mantenere, sotto il proprio dominio, un paese così vasto, inospitale e lontano, l'Italia vedrebbe menomarsi in Europa la sua posizione di grande potenza, poichè esaurirebbe, in tale impresa, la massima parte delle proprie energie e delle proprie ricchezze.

Dall'altro lato, l'abbandono completo dell'Africa, comprese le stazioni marittime di Assab e di Massaua, da nessuno contrastate e facili a difendere, verrebbe quanto far getto di quella influenza acquistata nel Mar Rosso, unico frutto, sebbene modesto, dei sacrifizi finora durati.

Si resti dunque. Ma si pensi che la politica africana deve significare politica di tornaconto; e si tenga, quindi, l'occupazione militare nei limiti compatibili con un piccolo esercito coloniale, escludendo l'impiego delle truppe di leva.

Gli eserciti moderni sono invero costituiti per la difesa del territorio e dell'indipendenza nazionale. E' grave dubbio di diritto pubblico se sia lecito adoperarli nelle imprese coloniali; ma, dal punto di vista politico e militare, è certo che le truppe di leva non possono essere distolte dalla loro missione senza scompaginare l'esercito.

Nè si può, per la irrequietezza di qualche ras tigrino, richiamare, di tratto in tratto, le classi sotto le armi, perturbando tanti interessi e tante famiglie, alterando l'equilibrio del bilancio, ponendo a cimento continuo il credito dello Stato.

Nelle imprese coloniali, v'è un segreto per riescire: *festina lente*. Occorre perciò quella perseveranza che richiede uno sforzo continuo, ma proporzionato alla potenza finanziaria e militare della madre patria. L'esercito coloniale deve essere l'espressione visibile di questa proporzione.

Non posso nè debbo ora precisare i limiti della nostra occupazione militare; ma è chiaro che, mantenendola come ora si trova, non assicureremo la pace, non eviteremo la guerra; iscriveremo 20 milioni annui nel nostro bilancio e ne registreremmo 50, in media, nei resoconti.

Se, per rimanere in Africa, si dovesse conservare lo *statu quo*, allora, ma allora soltanto, si imporrebbe il dilemma fra la guerra a oltranza e l'abbandono completo.

Restringere l'occupazione militare non vuol dire che si debba rinunciare ai territori acquistati. Non è necessario nè utile tenerli colle sole armi; l'opera nostra, laggiù, per essere vantaggiosa alla madre patria, deve diffondere la civiltà colle arti della politica e le influenze pacifiche dei commerci. E per ottenere quest'intento occorre, anzitutto, sostituire al regime militare presente un governo sostanzialmente civile.

I grandi Stati di Europa che esercitano sovranità in regioni interne dell'Africa, non le occupano sempre militarmente e vi ordinano un'amministrazione propria e diretta soltanto allora che ne possono trarre utilità immediate e sicure. Quando la guerra è necessaria, prendono consiglio dalle condizioni della loro politica, interna, estera, e finanziaria, e fanno l'interesse proprio senza secondare gli impeti d'un orgoglio morboso. Essi sanno aspettare e osare a tempo. Quel che loro più preme è di escludere l'intervento delle altre potenze civili, la qual cosa ottengono colle formule delle *zone d'influenza* e dell'*hinterland*.

Una decisione conforme ai veri interessi della patria è necessaria. Ma è desiderabile che essa sia preceduta dalla sollecita delimitazione della frontiera coll'Abissinia, che renderà perfetto e preciso il nostro diritto di sovranità. E' pure desiderabile che, tenuto conto dei giusti riguardi internazionali, sia chiarita la nostra posizione a Cassala.

Cassala non è nostra: fu occupata, transitoriamente, per asseriti motivi di sicurezza, e dobbiamo, secondo i patti vigenti, restituirla il giorno in cui l'autorità dell'Egitto fosse ristabilita in quelle regioni.

Questo possesso temporaneo non giovò, e non giova, nè alla difesa, nè ai commerci della nostra colonia. Esso ci ha allontanato dalla base delle nostre operazioni militari, il mare, senza impedire, come non si impedivano prima, le incursioni dei Dervisci sotto Agordat, mentre non se guadagnarono punto i nostri commerci e crebbero, al contrario, coi pericoli, anche i dispendi.

Le parole mie sapranno di forte agrume a coloro che, illusi, concepirono grandi disegni; recheranno profondo dolore agli impazienti che anelano la rivincita. Ma è pericoloso pregiudizio credere che le questioni coloniali si debbano considerare esclusivamente dal punto di vista dell'amor proprio; esse sono così complesse che sarebbe stoltezza guardarle da un lato solo.

L'Italia non deve ignorare che, persistendo in una politica condannata dall'esperienza, potrebbe ottenere ancora effimeri successi, ma sarebbero, come nel passato, fuochi fatui, che scompaiono non appena veduti. Perseverando nella stessa politica, proveremmo le medesime delusioni, i medesimi disinganni, e amarezze forse maggiori.

Ostinarsi a rimanere, nelle presenti condizioni, sull'altipiano abissino, senza speranza alcuna di utilità economica, significherebbe scambiare l'opera feconda della civiltà col violento sforzo di una sterile conquista.

E' giunto il momento di dare un avviamento nuovo e sicuro alla questione africana che da tredici anni si trascina fra incertezze e contraddizioni.

Scevri da qualsiasi impegno, padroni del nostro volere, liberi della nostra scelta, noi possiamo, nel tempo e nei modi opportuni, giungere gradatamente a quella soluzione che ci consiglia l'interesse vero del nostro paese.

Il popolo italiano è, ora, chiamato a pronunziarsi fra l'espansione e il raccoglimento, fra la politica militare e la commerciale, fra i prudenti consigli suggeriti dall'esperienza e le temerità che si ispirano a un falso orgoglio o alle fatali illusioni di una grandezza fantastica.

Politica estera

I sanguinosi avvenimenti che si svolgono in Oriente hanno, in questi giorni, agitata la pubblica opinione e avvertono il popolo italiano che interessi più alti e pericoli più vicini c'impongono di risparmiare tutte le nostre energie, pel momento in cui si abbiano a risolvere i problemi che preoccupano l'Europa intera, e dai quali può anche dipendere l'avvenire e la grandezza della nostra patria.

Il governo italiano si è adoperato e si adopera a promuovere quelle riforme colle quali il mondo civile conta migliorare le sorti dei popoli cristiani soggetti alla potestà del sultano. E vuole concorrere ad assicurare all'isola di Candia quella completa autonomia che può sottrarla alle terribili vicissitudini che l'hanno finora insanguinata.

Scevri di cupidigie e ambizioni, persuasi che l'accordo, fra le grandi potenze, può solo risparmiare al mondo civile una guerra della quale è difficile precisare gli intenti e le conseguenze, noi ci siamo ancora adoperati, e ci adoperiamo, con animo schietto e leale, a rimuovere ogni ragione di dissensi o di conflitti che potrebbero turbare la pace.

E ora che l'attitudine dell'Europa intera offre guarentigie adeguate ai popoli dell'Oriente, e a quelli in ispecie dell'isola di Candia, sia dato a noi di esprimere l'augurio vivissimo che ambizioni incomposte o generose impazienze non mettano in forse quella pace che le grandi potenze gelosamente mantengono, della quale i popoli tutti d'Europa hanno desiderio e bisogno e che deve permettere a noi d'intraprendere le riforme interne che l'opinione pubblica urgentemente reclama.

Finanza e tesoro

Una politica estera e coloniale prudente e pacifica è il mezzo migliore per conseguire il rifiorimento economico e finanziario, indispensabile ad assidere su basi incrollabili la fortuna della patria.

Le condizioni della finanza e dell'economia migliorano. Si restituirono al ministero della guerra le somme che la precedente amministrazione aveva tolte, nella speranza, riuscita vana, di potere, senza di esse, provvedere efficacemente alla difesa dello Stato, e con tutto ciò il bilancio 1897-98, rinfrancato dai provvedimenti già annunziati al Parlamento, è in equilibrio. Ma se non vogliamo aprire nuovamente la voragine del disavanzo, e permettere che si rinnovino quelle crisi economiche che condussero a rovina gli istituti di credito, distruggendo la fortuna di tante famiglie, è necessario usare gran parsimonia, astenendoci dai lussi coloniali, pei quali si corsero le dispendiose avventure africane che, nel biennio 1895-97, fecero aggiungere 152 milioni di lire ai nostri bilanci.

L'equilibrio finanziario verrà mantenuto a patto che le spese d'Africa non eccedano un *maximum* di sette milioni. Se si dovesse provvedere a una spesa media di 50 milioni, come negli ultimi anni, converrebbe aumentare di due decimi la fondiaria, chiedere 10 o 12 milioni al sale, altri 10 milioni alla ricchezza mobile.

E quando ciò non si facesse, per l'inesorabile effetto dei disavanzi accumulati, dovremmo prepararci al provvedimento più rovinoso di ogni altro, vale a dire, ad una brutale riduzione sugli interessi del debito pubblico. Le quali cose significano che, per mantenere lo *statu quo* in Africa, dovremmo fare ingiuria al nostro credito, rinunziare a qualsiasi sviluppo economico, a qualsiasi incremento della pubblica e privata ricchezza, con estremo danno dell'avvenire del paese e con la perdita del nostro onore.

Pertanto il rifiorimento economico e finanziario, suprema nostra necessità, è inseparabile da una politica estera di prudenza e di pace, da una politica africana senza avventure, senza sperperi e, dicasi pure, liberata dalle passate follie.

E ora che il pareggio è raggiunto, non si deve ricorrere a nuove imposte, o all'inasprimento delle antiche, per provvedere ad eventuali bisogni; ma occorre lasciare immutati, almeno per un quinquennio, i bilanci della spesa, sul modello delle previsioni pel 1897-98, usando, nello spendere, grande parsimonia e, provvedendo, alle erogazioni inattese, coi risparmi e colle economie laboriosamente e tenacemente accumulate. Soltanto nei limiti della spesa consolidata si potranno, secondo le necessità, ministero per ministero, variare gli assegni nell'annua discussione dei bilanci.

L'equilibrio del bilancio deve essere considerato come un coefficiente indispensabile della pubblica prosperità, che non sarà stabilmente ottenuta se non quando, con opportuni avvedimenti, si giunga a promuovere l'incremento della produzione e degli scambi.

E poichè non si deve attendere, con supina rassegnazione, che il risveglio economico del paese avvenga spontaneo, così gioverà che l'aumento naturale delle entrate, oltre che a rinforzare il pareggio, si assegni a temperare le più moleste fiscalità, le quali poco o nulla rendono all'erario e molto angustiano il contribuente. Bisogna cessare, insomma, da quel metodo s'rottatore, del quale, sin qui, si è troppo abusato, che senza posa inacerbisce le tasse. Se nuove o maggiori entrate sono indispensabili, si debbono procurare stimolando l'accrescimento della pubblica ricchezza, perchè si possa, in pari tempo, costituire una nuova materia imponibile.

A tale uopo, persistendo nel metodo delle riforme modeste, semplici e pratiche, si proporrà di esentare dalla tassa sulla ricchezza mobile i maggiori profitti che gli agricoltori traggono dalla vendita al minuto, dal perfezionamento dei prodotti dei loro fondi e dai redditi delle scorte agrarie.

Per incoraggiare l'impianto di nuovi stabilimenti industriali si concederà ad essi, per un triennio, l'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile, e ne saranno esenti, per sei anni, almeno, gli opifici destinati a produrre merci nuove pel nostro paese; una legge darà, ancora, opportune e speciali guarentigie all'industria indigena dello zucchero, sicchè i futuri impianti sorgeranno con maggiore sicurezza del proprio avvenire.

Sarà provveduto alla tutela degli emigranti e alla preservazione della piccola proprietà rurale, la quale, anche in Italia, invoca gli ausili finanziari ed economici che la confortano in altri paesi.

Perseverando in tale ordine di idee, saranno mantenuti gli impegni come furono presi con la Sardegna; e si riproporrà il disegno di legge per la costituzione di nuovi comuni e borgate rurali, immuni dalle più gravi imposte e dal carico di quasi tutte le spese obbligatorie.

La legge recente che abolì il dazio di esportazione sugli zolfi prova come anche modeste riforme possano produrre utili effetti quando concordano con le condizioni propizie del mercato.

Si potrà, così, affrettare il giorno in cui la prosperità del bilancio e l'altezza del nostro credito, consentano di sollevare la mente a più alti disegni, assicurando la libera conversione dei nostri debiti e il compimento di riforme più profonde e benefiche.

La conversione dei debiti municipali e provinciali, ora iniziata, concederà alla Sicilia un sollievo annuo di 3 milioni, alla Sardegna di 800 mila lire, a Roma uno sgravio di bilancio di un milione e mezzo di lire, che permetterà di compiere l'esecuzione del piano regolatore; benefici di gran lunga maggiori avranno i contribuenti, quando la conversione sarà, come il governo si propone, gradatamente estesa a tutte le provincie del regno. Col credito a buon mercato si gioverà non solo alle finanze dei corpi locali, ma, senza aggravio per il bilancio dello Stato, si potranno vivificare i consorzi per le irrigazioni e le bonifiche, dai quali si attende la redenzione delle nostre terre.

Questi problemi di finanza e di economia si connettono, però, intimamente con quelli della circolazione.

Mediante i provvedimenti del gennaio scorso, i biglietti di Banca, entro l'anno corrente, saranno interamente garantiti o coperti con specie metallica, con titoli di Stato e cambiali di primo ordine, vale a dire di sicura solvibilità. E, d'oggi innanzi, non vi sarà quindi pericolo, per pagare i biglietti, di mettere le mani, come si fece in passato, nella borsa del contribuente.

Resta l'obbligo di togliere dalla circolazione i biglietti esuberanti che esacerbano il premio dell'oro.

A raggiungere questo fine, la Banca d'Italia e i Banchi di Napoli e di Sicilia costituiranno e amministreranno un istituto comune, autorizzato principalmente a ricorrere ai crediti fondiari esistenti. Questo istituto potrà pure, in modeste proporzioni, avvalersi di una speciale cartella, debitamente garantita, emessa colle regole, coi limiti e freni dei crediti fondiari, che rappresenterà gli immobili posseduti dai Banchi, quando essi non possano subito venderli con vantaggio, e, in attesa di venderli, procurerà i mezzi necessari per ritirare i biglietti esuberanti. E queste cartelle saranno collocate, con opportuni accordi, presso i nostri istituti di risparmio, che acquistano per non rivendere e sono orgoglio del credito nazionale.

Così il riordinamento della circolazione sarà presto un fatto compiuto, con vantaggio inestimabile dell'economia pubblica e privata.

I comuni

Quest'opera di riordinamento, che si palesa ovunque necessaria, è pure richiesta nell'amministrazione dei comuni e delle provincie, perchè le spese, i disavanzi, le tasse, i debiti aumentano con paurosa progressione, senza che vi corrisponda adeguato miglioramento nei pubblici servizi.

Le inchieste si ripetono e si succedono, rivelando sperperi e malversazioni, a danno del contribuente, e disordini vecchi e nuovi, ai quali non si è in grado di porre riparo.

Per scomporre le clientele, si sciolgono i Consigli comunali; ma, coi nuovi Consigli, si ricompongono le clientele antiche o se ne costituiscono altre, talvolta, anche peggiori.

Non pochi fra gli elementi idonei sono respinti o volontariamente si allontanano dalle amministrazioni dei Comuni e delle opere pie. E la pubblica opinione, mentre legge sulle liste elettorali i nomi di persone che non hanno vero interesse a una gestione retta e onesta, segnala, con sgomento, la insufficienza delle ingerenze governative che si affollano senza profitto.

Si sente, quindi, vivo e forte il bisogno di risollevarsi in più spirabili aere, per dare alle amministrazioni locali un salutare indirizzo, sgominando quelle clientele che avvelenano la vita pubblica.

Quindi mi propongo di presentare alcuni disegni di legge per diminuire i casi delle ingerenze del potere tutorio, per migliorare la composizione del corpo elettorale amministrativo e chiamarlo a partecipare più direttamente agli affari locali.

Non mi sarebbe, forse, mancato il coraggio di sostituire alla tutela il giudizio del corpo elettorale, ma la pubblica opinione non è preparata a mutamenti così profondi, e, nella politica come nelle scienze, il metodo sperimentale si dimostra sempre il migliore.

Pertanto proporrò di sperimentare il *referendum*, dando facoltà ai Consigli comunali e alle Giunte provinciali di consultare, a vicenda o a riscontro, il corpo elettorale.

Questo *referendum* facoltativo gioverà alla pubblica amministrazione e sarà come un freno posto nelle mani degli elettori che vi hanno maggiore interesse.

Senonchè la legge comunale, concedendo un suffragio universale *sui generis*, non giovò, lo riconoscono i più, al buon andamento delle aziende locali.

Diventerà, quindi, necessario che i più capaci acquistino prevalenza nel corpo elettorale amministrativo, mentre le ampie libertà che si accordano ai corpi locali esigono una più larga partecipazione dei più competenti.

Ritengo, perciò, opportuno dare un voto supplementare ai padri di famiglia che posseggono una coltura media o pagano una imposta eguale a quella ora richiesta per l'elettorato politico. E dare, inoltre, due voti supplementari a coloro che hanno una cultura rappresentata da un titolo superiore alla licenza liceale, ovvero siano maggiormente censiti.

Questa riforma è urgente: non vi è più tempo da perdere.

Essa gioverà a conseguire, nel tempo stesso, due nobilissimi intenti: il sindacato di chi realmente paga le spese e si trova in grado di pronunciare giudizi illuminati; la scelta sagace di amministratori persuasi che, loro primo dovere, è la scrupolosa gestione del pubblico danaro, il regolare andamento dei pubblici servizi.

Non è lecito rimanere più oltre spettatori impotenti di disordini che non si possono prevenire o reprimere. Un pronto riparo va posto là dove si dimostra palese l'incapacità o il malvolere degli amministratori.

E per far questo, noi ci troviamo nell'alternativa di ricomporre il corpo elettorale in guisa che possa esercitare un sindacato severo e diretto, ovvero di moltiplicare le ingerenze del potere tutorio che non possono crescere di numero senza perdere di efficacia.

A me sembra, adunque, che non vi sia dubbio intorno al partito da scegliere. Altrimenti vedremmo peggiorare sempre più la composizione dei Consigli comunali, poichè si dimostra, ormai, chiara la loro tendenza a trasformarsi, poco alla volta, in palestre di lotte politiche, offrendo, così, un diritto di asilo agli avversari delle istituzioni.

Conosco i gravi ostacoli politici e parlamentari dell'ardua impresa alla quale mi accingo, ma è tempo che l'Italia si ritragga dalla falsa via nella quale fu condotta da illusioni e speranze che l'esperienza ha dimostrato fallaci.

Se è giusto riconoscere a tutti i cittadini un interesse nella gestione degli affari locali, è errore supporre che tale interesse sia eguale per tutti, è assurdo valutare alla stessa stregua l'intelletto, l'attitudine e il tributo; e sarebbe assai pericoloso ritenere che il corpo elettorale amministrativo riesca tanto migliore quanto più si mostra disadatto, per la sua viziosa composizione, a compiere il proprio ufficio.

Un profondo e pericoloso malessere ha invaso da tempo il paese, e le classi dirigenti hanno il dovere di provvedere perchè non si formi un ambiente propizio alle incomposte agitazioni dei partiti estremi.

Nè per far questo si deve cercare, come alcuni fanno mostra di credere, una nuova interpretazione allo Statuto del Regno.

Basterà avere la saviezza necessaria per riconoscere l'urgenza di quelle riforme, nelle leggi organiche dello Stato, che si rivelano, oramai, imprescindibili.

Invoco la riforma sollecita dell'elettorato amministrativo, come quella che è chiamata ad esercitare una grande influenza sulla vita pubblica del nostro paese. Ed è per questo che la pongo in cima al programma mio col quale intendo risanare e fortificare le istituzioni locali che sono il vero presidio delle pubbliche libertà.

Governo provinciale

Ma le pubbliche libertà sono, pur troppo, insidiate da quelle indebite ingerenze, per le quali le istituzioni parlamentari rapidamente tralignano, sicchè la Camera elettiva decade nella pubblica stima.

Sarebbe errore fatale, e colpevole pusillanimità chiudere gli occhi per non vedere il male, credendo quasi di allontanare così il pericolo che ci sovrasta.

E' quindi necessario un tentativo per togliere di mezzo quelle illecite intromissioni che tutti condannano, ma che sono, soventi volte, con calore, esercitate da chi più le censura; quelle ingerenze illegittime alle quali, non di rado, più docilmente, si sottomettono coloro che ad alta voce contro di esse protestano.

Se la sfiducia contro il valore morale dei nostri ordinamenti costituzionali non fosse vinta, ci condurrebbe, in tempo più o meno lontano, alla rovina delle pubbliche libertà. Mentre il giorno in cui il prestigio della Camera fosse non solo contestato, ma definitivamente perduto, la nostra patria volgerebbe al tramonto.

La diagnosi del male è facile: tutti sanno che l'Italia soffre per eccessivo accentramento; e chiaro apparisce il rimedio: liberare, cioè, il governo centrale dai servigi e dagli uffici che non sono assolutamente necessari all'esistenza sua.

Ma questo rimedio desta in alcuni ripugnanze invincibili; vi si oppone, persino, un alto e patriottico sentimento, quello dell'unità, che deve essere rispettato nelle sue stesse esagerazioni, poichè, questa fiamma d'amore per l'Italia una, è luce e onore della nostra storia. E vi si oppone il sentimento morboso di quei rappresentanti del popolo che, non paghi di esercitare il potere legislativo, usurpano talora una parte dell'esecutivo.

Il governo, astenendosi dai disegni troppo vasti, farà, però, un primo passo risoluto a fine di compiere le innovazioni che i più riconoscono, oggi, buone, opportune e urgenti.

Quindi stimiamo necessario sottrarre ai ministeri alcune potestà che possono facilmente delegarsi ai rappresentanti di essi, costituendo sui luoghi un governo provinciale più autorevole, circondato da guarentigie d'integrità e di giustizia.

Perciò affideremo al capo della provincia l'alta direzione dei servizi di Stato, esclusi quelli militari e giudiziari, componendogli un Consiglio del quale facciano parte i capi delle varie amministrazioni governative; conferendo al prefetto, assistito da questo Consiglio, tutte le funzioni di Stato, esercitate oggi dal governo centrale, che non impegnino il bilancio o lo impegnino con opportune guarentigie.

E presenterò due disegni, uno per riordinare le prefetture e le Giunte amministrative, l'altro per introdurre nel Consiglio di Stato alcune modificazioni, che sono necessaria conseguenza del primo.

Il ministro dell'interno, ora sopraffatto dalle pressioni e dalle raccomandazioni, potrà respirare; e sarà spezzato, così, un anello di quella lunga catena d'interessi e influenze malsane che, attualmente, avvince elettori, eletti e funzionari, e, ribadendosi nei ministeri, ne vincola la libertà d'azione a danno della giustizia.

Potrà anche darsi che la corrente perturbatrice d'ingerenze colpevoli non venga interrotta, ma soltanto deviata; l'esperienza dimostra che negli affari locali più difficilmente si sorprende la buona fede di coloro che vivono nella provincia, e spero, perciò, che i prefetti, amministratori più che politici, rinfrancati da una più alta dignità di ufficio, resisteranno alle inframmettenze e alle raccomandazioni assai meglio di quello che non possano fare i ministri.

Queste riforme produrranno sicuramente una benefica influenza nella nostra vita parlamentare; ma se i fatti dovessero dimostrare il contrario, certa cosa si è che la pubblica amministrazione, più sciolta e spedita, potrà, per lo meno, meglio soddisfare i legittimi interessi dei cittadini.

Provvedimenti sociali

Il più sicuro presidio delle pubbliche libertà consiste nel volere concorde di ogni classe di cittadini, inteso a spegnere quei germi di *guerra civile in permanenza*, che l'*odio di classe* coltiva nei cuori dei nati di una stessa terra, nei figli di uno stesso riscatto. Rammenti l'Italia quegli operai che, col sudore della fronte, fecondano i nostri campi e muovono le nostre officine.

Si pensi a risollevare le nostre plebi a dignità di popolo. Se il socialismo è un'utopia, molte delle miserie che rivela sono una realtà. Ma la questione che, con parola piena di equivoci, chiamasi *sociale*, è principalmente una questione finanziaria e economica.

Finanziaria, perchè con un buon regime di bilancio il Governo potrà promuovere riforme e trasformazioni tributarie, vòlte ad alleviare i consumi, esonerando dall'imposta il necessario alla sussistenza e alla vita meno aspra dei lavoratori.

Economica, perchè, solamente preparando condizioni propizie al fiorire delle industrie agrarie e manifatturiere, si otterrà, colla sicurezza del lavoro e coll'incremento dei salari, il miglioramento delle classi più povere.

La propaganda collettivista riesce soltanto a fomentare una lotta di classe che a nulla approda perchè non fa che stimolare le divisioni, dove è bisogno di concordia. Occorre che lavoranti, proprietari e intraprenditori, stretti da un vincolo di fratellanza, diano vita e impulso a quelle moderne associazioni che vanno sostituendo, per quanto è possibile, le antiche opere di beneficenza e di patronato.

Il Governo, intanto, ha l'urgente dovere di promuovere istituzioni per la tutela del lavoro e contro i danni inevitabili delle malattie, della vecchiaia e degli infortuni.

I conservatori, se intendono mantenere intatte le basi fondamentali dell'ordine sociale, debbono ispirarsi ad un alto sentimento di equità, di giustizia e di umanità per fare, spontaneamente, e a tempo, quelle giuste provvidenze che, pacificando gli animi, consolideranno lo stato presente.

Non è con una politica di cieca o esclusiva repressione che si scongiureranno i pericoli della propaganda collettivista. Questi pericoli diminuiranno soltanto se le nostre istituzioni civili e politiche dimostrino la loro idoneità a lenire i mali che affliggono le miserie incolpevoli.

Conclusione

Gli impegni da me presi, in nome del governo del Re, rappresentano un *minimum* di quanto si è determinati di fare, un *minimum* di promesse che si sa di poter mantenere, le quali costituiscono un programma chiaro e preciso, e rappresentano una tendenza che i comizi debbono lealmente accettare o francamente respingere.

Gli antichi partiti politici costituzionali sono quasi scomparsi e invano si tenta di ravvivarli, evocando pregiudizi e tradizioni, cancellate dagli anni, imperocchè la forza degli avvenimenti ha tolto ad essi l'antico significato.

I gruppi o le consorterie di uomini parlamentari, che prendono eventualmente nome e origine dalle persone, non hanno corrispondenza alcuna in Paese, perchè alla coscienza nazionale ripugnano quelle lotte infeconde di ambizioni e rancori, che talvolta giunsero ad offuscare il sentimento di patria.

Non vengo, insieme ai miei colleghi, innanzi a Voi, come capo di una clientela o di una coalizione qualsiasi; non vengo a Voi per chiedere la forza di rimanere al Governo, ma per chiedervi quella necessaria a vincere, col programma che vi ho esposto, le difficoltà che più da vicino ci incalzano.

Non so quando i partiti costituzionali potranno risorgere, restituendo l'intero prestigio al regime

La Venere dalla fragola

Romanzo umoristico di PAOLO BURANI

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

E' un'ora che aspettiamo – disse il mastro di casa – con un buffet freddo.

— Entriamo – disse Prospero – io muoio di fame.

— Se il signore e la signora vogliono seguirmi, la sala del rifreddo è da questa parte.

E aperse a due battenti una porta che dava in una grande sala dove si vedeva una lunga tavola con trentadue coperti allineati, e in mezzo bottiglie sigillate e grandi piatti di carni rifredde variate.

— Che cosa è questo? – chiese Prospero.

— Carni rifredde e formaggi assortiti, ordinati dal signor Muflard – rispose il mastro di casa.

— Ma noi non siamo dello sposalizio – protestò Estella – un gabinetto e due coperti, caldi, caldi!

L'altro cambiò di fisionomia.

— Servito apposta? – chiese.

— Come volete.

Furono messi a tavola; Prospero compilò una lista come si doveva ed Estella si mise in libertà.

Ella aveva appetito ed anche Prospero.

— Fra cinque minuti – disse il mastro di casa uscendo.

— Ah! – fece Estella richiamandolo.

— Signora?

— Quando gli invitati al matrimonio Gilibert-Muflard arriveranno, avvertiteci.

— Siate tranquilla.

— Date da mangiare al mio cocchiere «Giuseppe, della via Tilsitt», ma prima fatelo venire a prendere i miei ordini – disse Prospero, che aveva sorpreso un'occhiata del mastro di casa al suo singolar abito.

Il mastro di casa uscì.

— Manderò a prendermi un abito e una camicia; con questa foggia ho veramente l'aria di un invitato allo nozze Muflard... e capisco che il mastro di casa si sia ingannato.

Il cocchiere apparve, e Prospero gli dette gli ordini; poi concluse:

— Andate, Giuseppe.

— Giuseppe! – fece Estella quando il cocchiere si fu allontanato – il tuo cocchiere si chiama come il mio coltivatore di funghi.

Il mastro di casa serviva i gamberi all'americana.

— Lo champagne gelato, volete? – chiese Miraflon.

— Sì – rispose Estella – è migliore, è più freddo.

La colazione si protrasse a lungo; Miraflon, divertendosi alle uscite di Fringuellina, pareva non pensasse più alla storia delle donne che piangono. Si compiaceva anzi di quella allegria esuberante e birichina.

Un poco abbottonato in principio, alla seconda portata già le rispondeva a tono, senza sgomentarsi, perchè, sebbene usciere, aveva dello spirito.

Al caffè, i due commensali si trovavano perfettamente d'accordo.

— Sei divertente e io ti voglio bene — diceva Estella.

— E io ti stimo... tu mi hai riconciliato con Rabelais il quale ha scritto:

Rire est le propre de l'homme.

La signorina Plumeau non conosceva di Rabelais altro che il caffè di questo nome nel quartier Latino, dove ognuno diceva la sua; ma per una associazione di idee assai frequente in lei, pensò alla poesia popolare di Victor Hugo, e stroppiando coraggiosamente la bella melodia di Gounod, cominciò a canterellare:

Riez, riez, ma belle,
Riez, riez toujours!

Fringuellina si era intanto levata in piedi e avvicinata allo specchio del gabinetto per ricomporre un poco la sua pettinatura.

Prospero l'aveva imitata.

Giuseppe, da molto tempo, aveva già portato quello che il suo padrone gli aveva chiesto.

— Vado a cambiar di scorza — disse a Estella, ed era scomparso in un gabinetto vicino.

La signorina Plumeau, rimasta sola innanzi allo specchio, si divertì a decifrare i nomi e le date tracciate sul vetro dagli ospiti di passaggio in quel gabinetto coi diamanti dei loro anelli.

Anche ella ebbe il capriccio di aggiungere le proprie iniziali a quegli arabeschi e si tolse da un dito l'anello che le aveva regalato un giorno Gilibert.

Ma invano ella calcò sul vetro... la pietra vi scivolò sopra senza intaccarlo.

— Ah! maiale!... mi ha rifilato un anello falso.

Prospero Miraflon, trasformato in perfetto gentleman, ritornava in quel momento.

— A voi – disse ad Estella porgendole uno degli anelli di valore che portava alle dita – provate con questo.

La signorina Plumeau si voltò e lasciò sfuggire un grido di sorpresa.

— To'! siete voi? Perbacco! come siete elegante! Ultima moda

E prendendo il gioiello tracciava sul vetro *Prospero-Fringuellina* mentre esclamava:

— Non è fondo di bottiglia questo diamante.

— Vi piace quella pietra? conservatela – le disse Prospero.

Estella parve piacevolmente meravigliata.

— Bel fringuellino! – esclamò ella; e in un accesso di lirismo gli si gettò al collo, dicendogli:

— Tu sei usciere... tu mi sequestri... e io metto i sigilli.

E gli schioccò un rumoroso bacio sulle labbra.

Prospero ebbe un brivido... quasi simile a quello che provava così facilmente baciucchiando gli occhi di cui asciugava le lagrime.

— Guarda! guarda! pensava, trattenendo per la vita l'allegra Fringuellina.

Ma... bussavano discretamente alla porta del gabinetto.

Presero allora un atteggiamento più conveniente.

— Entrate – gridò Estella.

Era il cocchiere Giuseppe che veniva a dire al padrone che aveva attaccato la vittoria ed era ai suoi ordini.

— Sta bene – fece Prospero – discendiamo.

E rivolgendosi ad Estella, le disse:

— Lo sposalizio Gilibert non si fa vivo; è possibile che quei bei tipi si siano fermati per istrada a fare uno spuntino. Ho pensato che una passeggiata al Bosco sarebbe un intermezzo molto indicato; torneremo all'ora del pranzo... e ve li troveremo.

— A meno che non ci abbiano tenuti a bada – mormorò Estella.

Prospero premette un bottone elettrico e un cameriere si presentò subito.

— E questo sposalizio Gilibert? nessuna nuova? – chiese Prospero.

— E' una cosa strana, tanto più che hanno dato degli anticipi – rispose il cameriere.

— Degli anticipi! – rispose Estella – Ciò mi rassicura; andiamo a fare un giro al Bosco; indovino la astuzia di Gilibert. Temendo di essere perseguitato dalla sua adorata Fringuellina, ha cominciato col precipitare le cerimonie al municipio e in chiesa; una volta salvo da questi primi pericoli, ha pensato: Estella arriverà a scoprire che si pranza a Porta Maillot; vi corre, vi aspetta, si informa... niente sposalizio Gilibert... e fila dopo due o tre ore di attesa. Ed ecco perchè non sono venuti questa mattina; ma questa sera vi sarà doppio divertimento!...

— Oh! certamente questa sera – rispose il cameriere che non aveva capito i ragionamenti della giovine – Del resto, è di già arrivata una carrozza... quella dello sposo.

— Ohibò!

Il cameriere mostrò la carrozza ferma vicino al marciapiede della trattoria.

— Ma è quella che mi ha condotta questa mattina in casa del mio Giuseppe.

— E come si trova qui? – chiese Prospero.

— Sembra che il cocchiere abbia condotto lo sposo per Parigi e che sia stato poi dimenticato in piazza Ventimiglia.

— Allora egli è tornato dal suo padrone, il noleggiatore, che gli ha detto di andare ad aspettare lo sposalizio alla trattoria Gillet; ed ecco che aspetta da tre ore degustando il vino della cena di nozze. Siccome è pagato, gli si passano delle bottiglie per aiutarlo a pazientare.

— Continui pure – disse Estella – e noi, in cammino! Andiamo a fare una passeggiata aspettando il pranzo e gli sposi...

Prospero pagò e la *vittoria* entrò nel Bosco.

Fringuellina era molto contenta dell'avventura.

Pavoneggiarsi in una carrozza padronale, in compagnia di un uomo molto ricco, tutto questo solleticava piacevolmente il suo piccolo amor proprio.

Si fermarono alla Cascata, poi al Padiglione Cinese, e finalmente al Chiosco del Cycle... per l'aperitivo.

Alla stessa ora in cui Prospero e la signorina Plumeau si riadagiavano sui soffici cuscini della *vittoria* per tornare da Gillet, Giuseppe Gilibert, che aveva licenziato il cocchiere del suo fiacre, conduceva i suoi invitati verso la trattoria Picou, dove si era definitivamente fissato il pranzo di nozze.

Così, dopo essersi urtati col gomito, per dir così, Giuseppe ed Estella si volgevano ora il dorso come i coniugi separati o gli innamorati imbronciati.

XIV.

Triste odissea di un disgraziato cocchiere.

— Al passo, dolcemente – aveva detto Prospero al suo cocchiere.

E volgendosi ad Estella:

— Non abbiamo fretta...

— Oh! no – aveva ella risposto, appoggiandosi un poco sulla spalla dell'usciere – sto bene così.

— E anch'io – rispose Prospero, lasciando scivolare un braccio attorno alla vita snella della giovane.

Attraversarono il Bosco a quel modo, lentamente, cullati, non pensando più al matrimonio Gilibert.

Al loro arrivo da Gillet, il portinaio si affrettò ad accorrere.

— E lo sposalizio Gilibert? – chiese Estella, quasi svegliandosi di soprassalto.

— Non si è ancora visto – rispose il portinaio.

— Diventa inverosimile la cosa – esclamò Estella.

— Non sono ancora le otto, possono ancora venire. Pranziamo intanto – osservò Prospero.

— Ah! sì – rispose la ragazza allegramente – non per questo perderemo l'appetito.

Presero posto nello stesso gabinetto di prima.

La *vittoria* si pose in fila con le altre carrozze.

— E' la tua borghese, mi pare, che ha parlato del matrimonio Gilibert? – chiese un cocchiere dalla tuba bianca al cocchiere di Prospero.

— Appunto – rispose l'altro – un matrimonio fantasma che inseguiamo fin da questa mattina.

— To' e perchè!

— Mah! è un'idea del mio padrone.

parlamentare. Ma una maggioranza operosa e risoluta si può intanto formare quando si uniscano coloro che, trovandosi concordi nei fini e nei mezzi, abbiano un solo grido e una sola fede e si affermino, perciò, sullo stesso programma.

Gli uomini che vogliono in Africa la conquista e la pace, che aspirano alla vittoria senza armi e senza spese adeguate, che dicono di professare la libertà e si rifugiano nella violenza, che non sanno essere i soldati di una bandiera, ma cercano di diventare i clienti di un uomo, costoro sono i peggiori nemici del Re, delle istituzioni e della patria.

Vi chieggo, dunque, di scegliere uomini che, francamente, aderiscano al programma mio, nella fiducia che si riesca, così, a comporre una maggioranza determinata a far trionfare, con perseverante lavoro, i provvedimenti annunciati.

E se vi fosse qualche dubbio nell'animo vostro, allora, anzichè scegliere uomini che non sanno nè approvare nè disapprovare il mio programma, è meglio che mandiate alla Camera coloro che apertamente lo respingono.

Date il vostro voto a quei cittadini dei quali ben conoscete gli intendimenti, che vi sono ben noti per il fermo carattere, per l'intemerata coscienza; a coloro, segnatamente, che non saprebbero sfruttare la politica a beneficio d'interessi colpevoli.

Negate recisamente il voto a coloro che non fanno omaggio alla maestà della patria e delle sue leggi fondamentali. Su questo punto vi esorto a non tollerare sottintesi, restrizioni e riserve.

Abbiate fede, invece, in quelle istituzioni monarchiche rappresentative che sono la nostra forza e la nostra gloria. Non confondete le colpe e gli errori degli uomini, ai quali, con le riforme da me annunziate, s'intende porre riparo, coi vizi male a proposito attribuiti alle istituzioni.

Accorrete all'urna, cittadini elettori: accorrete numerosi, poichè i problemi che vi sono posti dinanzi riguardano i più vitali interessi, e dai vostri voti dipende la grandezza o la rovina di tutta quanta la nazione.

Confido di avere finora interpretato il sentimento e la volontà del paese: i voti del popolo italiano diranno se mi sono ingannato. Ma sento di potervi assicurare un'amministrazione retta e riposata, che volga a lenire non poche sofferenze, e sento di poter compiere non poche riforme da lungo tempo attese.

Per superare tutte le difficoltà, per spezzare tutti gli ostacoli che s'incontreranno per via, il governo invoca da voi una parola d'incoraggiamento e di conforto.

Ci sarà dato, così, di combattere e vincere quella fatale tendenza, non ancora scomparsa, che ci condusse a spensierate avventure e ambizioni inefficaci; che ci condusse al dispregio delle guarentigie costituzionali, conturbando il senso morale e politico della nazione e producendo immeritate sventure che non si possono rammentare senza un sentimento di profondo cordoglio.

Fortificato dalla vostra fiducia, il governo potrà svolgere il programma suo, inteso a mantenere all'estero una pace conforme ai sentimenti e alla dignità del popolo italiano, a contenere l'impresa coloniale nei limiti dell'interesso e della ragione, a promuovere il miglioramento delle condizioni economiche; ad attuare le urgenti riforme amministrative, a restaurare dappertutto il sentimento della morale politica, il rispetto delle leggi, l'impero schietto e leale della giustizia, l'osservanza dello Statuto.

Da mezzo secolo la Casa di Savoia, con tradizione immutabile, dà prova solenne della sua fede nelle pubbliche libertà.

Rispondete, o Italiani, a questa fede mandando al Parlamento uomini degni della patria e del Re.

LA RAGIONE PER CUI...

Le potenze alimentano la pace europea.

RACCONTI E NOVELLE

PRIME ARMI.

Perchè andava con tanta assiduità al Politeama?

Perchè faceva a meno di tutti quei piccoli godimenti, ch'erano stati fino allora un bisogno per lui? Cinque o sei pasticcini, un bicchierino di *chartreuse* e due o tre sigarette al giorno, tanti da impiegare completamente il franco di spillatico assegnatogli dalla famiglia da che frequentava l'università.

Lo si vedeva tutte le sere in una fila di posti situati accanto all'orchestra, ma non sedeva mai, rimaneva ritto nel cantone, proprio sotto il palco di proscenio, e la sua testa spiccava al di sopra del piano, quasi fosse l'ultimo lume della ribalta.

Così rimaneva sino alla fine, anche a sipario calato, cogli occhi fissi sul palco. Quando sulla scena si svolgevano le fasi or comiche ora grottesche dell'operetta, quando i cori attraversavano nelle loro contromarce il palcoscenico, quando il buffo annacquava i suoi lazzi con qualcuno del pubblico, quando le ballerine pirouettavano colla svento'a di tulle e le loro gambe stecchite, egli, nella prima linea, davanti ai lumi, guardava distratto, non sorrideva ai lazzi, non curava la piacevolezza della musica, non s'interessava alla comicità delle situazioni; il suo sguardo tornava sempre alle prime quinte di destra.

Laggiù si vedeva il macchinista attento al sipario, una vecchia avvolta in uno scialle nero, seduta dietro la quinta, con un cagnoletto in grembo, e dietro, alla rinfusa, dei telai di legno con della carta inchiodata, delle poltrone coperte di stoffa rossa.

Ad ogni figura che si delineava in quella penombra, egli allungava il collo, si scuoteva sollevandosi sulle punte dei piedi, ed ora ricadeva sconfortato sui talloni rincantucciandosi nel suo angolo; ora la sua pupilla si faceva brillante, le sue narici fremevano felinamente e nel suo volto fatto vermiglio si leggeva l'estasi di un profondo innamoramento.

Dietro alla prima quinta, accanto alla vecchia dal cane era comparsa lei, la bella, ammantata nella sua rotonda scura foderata di pelle, che lasciava travedere di sotto l'abito di stoffa a colori vivaci, le calze color di rosa e i piedini calzati con le piccole scarpe dai tacchi d'oro.

Carlo la fissava estasiato finchè ella non gettava la pelliccia per slanciarsi nella scena, e quivi ne seguiva attento cogli occhi ogni più piccolo movimento, ricadendo nella sua malinconica aspettativa finchè, finita la parte, spariva.

Carlo era proprio innamorato.

Una sera, nella quale s'era permesso il lusso di andare a teatro, l'aveva vista e n'era rimasto impressionato. Quella figura gli era parso che somigliasse ad una immagine di donna ammirata in quadro; quelle nudità sapientemente rivelate e sapientemente nascoste lo avevano per la prima volta eccitato, l'ideale ed il senso agivano confusamente sui nervi suoi e sulla sua mente; tutte le sue aspirazioni di adolescente ei le voleva incarnate in quella fanciulla che aveva gli occhi nerissimi e un'aureola di riccioli biondi intorno alla fronte, che sorrideva mostrando una fila di dentini bianchi, uniti, che aveva un personalino snello, paffuto e delle movenze flessuose.

In quella prima sera, a lui che applaudiva freneticamente sotto la ribalta, da quel posticino, che poi aveva eletto a sua residenza, toccò un sorriso benevolo di ringraziamento, uno sguardo di quegli occhietti neri, vivacissimi. Era quanto bastava per sconvolgergli la testa.

Da quella sera il posto non era mai rimasto vuoto, di là poteva ammirarla, spiarne l'entrata, sentirne da vicino la voce argentina, vederla presso di sè ad un passo quando per ringraziare il pubblico plaudente veniva ad inchinarsi graziosamente alla ribalta.

Quante volte avea battuto furiosamente le mani nella speranza di esser notato!

Dopo lo spettacolo, si metteva dinanzi alla porta del teatro.

Gruppi di bellimbusti aspettavano le ballerine per condurle a cena, e lui — un ragazzo — si faceva piccin piccino per dissimulare la propria presenza. Ad una ad una uscivano frettolose le artiste sole, a coppie; trovavano il compagno e si allontanavano a braccetto scherzando, ridendo, parlando a voce alta famigliarmente, come se l'amico peregrino fosse stato una vecchia conoscenza.

E Carlo rimaneva solo, aspettando paziente, mentre si chiudevano le porte, si spegnevano i lumi piombi accanto all'ingresso, uscivano gli ultimi i coristi e il pompiere di servizio.

Finalmente usciva il direttore colla famiglia.

La moglie, quella vecchia che stava tutta la sera appiccicata alla prima quinta, stringeva al seno il cagnolino, le due figlie portavano ciascuna una piccola borsetta da viaggio, il figlio, un ragazzone della sua età, li seguiva con un involto fra le mani, forse l'incasso della serata.

Egli li accompagnava prudentemente a distanza, timoroso di essere scorto, fino alla porta di casa, poi tornava solo e triste alla sua stanzetta, dove i libri giacevano ormai inoperosi sul tavolo.

Un giorno, nella bottega di un noleggiatore di velocipedi, s'incontrò col fratello di lei, Guido.

Lo riconobbe subito per averlo visto qualche volta sulla scena a fare delle parti secondarie, spesso alla porta a controllare i biglietti, ma più ancora accanto a lei, quando alla mattina l'accompagnava alle prove, e la sera a casa.

Quanto lo aveva invidiato!

Ora però tremava d'essere riconosciuto per l'insistente pedinatore della notte, per l'appassionato ammiratore della sera e già immaginava di aver a che fare con un giovanotto suscettibile, che fosse venuto a cercarlo lì per provocarlo.

Invece fu il primo a rivolgergli la parola, e attaccato discorso dopo pochi preamboli gli offerse di fare insieme una corsa.

Quella sera Carlo fu introdotto sul palcoscenico. Che mondo strano!

Tutte quelle cose che da lontano gli erano sembrate belle, vere, o almeno ricche, le vedeva da vicino rivelargli tutti i loro artifici. I boschi, le case, le statuette, le fontane erano tanti pezzi di carta difformi, pieni di macchie d'ogni colore e sostenuti da traverse di legno rozzamente connesse.

Gli abiti sfarzosi, di broccato, di velluto, di raso, erano degli stracci sporchi e sgualciti di stoffa comunissima, che cadevano a brandelli; i gioielli falsi tempestati di pietre preziose, dei catenacci di ottone sporco con dei grossi pezzi di vetro incastonati. E i tipi, quelli che avea visto far le parti di gentiluomini, di soprani, parevano dei bifolchi, col viso tutto impiastricciato di nero e di rosso, le donne, che gli erano sembrate così belle alla luce della ribalta, le scorgeva adesso vecchie, grinzose, sfatte, cogli occhi cerchiati di carbone e i labbri tinti vivacemente di carmino.

Girava insieme al suo nuovo amico, incontrandosi spesso con quella gente, senza vedere l'aria interrogativa colla quale i coristi lo guardavano, lui, l'intruso, senza notare quelle corifee che gli passavano accanto sfiorandolo colle vesti: egli non cercava che lei, per lei rimaneva.

Quando l'amico lo lasciava, si fermava fra una quinta e l'altra, procurando di non dare ingombro, vedeva lo spettacolo cui mancava l'illusione ottica della luce, la fantasmagoria degli scenari; per lui gli artisti si muovevano come dei burattini, disordinatamente. Non si divertiva, ma pure non avrebbe cambiato quel cantuccio colla più regale delle logge.

S'era riparato dietro ad un cespuglio di carta, accanto alla signora dal cane, azzardava qualche parola, e credendo di riuscirle gradito carezzava di tanto in tanto quel mucchio di peli che le stava in grembo, ma da questo uscivano dei mugolii di malcontento; il cane non voleva esser trattato con tanta confidenza da quella mano che non conosceva.

Intanto lei si avvicinò.

Era sorridente, la presenza di lui non le fece caso: rivolta alla mammachiese se l'acconciatura le stava bene, e rimase vicina finchè non venne il suo turno.

Ora l'aveva potuta contemplare da vicino; intorno agli occhi una striscia nera, segnata col carbone ne ingrandiva la forma, sulla guancia una macchia vivace di rossetto in mezzo alla infarinatura di cipria dava alla fisonomia un non so che di strano; eppure per lui era bella. Era bella malgrado i riccioli di stoppa gialla che nascondevano la capigliatura, era bella anche in quell'abbigliamento goffo formato dal roale della pelliccia buttata sulle spalle, e dal fantastico dei veli che si travedevano a sbuffi di sotto.

Dopo qualche sera, era divenuto l'amico di tutta la famiglia. Li accompagnava fin sull'uscio quando rincasavano, assisteva alle prove, e saliva tutti i giorni in casa colla scusa di invitare l'amico Guido ad una corsa in velocipede; non di rado gli si offriva il caffè e nei giorni di pioggia lo si faceva trattenere a giocare a briscola, per ingannare il tempo, fino a sera.

Piovesse eternamente! pensava uscendo da quella casa per andare a pranzo, e godeva nel rievocare i complimenti fattigli da lei, dalla sua Elvira, la quale lo trattava già come un vecchio amico, gli sapeva mostrare tanta riconoscenza allorchè col risparmi di una settimana recava in dono alle signorine, giacchè non osava distinguere, una cartata di dolci.

Se le stava vicino, non si cimentava a guardarla e spesso avendola a compagna nel giuoco commetteva degli sbagli, per non essere stato accorto nel comprendere i gesti con i quali lei gli annunciava questa o quell'altra carta da giuocare o da prendere.

Era veramente felice.

Anche fra gli artisti s'era fatto degli amici: il tenore, il baritono, il buffo vedendolo sempre sul palcoscenico insieme al direttore od al figlio lo trattavano da camerata, gli chiedevano spesso delle sigarette, che andavano poi a fumare di nascosto dal pompiere in camerino; le donne sorridevano fra loro spiando i suoi gesti, quando rimaneva in estasi fra le quinte a contemplare la diva ch'era sulla scena... « Un ragazzo » dicevano e se lo indicavano l'uno con l'altro, come fosse stato in berlina.

Una sera fu trascinato per la scaletta dei camerini fino al deposito dei vestiari.

Era un camerone lunghissimo, elevato con assoni di legname nel fondo del palcoscenico. Una lunga tavola, coperta da monti di stracci dai colori vivaci, buttati là alla rinfusa, da cappelli colle penne di carta, da fucili di legno, da sciabole coperte di carta dorata.

Vuoi vestirti con me? gli chiese l'amico ormai inseparabile — andiamo colle comparse a far da pipe.

Da pipe? Chiese sorpreso Carlo.

Sì, riprese Guido, e gli spiegò che nell'operetta di quella sera si rappresentava un viaggio nei regni incantati: quello dei Gioielli, quello di Lilliput, e quello delle Pipe; la mascheratura consisteva nell'indossare una lunga zimarra di tela bianca e nel celare la testa in una enorme maschera di carta pesta, per modo da raffigurare una pipa di gesso.

Era una cosa tanto semplice che si lasciò tentare. E lo si vide scendere per la scaletta di legno, insaccato in quell'immensa camicia bianca che toccava terra, portando col braccio destro l'enorme testone di carta pesta.

Stava insieme alle comparse aspettando il momento di entrare in iscena, quando gli passò accanto Elvira; a prima vista non lo riconobbe.

— Signorina... — azzardò timidamente.

— Oh lei?... — e dette in una risata allegra, squillante, che gli fece provare una sensazione di vergogna e di piacere nel tempo stesso.

— Veda, mi scritturo anch'io; imparo a far l'artista, — disse.

— Non la consiglio, — rispose lei continuando a sorridere, — non è cosa per lei, — e si allontanò sorridendo.

Il cimento del pubblico ormai l'avea provato. Avea seguito alla ribalta le sue brave masse e contromarce, nascosto in quel gran testone, e senza inciampare nella vestaglia strascicante, senza provare alcun panico.

Di sotto, avvolte in una nebbia di pulviscolo grigio, vedeva confusamente continuità di teste, non ne distingueva i contorni: era la folla; il teatro coll'abbagliante luce dei lumi della ribalta che gli feriva gli occhi, pareva buio; gli applausi agli artisti, che dalla platea gli erano sembrati assordanti, giungevano al suo orecchio come uno scroscio lontano di gragnuola.

E nel tornare a casa, dopo aver accompagnato la famiglia di lei, portando, qual mero deposito, la borsetta dove stavano i gioielli indossati quella sera, pensava: « Questo debutto le avrà fatto piacere.

La sua incarnazione sotto le spoglie di pipa di gesso, era ormai conosciuta da tutti là dentro; persino il portinaio del palcoscenico che prima lo vedeva di mal occhio rompere il rigore della consegna, ora lo salutava amichevolmente credendolo un praticante; i coristi aumentavano le richieste di sigarette e gli davano persino del *tu*, ed egli era talmente infatuato di quella sua qualità di amico dei comici, che abbandonati definitivamente i libri, già pensava a dedicarsi a quella vita divagata e senza preoccupazioni, che trascorre fra il caffè attiguo al teatro e le tavole del palcoscenico. Era l'unico modo per diventare lo sposo di lei.

Aveva già vestito qualche altra volta gli abiti sudici della scena, avea cantato nei cori, ed ora vagheggiava le parti *a solo*.

La sera che andava in iscena l'*Augellin belverde*, un'operetta fantastica, mancò improvvisamente un comprimario, il quale doveva entrare alla testa di una schiera di giannizzeri, sotto le spoglie del Cadì di Bagdad, e leggere la sentenza di morte ad un condannato. Non aveva che a dire poche parole. Chiunque avrebbe saputo surrogarlo, ma Carlo che era stato sempre attento alle prove, e voleva finalmente far mostra della franchezza sua davanti al pubblico reclamò la parte e l'ottenne.

Dopo pochi minuti, seguito da un drappello di comparse, entrava in scena. Da una parte erano schierati i coristi in costume da mercanti turchi, dall'altra tutte le donne raffiguranti le schiave, che si sarebbero negoziate al mercato.

Carlo incedeva solenne, con una mano appoggiata sulla scimitarra di legno e tenendo nell'altra una finta pergamena. Vestiva una lunga cappa di velluto spelacchiato guarnita di una stoffa bianca macchiata di nero, che avrebbe dovuto essere ermellino; in testa portava un gran turbante.

Tutti lo guardavano sorpresi; il suo volto giovanile stonava colla serietà della carica, per essere in carattere avrebbe dovuto truccarsi, almeno con una finta barba.

L'orchestra finiva di suonare una marcia ed ora toccava a lui.

— « *Abdul Assis, raggio di sole nascente, ultimo quarto di luna...* » incominciò colla sua voce fresca, leggendo la pergamena, ma non potè andar oltre; un chiasso infernale, degli schiamazzi, delle grida clamorose echeggiarono per il teatro. Dalla galleria, dai palchi, dalla platea si sentiva urlare: Bravo Finelli! Bravo Carlino! Finelli! Carlino!

Mille voci lo chiamavano a nome, mille individui lo avevano riconosciuto... Si sarebbe volentieri sprofondato sotto il palcoscenico, ma sventuratamente, i trabocchetti non erano nel programma.

Era sbigottito, incapace di muoversi. Gli artisti si guardavano fra di loro, guardavano lui e non potevano trattenere le risa.

Intanto il frastuono della platea, della loggia, cresceva, i fischi si mescolavano alle grida.

Preso dallo spavento, vedendosi la causa di tutto prese la sua decisione, si confuse coi coristi, infilò la prima quinta e scappò.

Per tutta la sera fu cercato in ogni angolo del palcoscenico. Il direttore voleva vendicarsi del brutto tiro patito, il delegato di pubblica sicurezza trascinarlo fuori del teatro, ma non si riuscì a trovarlo.

Solo il giorno dopo fu visto all'Università, mentre raccontava in mezzo ad una folla di compagni, che si contorcevano dalle risa, la fine della sua avventura.

Emilio Toscani.

Bollettino dei Mercati

NOTIZIE QUOTIDIANE

Cereali — *Milano* — Affari limitatissimi; grani e risi invariati; farine in ribasso di 50 cent.

Frumento nostrano L. 23 a 23.75; veneto e mantovano 23.75 a 24.50; ferrarese di forza 25.75 a 26.25; estero 27.50 a 28.50.

Riso camolino primo 46 a 48.50; secondo 43.25 a 45.25; mercantile 41 a 42.

Avena nazionale 14.50 a 15; orzo 15 a 16; segala nazionale 17 a 17.50.

Farine N. 0. 35.50 a 38; 1 32.50 a 33.75; 2 30.75 a 31.50; 3 25.25 a 26.25; 4 19 a 21.

Saronno — Mercato fiacco, prezzi invariati. Frumento L. 23 a 23.75; segala 16.25 a 16.75; melgone 12.25 a 13; avena 14.50 a 15.50, al quint.

Cagliari — Grano 18 a 18.50; orzo 7 a 8.

Parigi — Farine 12 marche, mercato calmo. Pel corrente fr. 45.80; prossimo 46; 4 mesi da marzo 46.30; 4 da maggio 46.50.

Frumenti, mercato calmo. Pel corrente fr. 21.60; prossimo 21.80; 4 mesi da marzo 22.30; 4 da maggio 22.50.

Segale, mercato calmo. Pel corrente fr. 13.60.

Avena, mercato fermo. Pel corrente fr. 15.80.

Vienna — Frumento per primavera fior. 8.14 a 8.16; maggio-giugno 8.07 a 8.09; autunno 7.60 a 7.62.

Segala per primavera 6.83 a 6.85.

Formentone per maggio-giugno 4.12 a 4.13; luglio-agosto 4.26 a 4.27.

Avena per primavera 6.39 a 6.41.

New-York — Frumento rosso D. 85 3[4; corrente 82 1[8; maggio 80 3[4; luglio 79 7[8; settembre 76 3[8; granone 28 3[4; farine extra 3.65.

Nolo cereali per Liverpool D. 2 3[4.

Cambio su Londra D. 4.85 1[4; su Parigi 5.18 1[8.

Bestiame — *Modena* — Buoi peso vivo L. 65 a 70; vacche 55 a 60; buoi, tori e vacche da scarto 50 a 55; manzetti di 1 a 2 anni 65 a 72; vitelli da latte 86 a 90; suini da macello 72 a 78, al quintale; magroni 50 a 55; lattonzoli 14 a 20, per capo; montoni 45 a 50; pecore 45 a 50; castrati 60 a 65; agnelli 75 a 80, al quint.

Parigi — Buoi L. 1.50 a 0.98; montoni 2 e 1.50; maiali 1.14 a 0.94.

Ova — *Modena* — L. 60 a 62 al mille.

Vini — *Genova* — Scoglietti L. 25 a 26; Riposto 16 a 21; Calabria Sant'Eufemia 31 a 32; Gioia 29 a 30; altri scali 26 a 27; Marsala Albeito 27 a 28; Gallipoli 24 a 25; Barletta 21 a 25; Sardegna 25 a 26; Castellammare Golfo bianco 24 a 25; Santa Maura (Grecia) 21 a 22; Cumi (Grecia) 20 a 21, l'El. schiavo in dogana.

Modena — Lambrusco plaga sorbarese L. 55 a 65; altri Lambruschi 30 a 40; da pasto prima qualità 20 a 25; seconda 16 a 20, l'El.

Cagliari — Campidano nero 20 a 22; bianco 18 a 20.

Olii di semi — *Marsiglia* — Arachide dispon. e a consegnare fr. 47 a 47.50; Sesame dispon. 45 a 45.50; polpa di cocco dispon. 43 a 43.25; a consegnare 44 a 44.50; palma pronto 43 a 43.25; a consegnare 44 a 44.50; ricino in stagnoni 84; in fusti 83; prima pressione 78; seconda 75; cotone pronto 45 a 46; a consegnare 46 a 47.

Spiriti — *Breslavia* — Pel corrente 50° fior. 55.90; 36.30.

Berlino — Spirito loco fior. 38.96.

Parigi — Spiriti prima qual. 90°, mercato fermo. Pel corrente fr. 34.25; aprile 33.75; 4 mesi da maggio 34.25; 4 ultimi 33.50.

Caffè — *Havre* — Mercato fermo. Corrente fr. 59; 2 mesi dopo 59.50; 4 mesi 60.25; 8 mesi 60.75.

Amburgo — Rio ordin. loco pfenn. 45 a 48; reale 49 a 53; buono 54 a 61.

New York — Mercato calmo. Rio n. 7 dispon. C. 9 5[8; corrente 9.05; prossimo e 2 mesi dopo 9.10; 3-4 mesi 9.15; 6-8 mesi 9.20.

Zucchero — *Trieste* — Mercato fiacco. Pesto centrifugato pronto fior. 12 3[4 a 13 1[8; melis pronto 13 1[4 a 13 3[8; concassè pronto 13 3[8 a 13 5[8.

Parigi — Mercato calmo. Rosso 88° dispon. fr. 24.75; raffinato 95.50; bianco n. 3 dispon. 25.50; 4 mesi da maggio 26.37; 4 da ottobre 27.37.

Magdeburgo — Zucchero barbabietola, mercato calmo. Germania 88° dispon. M. 8.72.

New York — Mascabado n. 12 C. 2 13[16.

Cotoni — *Liverpool* — Cotoni disponibili mercato sostenuto, domanda buona, prezzi stazionarii; futuri, calmi, domanda moderata, prezzi nuovamente ribassati.

Middling America D. 4; Pernambuco, Maccio 4 5[16; Para, Maranham 4 1[8; Bruno egiziano 4 9[16; M. G. Broach 3 9[16; Good Dollerah 3 7[16; Good Oomraw 3 7[16; Good Bengala 2 3[4.

Cotoni americani a consegnare: pel corrente D. 3 57[64; marzo-aprile 3 57[64; maggio-giugno 3 58[64; luglio-agosto 3 58[64; settembre-ottobre 3 50[64.

New York. — Nuovo lieve ribasso. Middling C. 7 5[16; mese prossimo 7.02; 3 mesi dopo il corrente 7.11; 4 mesi 7.15; 7 mesi 6.73.

New Orléans — Lieve ribasso. Middling C. 7 1[8.

Petrolio — *Genova* — Pennsylvania in cassette L. 6.05 a 6.10; in cisterne 12.80 a 12.90; Caucaso in cassette 5.45 a 5.55; in cisterne 11.50 a 12.00; pronta consegna, contanti, schiavo dazio.

New York — Invariato. Raffinato in casse C. 7; pipe line certificates 91; Standard white 6.30.

Filadelfia — Invariato. Standard white C. 6.25.

Chisa — *Glasgow* — Rialzo di 1[2d. per contanti, 1d. a 1 mese. Contanti sc. 45.7 1[2; al mese 45.10.

Metalli — Rame in ripresa, ritornato ai corsi precedenti; stagno in ulteriore ribasso; zinco in aumento; argento in ribasso; mercurio in aumento; piombo e antimonio invariati.

Rame G. M. B. contanti Ls. 51; 3 mesi 51.7.6; Best selected contanti 54; Chili in verghe 51.

Stagno contanti 60.10; 3 mesi 61.2.6.

Piombo inglese contanti 11.15; spagnuolo 11.12.6.

Zinco in pani 17.7.6.

Antimonio prime mani 7; seconde 6.19.

Argento pences 29 7[16.

Amsterdam — Stagno, fermo. Banca marzo-aprile fior. 37; maggio-giugno 37 1[8; luglio-agosto 37 1[4; Billiton marzo 36 1[4; aprile-maggio 36 3[8; giugno-luglio-agosto 36.50.

New York — Ribassati. Rame D. 11.94; stagno 11.45; argento 64 1[4.

Nitrati e solfati — *Londra* — Nitrato di soda, calmo. Ordinario 8.1 1[2; raffinato 8.3

Solfato d'ammoniaca, fermo. Beckton aprile-giugno 7.11.3; a consegnare 7.15.

Per passare il tempo

MONOVERBO

B^R H

Spiegazione del Monoverbo precedente:
carambola (c a r, ambo, la)

Spiegazione dell'Incastro precedente:
Gin-occhi-o (Gino, occhi)

Spiegazione del Rebus precedente:
Ogni principio è ostico. (og, ni, principi; o, e osti; co).

Bollettino delle pressioni barometriche, vento, stato del cielo, del mare e temperatura

su notizie pervenute all'Ufficio centrale di meteorologia

CARTA DELLE ISOBARE
(Ore 8 ant. del 5 marzo 1897)

TEMPERATURE
delle principali città d'Europa

Dalle 8 ant. di ieri alle 8 stam.	mass.	min.
Genova	14.6	8.1
Cuneo	12.5	3.0
Torino	11.4	4.1
Alessandria	13.3	2.0
Novara	14.0	2.1
Pavia	15.0	— 0.0
Milano	13.3	2.4
Sondrio	10.1	1.5
Bergamo	9.7	4.6
Brescia	11.8	2.0
Verona	14.4	1.6
Udine	13.4	1.0
Treviso	13.7	3.0
Venezia	12.7	3.4
Padova	12.5	1.5
Piacenza	12.7	2.1
Parma	13.0	3.9
R. Emilia	12.6	3.9
Modena	12.4	3.1
Ferrara	12.2	2.4
Bologna	11.6	3.3
Ravenna	14.9	1.7
Ancona	10.5	4.5
Perugia	10.0	2.8
Pisa	14.2	6.5
Livorno	14.0	1.5
Firenze	17.8	4.6
Arezzo	12.0	4.0
Roma	12.2	3.4
Teramo	9.7	3.6
Aquila	6.7	— 1.3
Foggia	13.9	4.0
Bari	12.0	4.8
Gaggiano	5.8	0.0

Città	mass.	min.
Lecce	13.3	4.0
Caserta	13.3	2.3
Napoli	14.2	4.8
Avellino	11.5	0.0
Potenza	3.4	— 0.6
R. Cal.	18.1	5.3
Palermo	17.4	7.3
Caltanissetta	9.0	4.0
Messina	12.5	8.5
Catania	13.7	6.3
Siracusa	16.7	8.9
Cagliari	15.0	7.5
Sassari	10.6	6.0

Temperatura di stamani alle 8 precise	
Pietroburgo	»
Mosca	— 5.8
Amburgo	3.6
Breslavia	1.0
Vienna	0.0
Budapest	2.7
Madrid	5.0
Lisbona	»
Barcellona	»
Parigi	2.4
Nizza	6.0
Monaco di Baviera	2.3
Zurigo	2.2
Lugano	1.0
Ginevra	5.0
Costantinopoli	8.3
Malta	12.3
Tunisi	»
Atene	9.
Trieste	6.5

Telegramma meteorico (*ore 3 pom. del 5 marzo*).

In Europa — La pressione si è fatta bassa nelle isole Ebridi (Barometro 735) mentre è rimasta abbastanza elevata in Sicilia (Barometro a Catania 766).

In Italia. — Nelle ultime 24 ore (dalle 8 di iermattina alle 8 di stamani) il barometro è andato leggermente diminuendo a Nord Ovest, ed è aumentato altrove, salendo persino a otto mill. nel versante meridionale Adriatico. La temperatura è diminuita dovunque. Si sono avute nevicate e pioggie al Sud, qualche pioggia anche al centro, temporali nella penisola Salentina. Venti forti intorno ponente, e il mare dove più dove meno agitato. Stamani il cielo è stato vario al Sud, nuvoloso e coperto altrove. Il mare è stato specialmente agitato nelle coste tirreniche.

Barometro: 756 a Milano e a Nizza; 758 a Portoferraio, a Firenze e a Pesaro; 761 a Roma e a Lecce; 765 a Palermo; 766 a Siracusa.

Probabilità: Venti freschi nel terzo quadrante. Cielo nuvoloso e coperto con pioggie. Mare mosso dovunque e in qualche parte agitato.

Nota del calendario

6 marzo (*sabato*) — S. Coletta, S. Marziano e S. Vittorio — (*22 Febbraio 1897 del calendario Giuliano* — 2 Veadar 5657 del calendario israelitico — 2 Sciaual 1314 del calendario Maomettano, *Grande Beiram* — 24 Jekatit 1889 del calendario etiopico) Il sole sull'orizzonte di Roma nasce alle 6,10 e tramonta alle 6,4. La Luna — che entrò mercoledì, nella sua prima fase di marzo (Luna nuova) — nasce alle ore 7,30 di mattina passa pel meridiano alle ore 2,21 pom. e tramonta alle 9,21.

Oggi 65° giorno, 3° mese e 10ª settimana dell'anno cui rimangono ancora 300 giorni di vita.

Per avere il tempo medio occorre aggiungere al tempo vero 11 minuti 19 secondi e 9 decimi.

Dal 21 dicembre ad oggi la durata del giorno è aumentata di due ore e 20 minuti.

Effemeride: 6 marzo 1885. Il parlamento italiano approva, a scrutinio segreto, il disegno di legge per le convenzioni ferroviarie.

(N. B.) Ciascuna delle curve (isobare) tracciate nella carta passa per i luoghi nei quali si è verificata la medesima pressione barometrica.

ECHI FIORENTINI
(Nostro telegr. particolare)

FIRENZE, 5, ore 3 pom. — *(Lando)*. Stamani alcuni operai attendevano ad abbattere presso la stazione di San Donnino a Brozzi un grosso albero che cedendo improvvisamente sotto i colpi dell'accetta cadde schiacciando, certo Fortunato Nannicini cinquantaduenne abitante in Signa, il quale cessò di vivere dopo pochi minuti.

NOTE LIVORNESI
(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 5, ore 3 pom. — *(D)*. Tramezzo al pandemonio elettorale, che è già principiato e promette di crescere vertiginosamente, c'è pure una questione cittadina che è in prima linea; quella del nuovo ospedale.

Ora, questa questione non è politica, e merita studii e opera proficua da parte di tutti: è una questione umanitaria per eccellenza.

E giova sperare che il nostro sindaco, il commendator R. Orlando, che dell'ospedale nuovo ha preso la iniziativa; sarà secondato, non ostacolato, allo stringer del nodo, da tutti i buoni cittadini.

La povera gente, che, quando cade malata, ha il diritto di cure sapienti ed amorevoli in ambiente adatto, e in armonia con la igiene e con la scienza — la povera gente che non sa di gare e di lotte personali, e non sa nemmeno che ci sia al mondo l'on. Costella, nè che ci sieno dei commissarii dell'ospedale — la povera gente aspetta dal cuore delle classi dirigenti, la sua nuova casa di conforto nelle ore del dolore.

Ecco ciò che pensa la parte imparziale della cittadinanza.

L'on. Costella, nella sua conversione al ministerialismo, pensi pure diversamente.

Vorrà dire che ha cangiato di parere.

Appunti casertani
(Nostro telegr. partic.)

CASERTA, 5, ore 2 pom. — *(De Leonardis)*. La recita a beneficio delle fanciulle povere delle nostre scuole comunali, data ieri sera al teatro *Cimarosa*, per cura dell'Istituto Mataro, è riuscita splendida.

Le piccole alunne di quell'Istituto disimpegnarono assai bene l'attraente programma, e si ebbero calorosi applausi: molto applaudita la musica dell'62° reggimento fanteria.

Grande concorso. Ottimi incassi.

Ufficiali greci in Sicilia
(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 5, ore 1,10 pomerid. — *(Arena)*. Iersera improvvisamente giunsero il colonnello greco di cavalleria Grivas Costantino, il maggiore d'artiglieria Semionos e un sottufficiale.

Si attendono pure due ufficiali veterinari. Questi militari, che furono assai festeggiati dalla colonia greca, dichiarano di essere qui venuti per comprare cavalli e muli.

Interpellati da me non dicono altro, dichiarando che la divisa militare non permette loro di dire altro.

Sono entusiasti dell'Italia.

Il colonnello Grivas, d'aspetto simpatico, è un bell'uomo e appartiene a un illustre famiglia. L'associazione filellenica si recò a salutarli.

×

Ore 5 pom.

Gli ufficiali greci, in grande tenuta, accompagnati dal console greco, visitarono il sindaco ed ebbero parole entusiastiche per l'Italia, che chiamano la migliore amica della Grecia.

Partirono da Atene 40 giorni addietro e acquistarono in Ungheria molti cavalli e muli. Domani manderanno una persona tecnica ad acquistarne parecchie centinaia nella nostra provincia.

Festeggiatissimi ovunque, furono ossequiati dal Comitato generale *Pro-Candia*.

L'inchiesta ferroviaria

Un nuovo caso, del quale la Commissione dovrebbe informarsi, è quello che succede al signor Gabriele Ruocco del fu Carlo, abitante in Roma, via Merulana 215. Entrato nell'amministrazione ferroviaria fino dal 1857, veniva collocato a riposo d'autorità il primo gennaio corrente, dopo quarant'anni di lodevolissimo servizio — non ebbe a patire nemmeno una multa — con ordine verbale comunicatogli dall'ingegnere capo-sezione cav. Conti, non ha ancora potuto ottenere che gli sia pagata la sua pensione e ai molti reclami che ha diretto al capo-servizio comm. Ferrari, non ottenne la minima risposta. Ed ora, privo di stipendio, privo di pensione, versa in condizioni finanziarie gravi.

La Commissione dovrebbe vedere se questo sia il solo caso del genere, ed in ogni modo far rendere giustizia al signor Ruocco.

La Conferenza sanitaria

VENEZIA, 4. — Il Comitato diplomatico della Conferenza sanitaria internazionale si è riunito, oggi, ed ha esaminato ciascuna delle proposte fatte dalla Commissione tecnica circa la polizia sanitaria nel Mar Rosso.

Il Comitato si è occupato specialmente delle risorse finanziarie, richieste da tali proposte.

Durante la seduta del Comitato, i delegati di Turchia e Svezia-Norvegia annunziarono la ratifica dei rispettivi governi alla Convenzione sanitaria di Parigi. L'adesione della Turchia è limitata al periodo di cinque anni.

L'adesione dell'Inghilterra, sotto poche determinate riserve, era stata annunciata dal delegato britannico in una seduta precedente del Comitato.

Cronaca del cattivo tempo
(Nostro telegramma part.)

PALERMO, 5, ore 8,8 pomer. — *(Gagliuzzo)* Ieri imperversò un violento temporale. Parecchie barche peschereccie che nel nostro golfo correvano pericolo di naufragio furono eroicamente tratte in salvo da una lancia a vapore della capitaneria del porto comandata dall'ufficiale Aliotò. La folla raccolta sulla riva lo accolse con una ovazione.

La furia del vento abbattè in una via esterna il muro di cinta, cagionando la morte di un ragazzo quattordicenne e ferendo altre persone.

Ieri sera poi si ebbe l'interruzione della linea telegrafica Palermo-Roma, ripristinata dopo mezzanotte.

CRONACA DI ROMA

LA QUESTIONE UNIVERSITARIA A ROMA

Per il prossimo martedì si annunzia la conferenza che Giovanni Bovio prese impegno di tenere in Roma sulla *Libertà dell'insegnamento*.

I giovani che pregarono di ciò l'illustre uomo, furono mossi dal desiderio di rispondere in modo decoroso e solenne al ministro e alle altre autorità scolastiche, che avevano permesso — se non ordinato — lo stato d'assedio dell'Ateneo romano e la invasione dei questurini nelle stesse aule universitarie.

La parola dell'on. Bovio, sempre serena, sempre elevata sopra le piccole ire che possono turbare il raziocinio negli spiriti mediocri, suonerà certamente monito severo contro coloro che hanno osato violare la libertà della cattedra. E il desiderio nobile degli studenti sarà con ciò degnamente soddisfatto.

Avremo una splendida orazione di più, un risveglio di giovanili entusiasmi per l'umanesimo... ma, poi, francamente, quali ne saranno i risultati pratici per le contingenze attuali?

I battenti dell'Ateneo romano continueranno lo stesso a rimanere serrati, con non poca soddisfazione del buon Giulio, ma con grave danno dei giovani e delle loro famiglie.

Mentre molte Università sono state riaperte, per quella di Roma e per poche altre si è mantenuta la chiusura, adducendo a pretesto la prossimità delle vacanze elettorali. Poi seguiranno le vacanze di Pasqua e le lezioni così non potranno aver principio che nel maggio.

E' giusto tutto ciò? Le autorità scolastiche di Roma, mascherando sotto la scusa delle vacanze, il timore di nuovi disordini, hanno voluto procrastinare la riapertura delle scuole, sperando che per un'epoca più lontana gli animi dei giovani sieno per divenire meglio disposti alla calma. Ma anche questa previsione è sbagliata.

Ormai sugli ultimi fatti universitari son passate le agitazioni per Candia, le feste carnevalesche, e gli studenti si sentono ora come si sentiranno fra un mese, fra due, desiderosi cioè di frequentare la scuola nella massima tranquillità... se almeno si sarà riparato ad una parte di ingiustizie delle quali molti di essi furono vittime innocenti.

Persistere nelle punizioni inflitte senza criterio nè regola, ritardare un responso qualsiasi ai ricorsi avanzati, significa voler mantenere viva negli animi generosi dei giovani la causa prima di nuovi risentimenti, delle cui manifestazioni appunto si nutre così esagerato timore.

Bastava che dalle autorità si fosse mostrata solo la tendenza a secondare — almeno nella parte la cui legittimità balza evidente agli occhi di tutti — le più giuste pretese degli studenti, perchè questi, abbandonata qualunque idea di clamorosa protesta, tornassero a frequentare con la consueta serietà le lezioni.

Questo non si è voluto fare, appunto perchè era l'unica via che il buon senso potea suggerire.

Per evitare disordini nell'Ateneo si è ricorso al mezzo semplice e radicale di tener chiuso l'Ateneo stesso, proprio come chi per prevenire dimostrazioni di piazza pensasse di sopprimere addirittura... la piazza!

Questo modo di vedere e di procedere non depone troppo in favore della sapienza - non diremo politica - ma semplicemente pratica delle autorità, dal ministro al meno autorevole membro del nostro Consiglio accademico.

Basterà la dotta e filosofica conferenza del Bovio a infonder loro tale sapienza?

Ne dubitiamo.

La duchessa di Genova. — Nella ventura settimana è attesa in Roma la duchessa di Genova, madre.

Elezioni romane — *Nel V collegio.* — Gli elettori del rione Borgo-Prati si riunirono nel solito locale e costituirono il Comitato per la candidatura di Salvatore Barzilai.

Nel II collegio. — Questa sera, venerdì, alle 8, ad invito della *Consociazione repubblicana* si riuniranno gli elettori repubblicani e democratici del secondo collegio per proclamare la candidatura repubblicana e accordarsi circa i comitati di propaganda.

La riunione avrà luogo nel teatro di via Napoleone III, n. 20.

— D'altra parte ci giunge notizia della costituzione di un comitato per propugnare la candidatura del colonnello Gattorno.

E tale candidatura venne proclamata iersera in una riunione tenutasi in via Cernaia.

Pascarella attore. — Invece della solita conferenza la signora della Società della Palombella passarono ad una lettura dei sonetti romaneschi del Pascarella fatta dall'autore stesso. Ma che lettura! Il Pascarella ha recitato l'uno dopo l'altro i versi di *Villa Gloria* e dell'*America* con l'arte di un Novelli autentico.

Erano spariti la sala del Collegio Romano, il pubblico elettissimo, il tavolo del conferenziere e l'immancabile bottiglia e ci pareva di aver dinanzi il popolano di Roma con la sua vena ricca di umorismo sia quando parla del sacrificio eroico dei Cairoli, sia quando sproposita comicamente sulla scoperta del nuovo mondo.

Echi delle agitazioni universitarie. — L'annunziata conferenza dell'on. Bovio sulla « Libertà di insegnamento », avrà luogo martedì prossimo, 9, in luogo ed in ora che non sono stati ancora fissati.

— Una Commissione di studenti del sesto anno di medicina si è recata dai professori Baccelli, Campani, Celli, Pasquali, Durante e Marchiafava.

L'on. Baccelli ha assicurato i giovani che non esisteva per essi alcun pericolo di perdere l'anno, poichè gli esami si sarebbero stati inevitabilmente.

Tutti i suddetti professori poi hanno accettato di proseguire le loro lezioni nelle cliniche dei vari ospedali.

Il grave ferimento d'oggi in via della Rondinella. — L'oste Filippo Segatori, di 23 anni, che ha negozio in via della Rondinella, doveva avere per generi somministrati circa 30 lire dal napoletano Forte Garibaldi, giovane ventenne, soprannominato il *paino*.

Stamane il Segatori, saputo che il Forte aveva riscosso del danaro, gli ricordò il suo debito, ma questi non volle dare all'oste nemmeno un acconto.

Oggi verso il tocco il Segatori, avendolo veduto passare avanti alla sua bottega, rinnovò le sue richieste ma il Forte, irritato, gli rispose con una bastonata.

I due allora si accapigliarono ed il Segatori, cavato di tasca un coltello, colpì l'avversario alla testa, al braccio destro e all'addome, quindi si dette alla fuga.

Il ferito, caduto in un lago di sangue, dalla guardia di P. S. Legioni, ivi accorsa, fu trasportato all'ospedale di Santo Spirito dove i dottori Vecchiotti e Campagnessi dovettero operarlo, giudicandolo in pericolo di vita.

In seguito ad indagini, il feritore fu arrestato, e dopo la necessaria medicazione, venne rinchiuso a Regina Coeli.

L'aggressione di stanotte in via Labicana. — Iersera verso le 11 e mezzo, il conduttore del tram Umberto Giacomozzi, di 19 anni, usciva dallo stabilimento dei tram fuori porta Maggiore, avviandosi verso la sua casa in via Celimontana.

Fatti pochi passi nella via Labicana veniva avvicinato da tre individui che gli intimarono di fermarsi.

Avendo il Giacomozzi cercato di evitarli, uno di questi gli esplose contro tre colpi di revolver, dandosi poscia alla fuga.

Il conduttore rimase illeso, ma per lo spavento venne assalito da convulsioni epilettiche. Da alcuni cocchieri della Società, accorsi alla detonazione, fu accompagnato all'ospedale di S. Antonio.

Fin da questa notte il delegato Peralea, della sezione Esquilino, fa attive indagini per rintracciare gli autori dell'aggressione.

Errore incredibile!! — Oggi alle 2 il muratore Gioacchino Ricciotti, di 27 anni, da Pesaro, preso da dolori, si recò all'ospedale di Sant'Antonio, ove ai medici dichiarò che nella sua abitazione in via Merulana n. 110, per isbaglio, aveva bevuto della lisciva.

I medici si riservarono il giudizio.

Osservazioni meteorologiche
fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 5 marzo 1897

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 759,5.

Termom. centigr. massima 12°,8 minima 3°,8

Umidità a mezzodì relativa 54 — assoluta 5,61

Vento a mezzodì — Sud moderato.

Stato del cielo — coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

IN MEMORIA DI GIACINTO GALLINA

La commemorazione di Giacinto Gallina, iersera, a *Valle*, è riuscita oltremodo solenne ed affettuosa, per il contributo che vi avevano portato Virginia Marini e la compagnia goldoniana che appunto si intitola al nome dell'indimenticabile commediografo veneziano.

Appena si alzò il sipario, apparve — sul palcoscenico trasformato in giardino — il busto del Gallina, opera dello scultore Mangianello; e attorno stavano Virginia Marini, la Benini-Sambo, la Zanon-Paladini, la Benini-Bondini, Ferruccio Benini, Luigi Biagi, Oreste Calabresi, Enrico Gallina — il fratello di Giacinto — Dillo Lombardi, Mezzetti, Seglin ed Angelo Gattinelli.

Sul piedistallo del busto spiccavano parecchie corone inviate dal municipio di Roma, da quello di Venezia, dal ministero della P. I., e da artisti e compagnie drammatiche. Levata la tela scoppiò il primo lungo applauso, dopo di che Raffaello Giovagnoli lesse una conferenza, diremo così, commemorativa, ma che bel bello si tramutò in un aspro e prolungato attacco, contro tutte le manifestazioni dell'arte moderna, sulla scena come nella letteratura, comprendendovi in special modo il teatro di Ibsen, la produzione operettistica e le pubblicazioni letterarie del Sommaruga!

Il pubblico ha trovato di suo gradimento l'inaspettato *exploit*, giacchè ha battuto le mani, e con calore, durante la conferenza ed alla fine di essa.

Ed eccoci alla vera commemorazione.

Che cosa dovrei dire dell'interpetrazione di *Esmeralda* — il piccolo capolavoro del Gallina — per parte di Virginia Marini? La nostra illustre attrice — accolta al suo apparire da una lunga ovazione — miniò, cesellò la dolce e giuliva figura di *Clotilde*, con quell'arte eletta che la rende sempre ammirata sulla scena. E ad essa fecero degni compagni la Zanon-Paladini — che riproducendo la macchietta della vecchia ballerina si è mostrata d'una comicità meravigliosa — il Calabresi, il Lombardi, la signora Benini-Sambo ed il Gattinelli.

Gli applausi e le chiamate al proscenio, calata la tela, non si contano!

All'*Esmeralda* seguì l'altra commedia del Gallina, in due atti, *El moroso de la nona*, una serie di scenette veneziane, in cui il brio del dialogo e la naturalezza dell'azione, vanno di pari passo con la più schietta festività.

Ed è nel *Moroso de la nona* che abbiamo potuto rivedere Ferruccio Benini, il forte attore comico che ha assunto, nel teatro dialettale, tale una fisonomia di gagliarda originalità, da porlo accanto ai nostri migliori.

Anche egli fu vivamente festeggiato, dividendo il successo con il Gallina Enrico, con la Zanon-Paladini, e con gli altri egregi della compagnia goldoniana.

Così, con la riproduzione di queste due magnifiche creazioni drammatiche — e interpretate da artisti tanto eletti — Roma non poteva rendere più degno omaggio alla memoria di Giacinto Gallina. — *Ses.*

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Spoleto, 5, ore 1 pom. — *Un dramma della gelosia.* — Nella frazione di Strettura, Pietro Proietti uccideva con un colpo di coltello al cuore, per gelosia, Bartolini Giuditta, diciottenne.

L'omicida è latitante.

Fano, 5, ore 4.35 pom. — *Ucciso con una revolverata.* — Vicino Sancostanzo, il bracciante Manaful Domenico fu aggredito da certo Veligni per ragioni di donne, il quale l'uccideva con una revolverata.

Pergola, 4. — *Per l'Orfanatrofio femminile.* — Corre con insistenza una voce secondo la quale la Congregazione di carità avrebbe ideato di chiudere questo istituto e di porre le orfanelle, dietro pagamento di una retta da convenirsi, nell'orfanatrofio di Cagli, e ciò per poter realizzare una qualche economia.

Non credo che la Congregazione abbia avuta, nemmeno per un istante, tale inverosimile idea, e reputo perciò conveniente che venga subito data una recisa smentita alla voce di cui vi ho parlato, la quale, se anche non rispondente al vero, basta da solo ad offendere il decoro della città.

S. Giovanni Valdarno, 4 marzo. — *(Bianchi)* — *Cronachetta Valdarnese.* — Ieri sera la ricreativa Società del Chile riunì a modesto banchetto tradizionale i suoi soci. La più schietta allegria regnò sovrana in mezzo all'incrociarsi dei brindisi e dei frizzi amichevoli. La numerosa riunione, circa cento persone, colse tale occasione per riaffermare il proprio attaccamento e la propria affezione all'on. Attilio Luzzatto, al quale fu inviato un gentile telegramma, inneggiando alla futura vittoria delle urne.

Reggio Calabria, 4. — *Infamie.* — Presso Palmi, mentre la contadina Pannoci Giuseppa era intenta, in una contrada solitaria, ai lavori campestri, venne raggiunta da un tal Oliveri Domenico, carrettiere, che tentò violentarla. Non essendo riuscito nel turpe proposito, il malfattore le strappò gli orecchini d'oro, la derubò delle poche lire che la disgraziata aveva in tasca, e quindi bellamente se la svignò. Il colpevole è attivamente ricercato.

Società operaia. — Si è costituita una Società operaia di mutuo soccorso col titolo « Libertà ed Uguaglianza. » A presidente è stato eletto il signor V. Bellantoni, ex-tenente dei garibaldini.

Oneglia, 4. — *Suicidio o delitto.* — Ieri in Mendatica, mandamento di Pieve di Teco, fu trovato un vecchio settantenne col capo sfracellato da un colpo di fucile carico a pallini. Presso del cadavere si trovò ancora l'arma.

Ignorasi se si tratti di suicidio o di delitto.

Messina, 5, ore 2 pom. — *Una tragedia.* — A Piraino è avvenuto un grave fatto di sangue. Certo Caputo Crapa altercava lite coi fratelli Antonino, Pietro e Leonardo Scafidi, e li feriva a coltellate tutti e tre. Feriva pure altre due persone intromessesi per sedare la rissa.

Antonio Scafidi, vistosi ferito, perdeva il lume degli occhi e armatosi di coltello assaliva con violenza il feritore e lo uccideva recidendogli la carotide.

Bari, 5, ore 2 p. — *I funebri del senatore Sagarigo*, riuscirono imponenti. Vi partecipò l'intera cittadinanza, le rappresentanze della provincia, della Camera e del Senato, le Società operaie e gli istituti. La manifestazione di cordoglio fu degna dell'integrità dell'uomo.

Castellammare di Stabia, 4. — *Uno scheletro.* — Nella proprietà del signor Mollo Silvestro, in contrada Schita, si rinvennero molte ossa appartenenti ad uno scheletro umano.

Denunziato il fatto alle autorità la P. S. si recò sopra luogo per le constatazioni di rito.

Ora la P. S. indaga attivamente, essendo scomparso da parecchi anni un individuo, del quale non se n'è avuto più notizia.

Camerino, 4. — *Un importante convegno per le finanze comunali.* — Oggi ha avuto luogo in questa città un'adunanza di sindaci del circondario per promuovere un'agitazione contro il R. Decreto 28 agosto 1896 n. 407 irrazionale ed ingiusto, relativo al rimborso di spedalità. Contro la illogica interpretazione della legge 30 luglio 1896 fatta dal potere esecutivo si ricorrerà intanto alla 4a sezione del Consiglio di Stato.

Si provocheranno adesioni dei comuni interessati e specialmente delle Marche, dell'Umbria e degli Abruzzi. Alla riapertura della Camera vi saranno serie interpellanze.

INFORMAZIONI

UNA RIUNIONE AL VILLINO GAETA

Stamane vi fu una riunione ristretta di ministri al villino dell'on. Di Rudinì in via Gaeta. Vi erano, oltre il presidente del Consiglio, i ministri della marina e degli esteri.

Alla riunione era presente il maggiore Nerazzini, giunto ieri a Roma da Torino.

UN DISCORSO DELL'ON. GIANTURCO

L'on. Gianturco, invitato da una Commissione di sindaci, si recherà la prossima settimana a pronunziare un discorso politico ad Isernia.

E' confermato che l'on. ministro della pubblica istruzione porrà la propria candidatura in quel collegio.

ANCORA L'ECCIDIO DI LAFOLE'
La spedizione per il ricupero delle salme

E' giunto al ministero della marina un rapporto del comandante Sorrentino, riguardante il ricupero delle salme che ancora giacevano insepolte a Lafolè.

Il rapporto dice che il 1° febbraio, alle 6 ant., il comandante Sorrentino usciva da Mogadiscio con tutte le forze costituenti la guarnigione.

La spedizione era composta dalla compagnia degli ascari comandata dal capitano Corapi, la quale precedeva la batteria montata da due pezzi da 75 mm. e da tre cannoni-revolvers, trainata dagli ascari.

Venivano poi le compagnie da sbarco delle regie navi *Elba* e *Governolo*, mentre gli ascari esploravano le alture durante la marcia.

Era guida della spedizione il regio commissario civile cav. Dulio. A circa 6 chilometri da Mogadiscio, in un posto dove principia un'immensa boscaglia (ore 10 1/4) si fermava la spedizione, mentre avanzava la compagnia ascari in ricognizione. Fu segnalato il terreno sgombro. Le sette salme mancanti alle 42 e 10 erano ricuperate.

Le tribù nomadi somali si erano ritirate nell'interno, lasciando dei cammelli carichi di dura.

La mattina del giorno 28 gennaio ebbe luogo l'accompagnamento funebre delle salme dell'eccidio di Lafolè. Tutta la truppa si trovava sotto le armi e schierata nella piazza; le navi presenti in rada inviarono una rappresentanza di ufficiali, sott'ufficiali e marinari: le navi eseguirono le salve funebri regolamentari.

Il 3 febbraio ebbe luogo l'accompagnamento funebre civile delle salme ricuperate il 1° febbraio.

L'ASSASSINIO DEL CAV. TREVIS

Nessun altro particolare è ancor giunto nè alla Consulta nè al Ministero della marina intorno all'assassinio del cav. Trevis.

Telegrammi privati alla famiglia confermano che egli fu ucciso a tradimento da un fanatico mentre ritornava a Merca, reduce da una ricognizione.

Gli ascari che lo accompagnavano uccisero l'assassino.

Il comandante della *Staffetta* ha assunto interinalmente l'ufficio di residente italiano a Merca.

LA SQUADRA VOLANTE

Abbiamo da Siracusa che la squadra volante colà ancorata attende l'ordine per recarsi in Oriente.

UN PROVVEDIMENTO TARDIVO

Abbiamo da fonte ufficiosa che l'on. Di Rudinì ha ordinato che non si facciano più scioglimenti di Consigli comunali durante il periodo elettorale. Vogliamo credere alla notizia, la quale del resto corrisponde a una doverosa consuetudine, seguita da tutti i predecessori dell'on. Di Rudinì, perchè lo scioglimento dei Consigli comunali durante le elezioni ha sempre l'effetto di una pressione troppo appariscente.

Vero, che l'attuale ministro dell'interno si fa bello del sol d'agosto e non ha più bisogno di sciogliere Consigli comunali, tanti ne ha già sciolti. E con quali metodi, il caso Sgpuppo informi!

L'ON. BELTRAMI NON SI RIPRESENTA

Ci telegrafano da Milano che l'on. Beltrami, in una lettera pubblica, dichiara che non si ripresenta candidato nella presente lotta elettorale. Ringrazia gli elettori dell'appoggio concessogli e raccomanda il candidato che sarà chiamato a succedergli.

LA RIAPERTURA DELLE UNIVERSITÀ

Si annunzia da Torino, Pisa, Catania, Messina, Padova, Modena e da tutte le città universitarie, che le lezioni furono riprese tranquillamente.

Non tarderà a seguire la riapertura a Roma, Napoli e Palermo.

NELLA R. MARINA

— Non potranno concorrere all'ammissione alla prima classe della regia accademia navale che giovani i quali abbiano ottenuto la licenza liceale o la licenza d'istituto tecnico (sezione fisico-matematica), poichè stabilito che tale titolo costituisce l'idoneità all'ammissione all'accademia navale.

In via transitoria, e soltanto per l'anno 1897, potranno prendere parte al concorso d'ammissione alla prima classe dell'accademia anche i giovani i quali non posseggano tale titolo.

L'idoneità di detti giovani, all'ammissione di cui si tratta, sarà costituita da un esame preventivo che incomincerà all'accademia navale il 10 giugno 1897.

I giovani dichiarati idonei in seguito al detto esame preventivo concorreranno insieme ai licenziati dai licei e dagli istituti tecnici all'esame di classifica che incomincierà all'accademia navale il 10 agosto 1897.

— Il tenente di vascello Castellino assumerà la responsabilità del *Washington*, con la data dell'11 corrente, in luogo dell'ufficiale di pari grado Elia. Invece del signor Castellino è destinato ad imbarcare sul *San Martino*, con la suddetta data, il sottotenente di vascello Caretti, con le funzioni del grado superiore.

Il ministero della finanze ha encomiato i marinai Schiapacasse Benedetto, Flaminio Giuseppe e Fiore Gaetano, i quali, nella sera del 7 febbraio 1897, a Porlezza, accorsero in aiuto di un brigadiere delle guardie di finanza aggredito da parecchi giovinastri, ma specialmente ha segnalato la condotta del Fiore, il quale affrontò con coraggio gli aggressori e, quantunque ferito, seppe colla propria fermezza far cessare ogni ulteriore violenza, evitando un conflitto che avrebbe potuto avere gravi conseguenze.

Il capitano di corvetta Bracchi partirà per Augusta il 9 corrente per imbarcare sul *Dogali*, in surrogazione dell'ufficiale superiore di pari grado Pongiglione. Questi è stato destinato al comando della torpediniera 116 e della terza squadriglia di torpediniere aggregata alla squadra di riserva che deve riunirsi a Spezia.

Iride, giunto a Syra il 4. *Palinuro*, partito da Porto Maurizio il 5.

Cose di Napoli
(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 5, ore 2.50 p.

LA NUOVA AMMINISTRAZIONE COMUNALE

Iersera è stata ricostituita l'amministrazione comunale, affidandosi così i carichi ai nuovi assessori: — il personale al sindaco; i lavori pubblici e l'illuminazione all'ing. De Siena; le tasse e il dazio all'avv. R. Adinolfi; l'acquedotto di Serino e l'igiene all'avv. F. Lo Sardo; la fognatura al colonnello ing. di marina cav. Francesco Viterbo; l'istruzione primaria al marchese Enrico Paoli; i pompieri, lo spazzamento e i teatri all'avv. Carlo Villani, le guardie municipali, il corso pubblico e la polizia urbana al cav. Teodoro Contreras; le opere pie al prof. Nicola Fornelli; il contenzioso al prof. De Roberto; il macello e i giardini pubblici al dott. Vincenzo Gauthier; il risanamento e i cimiteri all'ing. P. Attanasio; il patrimonio e l'anagrafe all'avv. Macchiaroli; l'economato al duca di Bagnoli.

L'amministrazione, così ricostituita dopo la crisi fatta al solo scopo di mutare alcuni assessori, ha in animo di risolvere, sotto l'impulso energico del sindaco marchese di Campolattaro, le questioni maggiori che s'impongono alla nostra azienda comunale, pel riassetto della finanza e dei principali servizi pubblici.

La simpatia e la fiducia che circondano l'amministrazione liberale continueranno a sorreggeria; e certo è da confidare che il programma del bene e della resurrezione morale e materiale di Napoli fatto dal marchese di Campolattaro trovi, nella nuova vita dell'amministrazione, il suo più largo svolgimento.

LE CORSE DI NAPOLI

Soppresse le corse, dirò così, ufficiali della società napoletana, ne sono state organizzate altre per sottoscrizione pubblica; e avranno luogo nei giorni 28 marzo e 1 aprile.

LA RIPRESA DELLA GIUSTIZIA

Oggi sono state riaperte le udienze penali della Corte d'appello e del tribunale nella nuova sede della giustizia al palazzo dell'istituto di Belle Arti.

ALLA SOCIETÀ AFRICANA

Domenica prossima la società africana conferirà la medaglia d'oro all'ing. L. Brichetti-Robecchi per le sue esplorazioni in Somalia. Il Brichetti, nell'occasione, terrà una conferenza sulla regione somala e sul Benadir.

Il programma dell'on. Di Rudinì
e i commenti dei giornali

FIRENZE, 5, ore 5,40 pom. — *(Lando.)* Il manifesto rudiniano produce dolorosa delusione, anche tra i pochi ministeriali che conta Firenze.

Neanche le riforme amministrative enunciate trovano grazia.

Il *referendum* e il voto multiplo destano viva ripugnanza.

La progettata istituzione del consiglio presso le prefetture anzichè atta a decentrare i servizi pubblici si giudica una dannosa complicazione per l'aggiunta di un ingranaggio alla già troppo complicata macchina burocratica.

Il *Fieramosca*, uscito con insolito ritardo, non dice niente.

Anzi ha soppresso un articolo comparso nell'edizione precedente e che aveva sollevato molti commenti perchè era esaminata piuttosto aspramente l'innovazione del voto plurimo e del *referendum*.

In quell'articolo ricordavasi che Zanardelli riferendo sul progetto elettorale del Depretis nel 1880 combattè il voto plurimo, e annunziavasi che il deputato d'Iseo non ha mutato parere! In sostanza l'articolista dimostrava che il voto plurimo era il rimedio escogitato per il *referendum*, ossia fa la solita storia della febbre e del chinino, osservando che si potevano risparmiare ambedue gli... inconvenienti.

La *Nazione* giudica il manifesto dell'on. Di Rudinì un documento di puerile ingenuità che farà sorridere e magari ridere il paese. E' puerile che in un momento, in cui gli animi sono in trepidazione per le notizie d'Oriente e mentre si decide forse della nostra situazione in Europa, si senta a parlare di voto multiplo.

La *Nazione* rileva l'enorme sconvenienza di questo appello agli elettori con un manifesto del presidente del Consiglio, il quale secondo lo Statuto non può rivolgersi al paese al quale ha diritto di parlare soltanto il Re sotto la responsabilità dei suoi ministri. Cita il proclama di Moncalieri e quello per Mentana che portavano appunto la firma del Re sopra a quella dei ministri.

Ricordando che qualche settimana fa un giornale radicale milanese organo dell'on. Cavallotti preannunziava che l'on. Di Rudinì non avrebbe fatta la consueta relazione al Re e si sarebbe rivolto direttamente al paese per limitare il suo contatto colla Corona al minimo indispensabile, la *Nazione*, dice che appare ancora una volta come il presidente del Consiglio si sia rivelato un docile strumento in mano dei nemici più accaniti della monarchia.

Dinanzi a tale contegno — conclude — è inutile dire quale sia il sentimento dei monarchici veri e quale la loro condotta dinanzi un Ministero che, sorto dalla piazza, con essa governa, minacciando coi suoi atti e con le sue connivenze ciò che la grande maggioranza degli italiani ha di più sacro.

Il generale Teresio Bocca
(Nostro telegr part.)

VERONA, 4, ore 12.20 pom. — Iersera, mentre tornava in carrozza dalla sua solita passeggiata, insieme alla sua signora, fu colpito da apoplessia il senatore Teresio Bocca, generale in riposo, e iersera moriva.

Gli avvenimenti di Candia
E LA SITUAZIONE IN ORIENTE
(Nostri telegr. partic.)

L'atteggiamento della Francia e dell'Italia dopo il probabile rifiuto della Grecia.

PARIGI, 5, ore 4,25 pomer. — *(Jacopo)* Nel caso probabile del rifiuto della Grecia, la Francia d'accordo con l'Italia cercherebbero di fare attenuare l'acerbità delle misure coercitive, influendo presso le altre potenze a favore della Grecia.

La proposta del plebiscito, verificandosi, prolungherà la situazione.

In caso che si decida il blocco i ministri europei lasceranno Atene.

Si temono dimostrazioni ostili sopratutto contro il ministro tedesco.

L'*Havas* smentisce che un battaglione di fanteria di marina sia preparato per imbarcarsi.

Il processo delle ferrovie del Sud
L'assoluzione di Nizza - Varie
(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 5, ore 11 antimeridiane. — *(Jacopo.)* A Perpignano sono stati perquisiti gli uffici delle ferrovie del Sud sequestrandosi incartamenti e registri che furono trasmessi a Parigi al giudice istruttore incaricato dell'affare delle ferrovie del Sud.

— Il tribunale di Nizza assolvette tutti gli accusati di corruzione elettorale.

— La tempesta che continua sulle coste, cagionò a Bordeaux la perdita del vapore *Blanche*. Venti uomini dell'equipaggio sono annegati.

— La corazzata *Charles Martel*, uscita da Brest per le prove di macchina, fu costretta a rientrare in porto.

— Iersera alla prova generale della nuova commedia di Sudermann, i due letterati Lajeunesse e Mauclair si bastonarono. Furono separati dai poliziotti che volevano trarli in arresto. Gli amici dei due rissanti fischiarono i poliziotti, impedendo il loro arresto.

Il messaggio di Mak Kinley
(Nostro telegramma particolare)

WASHINGTON, 5. — Il Messaggio diretto da Mac Kinley al Congresso, nell'assumere la presidenza della Confederazione, dichiara che gli Stati Uniti seguiranno una politica ferma, imparziale e pacifica, e che ricorreranno all'arbitrato nei casi difficili. Soggiunge che la politica protezionista arresterà il drenaggio dell'oro, e che la revisione delle tariffe doganali estenderà i principii di reciprocità, sanciti dalla legge del 1890. Annunzia che le leggi sulla naturalizzazione e sulla immigrazione saranno rese più severe. Infine dice che il Congresso dovrà pure occuparsi dello stato di decadenza della marina mercantile e della situazione del tesoro, dichiarando essere per ciò che il Congresso è convocato pel 15 corrente.

×

PARIGI, 5, ore 1 pom. — *(Jacopo)* E' notevole il paragrafo del Messaggio di Mac Kinley in cui si dice che sarà necessario migliorare le leggi sulla immigrazione e sulla naturalizzazione in modo da tenere gli ignoranti e i viziosi lontani dalla Repubblica.

La madre di Mac Kinley assistette alla cerimonia inaugurale della nuova presidenza.

Per la prima volta dopo l'elezione di Garfield, Cleveland firmò le leggi votate dalle Camere fino all'ultimo momento.

Alcune peraltro, grazie agli ostruzionisti, restarono senza la firma.

La Spagna a Cuba

MADRID, 5. — Si ha dall'Avana: Le truppe spagnuole, nell'inseguimento degl'insorti, ne distruggono gli accampamenti facendo parecchi prigionieri.

Nella provincia dell'Avana 13 insorti si sono presentati all'indulto.

Il generale Weyler si recherà all'Avana per pochi giorni.

Borse e Mercati

5 marzo

L'assoluta mancanza di notizie mantiene la cattiva tendenza. Esordito a 92.85 fecesi 92.95 per cadere a 92.55 e chiudere a 93.10, contanti da 93 a 92.90 chiude 92.95 — Rendita 4 1/2 contanti 103.25 nominale — Valori sempre pochissimo trattati — Omnibus da 267.50 a 235.50 — Condotte 175 — Metallurgica 117.50 — Gas 817 — Terni offerte a 367 — Molini 124.

Cambi: Francia 106.20, 106,12 1/2.
Londra 26,69.

Ore 6 pom. All'esordio debolissime a 92.65 chiudiamo fermi sopra le altre piazze italiane a 93 fattasi — Valori nulli i soli Omnibus 235.50.

Parigi, 5 marzo.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. est.	F.	— —	100 75
Id. 3 % perp.	»	102 50	102 40
Id. 4 1/2 %	»	105 55	105 50
Rendita italiana 5 %	»	87 80	87 45
Nuovi Consolid. 2 3/4 %	»	— —	111 —
Rendita Turca (nuova)	»	17 15	17 27
Banca di Parigi	»	795 —	790 —
Egiziano 6 %	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	55 1/2	55 11/16
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	501 —
Azioni Suez	»	— —	3132 —
Meridionali a termine	»	— —	615 —
Rendita Portoghese	»	— —	23 —
Rendita Russa 3 %	»	— —	94 40
Banca di Francia	»	— —	— —

BORSE ITALIANE — 5 marzo 1897.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rendita contanti	94 02	93 —	93 03	93 05
Id. fine	— —	93 20	93 05	— —
Id. 4 1/2 %	102 10	— —	103 25	— —
Az. B. d'Italia	716 —	45 —	718 —	715 —
» ferr. Mediter.	500 —	504 —	500 —	501 1/2
» » Merid.	656 —	660 —	665 —	656 1/2
» Navig. Gen.	307 —	300 —	— —	— —
» Raff. Lig.	270 —	227 —	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	291 75	— —	— —
Id. Meridionali	— —	307 —	— —	— —
Cambi dell'Italia sull'estero				
Francia vista	106 25	106 20	106 15	106 20
Berlino id.	130 90	129 40	— —	130 90
Londra id.	26 75	26 74	— —	— —
Londra a 3 m	— —	26 55	26 72	26 54

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(GIORNALIERO, 6 marzo 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 106 25

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La **Vedova ADELAIDE RISOLDI**, profondamente commossa per le attestazioni di affetto verso il suo consorte Enrico, ringrazia vivamente gli amici e colleghi intervenuti a rendergli gli estremi onori accompagnandone la salma all'ultima dimora.

IL MUTO

Romanzo drammatico inedito di ENRICO KERNEL

Proprietà letter. della Tribuna — *Riproduzione interdetta*

E senza indugiarsi più a lungo ad udire le ciarle della brava bottegaia che continuava a discorrere all'aria aperta, la salutò profondamente.

— Vi domando mille perdoni, disse, ma ho premura. Ho un appuntamento urgente a cui non pensavo... talmente i vostri discorsi mi interessavano...

E si allontanò mentre la venditrice borbottava:

— Che bel tipo!... Vi fa chiacchierare chiacchierare... e poi vi pianta tutto ad un tratto a bocca aperta...

« E strano!... Pareva che gli fosse venuta voglia di sternutare... »

E, borbottando, passò il sottile tramezzo che le serviva di retrobottega.

Blomet si era avviato al commissariato, dove giunse ben presto.

Trovò un individuo... colui che il popolo chiama con frase triviale il « cane del commissario ».

Blomet si rivolse a lui... e questo servizievole funzionario non si fece pregare per dare al cercatore di informazioni tutte quelle che possedeva... tanto più che l'accorto Narciso aveva avuto l'ingegnosa idea di spacciarsi come *reporter* di un grande giornale parigino.

— Vi ringrazio, disse Blomet, e dopo che vi avrò chiesto un ultimo servigio, che voi mi renderete, ne sono sicuro, non mi resterà che farvi una umilissima riverenza.

— Se dipende da me contateci, rispose il segretario, molto lusingato di poter esser utile al *reporter* di un grande giornale.

— Desidererei sapere l'indirizzo del venditore ambulante Pietro Keranien.

— Il suo indirizzo?... Sicuro...

E frugando fra alcune carte che erano sparse sulle informazioni:

— *Albergo dei Castagni*... in via Lamartin... disse.

— Grazie... di cuore subito, esclamò il pseudo-reporter congedandosi dal compiacente impiegato.

Si affrettò infatti verso la dimora indicata, volgendo nel suo cervello mirabili progetti, a somiglianza della Perrette del gran favoleggiatore mentre portava il suo vaso di latte.

Ma, come per l'ingenua contadina, questi sogni, ahimè, dovevano svanire a tradimento appena fosse arrivato al medesimo albergo dove il venditore ambulante aveva preso stanza.

— Pietro Keranieu è assente, gli dissero, nè si sa quando tornerà.

Che fare?

Blomet dovè accontentarsi di lasciare il biglietto della sua agenzia.

Poi, chinandosi misteriosamente all'orecchio dell'opulenta matrona, proprietaria del luogo:

— Pregate il signor Pietro Keranieu di recarsi da me, appena avrà sbrigato i suoi affari.

« E' nel suo interesse e per un affare eccessivamente importante. »

Questa formula tanto vaga quanto amministrativa impressionò molto la pingue signora.

— Sta bene, — rispose, — state tranquillo; lo aspetterò... e appena sarà di *ritorno* farò la vostra ambasciata.

Quindi Narciso si era ritirato, dopo aver fatto un profondo saluto.

— Chi sa... — borbottava... — forse questo imbecille si deciderà a venire ed allora mi incarico io del resto...

E rapidamente, a passo accelerato, si avviò all'agenzia di cui era il più attivo ed intelligente segugio.

XI.

L'Agenzia Rastagnol e C.

A Parigi ce n'è una dozzina di queste amministrazioni singolari, di contrabbando, losche, orbe anzi, in cui l'onore delle famiglie più rispettabili, la fama dei commercianti più onesti, la probità de' privati cittadini che offrono un appiglio, o un simulacro di appiglio sono alla mercè di un impiegato capriccioso o, il più delle volte, interessato.

Sotto una rubrica commerciale qualunque — bandiera che copre la loro merce nauseabonda e sudicia — dei pezzotti di frode, rifiuto della prefettura di polizia, e dei morti di fame innominabili, battono con le loro suole rotte il selciato parigino alla ricerca di uno scandalo da sfruttare, di un personaggio in situazione difficile da ricattare cinicamente, oltraggiosamente.

Blomet sfacciato, respinto un po' da ogni dove, aveva miseramente approdato, due anni prima, in una di queste sconcie officine.

Siccome era istruito, accorto, fu messo a sua disposizione un ufficio speciale, con degli ausiliari che egli incaricava delle ricerche da farsi negli archivi e nelle municipalità.

In questo modo, un mese fa, quasi appena entrato nell'Agenzia Rastagnol e C., era stato messo sulla traccia dell'enorme eredità di Giacomo Keranieu, ed aveva finalmente scoperto l'erede che la morte era venuta adesso stupidamente a rapirgli.

La casa doveva, per la speciale convenzione fatta, intascare un quarto della somma; cioè, nel caso speciale, un milione circa, sul quale Blomet doveva percepire alla sua volta un premio del cinquanta per cento.

Cinquecentomila franchi!

Una vera ricchezza!

E tutto questo all'ultimo momento gli sfuggirebbe.

No... sarebbe troppo duro... troppo mostruoso... impossibile!

E' facile quindi immaginarsi da quali angoscie, da quale disperazione furono seguiti i sogni dorati ch'egli aveva giocondamente architettati, credendo di essere già in possesso del marsupio che doveva garantirgli per sempre la indipendenza e la libertà.

Aspettava dunque con molta ansia, nel suo gabinetto, il risultato della sua visita all'albergo dove alloggiava il venditore ambulante, e le ore passavano lente, monotone, crudeli; parevano suonare lugubremente la campana funebre delle sue care illusioni.

Un affare ch'egli aveva condotto tanto abilmente!...

Senza quell'infame Paterot... caso era... perfetto... nel [illegible].

Tutto questo... per colpa di quel Mattia Bordier che aveva crudelmente incontrato e gli aveva offerto generosamente un pranzo che gli costava caro e che avrebbe dovuto rimetterc...

E il tempo passava...

Cominciava ad annottare.

Evidentemente quel maledetto venditore ambulante non era tornato all'albergo.

Per oggi, almeno, non si farebbe dunque vedere.

Altre dodici ore di ansie e di insonnia da passare fino alla mattina seguente.

Del resto bisognava ben decidersi!

Forse risponderebbe alla sua chiamata!...

Chi sa?

E tutto scornato Narciso Blomet, preso il cappello, si avviava all'uscio, quando risuonò d'improvviso il doppio campanello d'ingresso.

Trasalì.

— Se fosse il mio uomo... il venditore ambulante... balbettò.

Una voce parlava in anticamera.

Blomet tese l'orecchio.

Quella voce diceva:

— Fu lasciato questo biglietto all'*Albergo dei Castagni*, dove abito, dicendo che si trattava di cosa urgente.

— Chi siete?... chiese l'usciere.

— Dirpermi che è Pietro Keranieu.

Blomet respirò.

Finalmente era lui!

— Entrate! — disse egli vivamente aprendo l'uscio, entrate signor Keranieu.

Colui entrò, chiuse l'uscio e porgendo amichevolmente la mano a Blomet, disse:

— Come va, mio caro?

Per un istante Narciso, sbalordito, guardò il nuovo venuto e rinculando di due passi:

— Tu... Mattia Bordier! esclamò.

— Che Mattia Bordier!... Pietro Keranieu, mio caro.

Blomet, rosso come un'aragosta cotta, si fregò con la mano la fronte credendo di essere diventato improvvisamente pazzo, e di nuovo balbettò:

— Tu... tu Pietro Keranieu!...

— Ebbene?

— Come! il venditore ambulante di Rouen?

— Ero io!

E mentre Narciso lo guardava con un paio d'occhi smisuratamente spalancati, chiese:

— Siamo soli?

— Sì...

— Quando è così, possiamo discorrere liberamente.

E soggiunse:

— Mio caro, fra gente di voglie come siamo noi, non si fa gara di astuzie, ma si giuoca francamente, a carte in tavola...

« L'importante per te è di avere la tua parte di pasticcio, non è vero?

« L'avrai.

« Mia sorella, o, per lo meno, la mia sedicente sorella Ivona è morta.

« Al nostro prezzo restano soltanto due eredi... Pietro Keranieu qui presente e mio nipote Giorgio... del quale il tribunale non esiterà ad affidarmi la tutela. »

E prendendo una sedia su cui sedette, proseguì a dire:

— E adesso discorriamo.

Il povero Blomet era caduto su una seggiola spossato, annichilito.

Guardava il falso venditore ambulante con una specie di spavento.

Però nella sua immaginazione impaurita si compiva un lavoro, rapido come il pensiero.

In pochi secondi riviveva la sera di tre giorni fa... quella del delitto...

Si rammentava adesso particolarità finora inesplicate, ma che diventavano stranamente chiare.

Il suo bizzarro incontro con quell'antico camerata alla festa di Montmartre?...

Il pranzo nel retro-bottega del vinaio della via Lepic.

La strana insistenza del suo compagno nel chiedere particolari precisi intorno a quella fantastica eredità, della quale mirava alla realizzazione.

Poi il sonno improvviso, invincibile che lo aveva oppresso.

Cos'era accaduto durante quel sonno?

Adesso lo indovinava.

Mattia Bordier era andato nel carrettone... aveva trovato la povera Ivona Paterot malata, agonizzante.

L'aveva assassinata.

Questo era semplice, chiaro logico.

Ma come mai Mattia Bordier, del quale conosceva la condanna all'ergastolo, il passato delittuoso, come mai Mattia Bordier si chiamava oggi Keranieu?

E come inconsciamente, automaticamente egli ripeteva:

— Pietro Keranieu!... Pietro Keranieu!...

Il venditore ambulante gli disse a bruciapelo:

— Eh... sì... d'ora innanzi questo è proprio il mio nome, e sono perfettamente in regola.

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — *Riproduzione interdetta*

Nondimeno ella aveva dissimulato le proprie preoccupazioni e, con una riserva, di cui nessuno sarebbe riuscito a indovinare il segreto e pretendo affetto che provava per Gerardo, ella espresse al padre il piacere che cagionavale le distinzioni lusinghiere accordate al suo antico protetto.

— Ne sono tanto più felice, babbo, chè mi sembra che egli lo meriti — aggiunse Maddalena, cui un leggero rossore imporporò il grazioso volto.

Ignorando quale sarebbe la durata del proprio soggiorno a Parigi, Gerardo di Soisy, sbarcando dal treno, aveva preso una stanza in un albergo comodo ma senza lusso e di prezzi moderati, raccomandatogli da Verneuil, che si trovava nel centro, ciò che rendeva facili le sue visite al palazzo di via Murillo.

Egli non avrebbe dunque avuto bisogno di cambiare alloggio, qualora si fosse prolungato il suo soggiorno a Parigi.

Suo malgrado e per quanto fosse grande la sua gioia di rivedere Maddalena, il giovane desiderava adesso di tornare all'officina al più presto possibile.

Egli provava presso a poco un malessere morale simile a quello che turbava segretamente la figlia del signor Duhamel.

Quel viaggio, pel quale si era in sulle prime tanto rallegrato, gli sembrava adesso che nascondesse un pericolo [illegible].

Quel timore vago, che egli aveva cercato in sulle prime di vincere, paralizzava la gioia causatagli dal pensiero di rivedere alla fine la donna amata.

Il giovane cercava, senza trovarla, la ragione di quella sensazione bizzarra e inesplicabile.

— Che cosa è che mi turba così?... si chiedeva egli. Che cosa ho da temere? Quale disgrazia dunque mi potrebbe capitare?

Egli era troppo abituato alla disgrazia per non subire l'influenza dei presentimenti e trattare alla leggera i segreti avvertimenti dell'anima.

E dopo avervi pensato su, aggiunse:

— Non sarebbe possibile ritrovare a Parigi quella donna che è venuta a farmi all'officina quelle così singolari proposte matrimoniali? Chi è quella donna che mi conosce tanto bene e dalla quale il mio incognito può essere compromesso?...

Poi qui — mormorò ancora Gerardo — io debbo avere una quantità di antichi compagni che occupano una situazione, io sono esposto ad essere ad ogni momento incontrato, riconosciuto. Basta che trovi uno solo che non possa evitare, con cui mi trovi inopinatamente faccia a faccia e nella impossibilità di schivarlo, perchè il mio segreto sia divulgato e faccia bentosto il giro del reggimento.

In tal caso, a che varrebbe il mio sagrificio, la cura minuziosa che ho messo nel nascondere il mio nome?... Chi sa se la voce non finirebbe per giungere alle orecchie del signor Duhamel!... E che penserebbe egli? Che cosa penserebbe Maddalena? In qual modo essi giudicherebbero la mia condotta?

Sì, è questo timore che mi rende tanto nervoso e inquieto, che mi fa rimpiangere la tranquillità di Bois-Jolivet e dell'officina...

L'intervista di Gerardo col signor Duhamel, e la gioia di ritrovarsi alla presenza di Maddalena attenuarono momentaneamente i suoi timori, malgrado tutto indefiniti e vaghi.

L'accoglienza fattagli dalla famiglia Duhamel fu delle più cordiali. L'industriale lo trattenne il primo giorno a colazione.

Gerardo e Maddalena poterono dunque, ognuno nel segreto del suo cuore, rallegrarsi a loro agio della loro felicità.

Lo stesso sentimento di quietudine compenetrò i due giovani quando furono in presenza l'uno dell'altro, come se si fossero reciprocamente protetti dall'amore che sentivano l'uno per l'altro.

Quella sensazione incosciente e misteriosa fu tanto simultanea, tanto improvvisa, che i loro sguardi in quello stesso istante si incontrarono pieni di fiducia.

— Le mie tristezze, i miei terrori sono finiti, poichè Gerardo è qui!... — espresse lo sguardo di Maddalena.

— Che cosa ho da temere? — pensava da parte sua il giovane. Che cosa ho da temere?... Non ho ritrovato la mia fata protettrice, il mio buon angelo?

Dopo aver fatto conoscere al suo impiegato il motivo che lo aveva deciso a chiamarlo a Parigi, il padrone delle ferriere diede alcune informazioni a Gerardo, indispensabili, sul signor Monval e sui suoi progetti filantropici.

Erano quasi trent'anni che il banchiere tentava di servirsene come di un trampolino politico e avendoli approfonditi, possedendoli a fondo, ne aveva potuto fare all'amico una esposizione abbastanza completa.

D'altronde che quei progetti fossero il frutto di una convinzione umanitaria o il semplice risultato dell'ambizione, il tentativo non era per questo meno bello e interessante.

« L'officina degli operai » era una idea filantropica e progressista che aveva già tormentato tante alte intelligenze, tanti economisti e filosofi.

Il denaro non sarebbe mancato di certo al ricchissimo banchiere per condurre a buon termine il suo esperimento.

— E' per voi, lo sapete, una posizione insperata, mio caro figlio, aggiunse l'industriale mentre il coupè, in cui si trovava con Gerardo, correva in direzione del viale di Friedland.

Dalle idee generali che il signor Monval mi ha date, egli è deciso a fare le cose molto in grande.

Egli ha risoluto di posare la sua candidatura nelle prossime elezioni e conta sulla popolarità che questa azione filantropica gli procurerà, per avere dei voti e fare dimenticare le sue relazioni un po' troppo imperialiste. Egli farà dunque più del necessario e non trascurerà nulla pur di riuscire.

Voi avrete a vostra disposizione dei fondi importanti che vi permetteranno di fare le cose in grande e di mettere al vostro servizio tutti i perfezionamenti della scienza. E io so quello di cui siete capace!

Non vi resta dunque più che di mettervi al lavoro, e il vostro avvenire è assicurato.

Il coupè del padrone delle ferriere si fermò in quel momento sotto la tettoia del palazzo del milionario.

Il padre di Armanda lasciò tutto per ricevere i suoi visitatori. Egli era impaziente di vedere arrivare il suo ingegnere.

Dopo l'ultima conversazione avuta col signor Duhamel, Monval aveva concluso, in vista dell'opera che progettava, un superbo affare di terreni nel quartiere delle Buttes-Chaumont.

E gli tardava di mettere mano ai lavori e di essere messo in relazione con colui che li avrebbe diretti.

Gerardo riuscì subito simpatico al banchiere.

Il signor Duhamel glielo presentò con un linguaggio assai lusinghiero pel giovane; poi, subito, i tre uomini si misero a parlare dei progetti del signor Monval.

Questi spiegò il suo piano coi maggiori dettagli.

Sui terreni delle Buttes-Chaumont egli voleva edificare una officina modello, destinata alla fabbricazione dei mobili. Questo ramo dell'industria gli piaceva doppiamente pel suo lato artistico e utilitario.

— Voglio che l'officina sia stabilita su basi importanti, aggiunse il signor Monval, una sorta di scuola del mobile ove si troveranno riunite le produzioni correnti e la produzione di lusso. Io voglio che questa produzione possa stabilirsi, grazie al perfezionamento dell'installazione e del macchinario, in condizioni eccezionali di solidità e di buon mercato. Occorreranno dei vasti laboratori pei disegnatori incaricati di creare i modelli, dei cantieri coperti per accumulare il legname destinato alla fabbricazione, una segheria a vapore, delle fucine per le ferramenta artistiche e le usuali, perchè intendo che ogni cosa venga fabbricata all'officina, dal più piccolo chiodo sino alle serrature artistiche destinate ai mobili di lusso.

Io voglio che l'esperimento sia completo, intendo mettere nelle mani dei miei operai un macchinario il più possibilmente perfezionato e vedere se, colle loro proprie forze, saranno capaci di metterlo in azione e dargli la vita.

Per parte mia, sebbene non lo faccia per speculazione, mi aspetto dei risultati superbi; credo che i capitali che impiegherò mi daranno un interesse eccezionale.

Attento alle spiegazioni del banchiere, Gerardo si rese subito conto di quello che desiderava e di ciò che vi sarebbe da fare per dare al tentativo del signor Monval una forma pratica e realmente produttiva.

Egli non tardò a far meravigliare il futuro deputato socialista con la chiarezza della sua intelligenza e con la precisione delle sue idee pratiche e larghe.

Esaltato dall'importanza dell'argomento, tracciò a grandi linee il progetto come egli lo concepiva, riprendendo ad una ad una le idee del banchiere, sviluppandole e completandole secondo i casi, anche eliminandole ove giudicava inutili all'insieme; e il banchiere si meravigliava di questa mirabile lucidezza di concetti, di quest'assimilazione rapida non meno che perfetta e della facilità di lavoro del collaboratore dell'amico suo.

Gerardo di Soisy era debitore di queste qualità non solo al suo ingegno, ma anche ai suoi studi compiti al Politecnico.

Dopo aver presentato Gerardo, il signor Duhamel, chiamato da un affare, s'era ritirato fin dal principio del colloquio.

L'ultimo nome era rimasto ammirato. Si augurava la riuscita dell'opera affidata al suo protetto, per l'impressione prodotta da costui sul banchiere, impressione che il signor Monval non aveva nascosta.

Anch'esso era stato colpito dalla facilità di assimilazione e dalla chiarezza d'idee mostrata da Gerardo. Quantunque facesse fondamento sull'intelligenza del suo impiegato, non gli s'era mai presentata l'occasione di vederlo alla presa con un soggetto difficile come il progetto del banchiere e di porre in luce il suo ingegno; ed ora, presentatosi il caso, n'era rimasto meravigliato come Monval.

— E' un giovane straordinario!... — diceva tra sè. — Vi è per lui in questa nostra impresa un avvenire magnifico!... Non ne ho alcun dubbio.

Duhamel ripeteva tutto ciò tornando ai suoi affari ed era assai fiero di ricordarsi che fin dal suo primo colloquio col giovane ne aveva pronosticato un buon avvenire.

Sappiamo che Duhamel aveva la pretesa, molto innocente del resto e giustificata questa volta, d'essere un abile fisionomista.

Avvisato dalla signora di Terrenoire dell'arrivo di Gerardo e di Duhamel, Armanda Monval gettò un grido di gioia.

— Finalmente è qua — pensò essa. — Sono riuscita non solo a farlo venire a Parigi, ma a farlo presentare a mio padre, ad introdurlo in casa. Ora la grande battaglia comincia!...

Stabilimento tipografico della *Tribuna*. — Stampato con inchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 1.